# LA CALISTO
## NOVA FAVOLA PASTORALE.

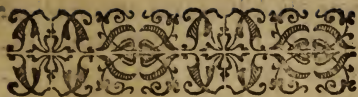
*DI LVIGI GROTO* CIECO DI HADRIA.

Nuouamente ſtampata.

*CON PRIVILEGIO.*

*IN VENETIA.*

*Appreſſo Fabio, & Agoſtin Zopini Fratelli.*

*M D L X X X I I I.*

# LVIGI GROTO CIECO D'HADRIA

## AL SERENISS. GRAN DVCA DI FERRARA *Alfonso Secondo da Este.*

VANDO i padri di quei secoli antichi, Serenifs. Sign. uoleuano dotar di riuerenza alcun Albero presso i posteri, il sacrauano ad alcuno di quei lor fauolosi Iddij. così sacrauan la quercia a Gioue, il lauro a Febo, il frasino a Marte, il mirto a Venere, l'oliua a Mineruа, la vite a Bacco, il pomo a Pomena, il pioppo ad Hercole, il Pino a Cibale, e'l cipresso a Plutone. ne

pur gli Alberi, ma ancor gli a-
nimali. cosi fu dedicato a Sa-
turno lo Struzzo, a Gioue l'A-
quila, a Nettuno il Cauallo ma-
rino, a Giunon il Pauone, a
Venere la Colomba, a Miner-
ua la Notola; a Febo il Cigno,
a Cibale il Leone, a Mercurio
il Serpe, a Marte il Pico, a Ce-
rere la Cornice, a Bacco la Ti-
gre, a Diana il Ceruo, a Cupi-
do la Tortora, a Pane il Capro,
a Flora la Pecchia, alla Fortu-
na il Delfino, al Termine il Bue,
a Siluano l'Orso, e a Vulcano la
Salamandra: nè sol gli animali,
e gli alberi, ma anchor le selue:
il perche era sacra, la selua
Dodonea a Gioue, la Eriman-
tea a Diana, la Ericina a Venere,
la Frigia a Cibale, la getica a Mar
te, la Delsica a Febo, e la Auerna,
a Proserpina. le quai selue guar-
date del fauor di quei numi, ò
più tosto dalla scioca superſti-
tion

tion di quegli huomini, ſi con-
ſeruano intatte dalferro per ogni
età: con queſto eſſempio anch'
io hauendo ne gli anni della mia
fanciullezza compoſto, e pur
mò riformato queſta mia paſto-
rale auenuta tra le ſelue, tra le
fiere e tra gli alberi, ho propo-
ſto meco medeſimo di ſacra-
re il tutto non a una deità ua-
na, ma all'altezza uoſtra, in cote-
ſto ſuo ſereniſsimo ſtato uero, e
uiuo ſimulacro di Dio, e cō la pro
tettione di lei sò, che queſte ſel-
ue riuerite, e queſte piante ue-
nerabili goderanno un perpetuo
honor di uerdezza acquiſtato,
e conſeruato lor da la fama. e
non ſaran uiolate, nè da morſo
d'inuidia, nè da bippenne di o-
dio, nè da uento di mal dicenza,
nè da tempeſta ò da folgore d'al-
tro acidente, e le fiere erranti per
queſti boſchi ſegnate del no-
me d'Alfonſo ſecondo da Eſte;

e perciò fate ſimili alle cerue armate da Ceſare, e da Aleſſandro con l'aurato collare; e col titolo del Niun mi tocchi, ch'io ſon d'Aleſſandro, ò di Ceſare ſaranno inchinate, e tenute in ſommo riſpetto. e la mia Caliſto chiudendoſi tra le labra ſempre le ſette lettere del nome d'Alfonſo da Eſte ſi aſsicurerà dalla inuidia meglio, che al tempo della antica gentilità non ſe ne aſsicurauano quei, che ſacrificando contra gli inuidioſi ſi uoglieuano ſette faue nere in bocca: cotal ragione fù poi fermata da un debito anchor più graue. percioche hauendo io prodotto, e maturato in luce la maggior parte di queſto ſilueſtre componimento in Albarun Villa Ferrareſe della Iuriditione di Voſtra Altezza, ho giudicato di douer donarlo al Signor di quel felice terreno quaſi primitia di

frutti:

frutti: degnisi dunque V. Alt. Eccel. d'accettarlo. e si come per ricrearsi, e allẽtar l'animo da suoi alti pensieri, e da suoi sommi maneggi, sottrahendosi alle sue Città si ritira hora a Beluedere, quãdo a Beriguardo, tal'hora a Coparo, & souente alle Casette, & a Comacchio, & non rado alla Mesola, & spessissime uolte alla Montagna, & Mõtagnuola, quando nõ vuol, che resti priua di se la sua honoratissima Città di Ferrara, cosi quando ella sopra fatta da procelloso tempo, o da importante negotio, o da altra occorrenza humana non puo ritrarsi a cotesti suoi diporti reali; ritraggasi in queste mie, anzi già sue selue, in questa noua Parasia; e per ischermirsi hora a punto da queste eccessiue arsure quiui godendo l'ombra degli alberi, il fresco dell'acque, l'aspetto delle ninfe e lo spettacolo del

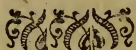
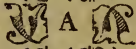
le caccie; si asʃida, e asʃcolti Febo che'n habito paʃtorale canta gli honori della ʃua caʃa. e queʃti boʃchi le uʃeran queʃta maggior riuerenza, che non come gli altri aʃpetteran lei, ma per maggior ʃeruitù trahendoʃi d'etro i primi Iddij beati ne'cieli della antichità idolatra uerranno a incontrarla, e ad accoglierla, doue, e quãdo a lei piacerà. piaciale dunque riceuer la mia Caliʃto, e(quantunq; poʃta in ʃi alto grado) darmi ʃegno di gradire le mie fatiche nel modo che io(quantunq; poʃto in ʃi lunghe tenebre) dò ʃegno à lei di cõtemplar le ʃue glorie(lequali non recito in queʃta lettera rimettendomi a quanto ne canta Febo in queʃte ʃelue degno ʃol di cantarne) e ʃi come io le dedico la Caliʃto, che diuẽtò poi tramontana, coʃi degniʃi V. Alt. di diuentar tramontana a me. il che facendo io diuenterò calamita a lei.

D'Hadria il dì 1. di Sett. 1580.

## PERSONE
### che parlano.

Gioue in forma di Diana,
Mercurio in forma di Isse Ninfa,
Isse Ninfa,
Siluio Pastore,
Seluagia Ninfa,
Gemulo Pastore,
Calisto,
Roscalba,
Giacinta, e Mirtilla Ninfe,
Febo in forma di Pastore,
Melio Capraio,
Eugenio Sacerdote,
Montano Ministro,
Diana, e uarij intermedij per gli atti.

La scena è in Parrasia, che si chiamò poi Arcadia fu recitata la fauola in Hadria del 1561. ma poi è stata riformata dall'Auttore. e recitata pur in Hadria del 1582. il dì 24. di Febraio la Festa di San Matthia sotto il Reggimento del Clariss. Sign. Antonio Marcello.

# PROLOGO.

AMORE è pur cagion del le bell'opere.
Credette spettatori, che quest'Egloga
Si recitasse hoggi da noi, senz'opera
D'Amor? ch'il crede inganna se medesimo.
Confesso ben, che l'Auttor della fauola
La fa rappresentar per desiderio
Di sodisfare a un suo Signor Magnifico,
A cui brama piacer quant'è possibile,
E per piacere a tutti uoi, (si che Hadria
Il riconoca almen morto, e il desider
Poi che uiuo non vuole hor riconoscerlo,
Ma poi non negherò che l'Autor maßima-
Mente fà copia di questo spettacolo,
Per dar diletto a quella bella & aspera,
Che a lui dà doglia. e per farle comprendere,
Ch'ella gli appone a torto molte ingiurie.
Prima le uuol mostrar che non è pouero.
Poi ch'ha tanto paese in suo dominio,
Quanto hor uedete. e posto in luogo comodo,
Sicur dall'acque de'fiumi, e de nuuoli.
E può trasporlo oue uuole e'l medesimo

Pos-

*Possesso hauer può d'ogni gran Prouincia.*
*Anzi ha potuto spesso in poco spatio*
*Fondar le città intere opra di Prencipi:*
*Le vuol mostrar, che non è cieco. hauendoui.*
*Tutti guidato egli sol quì in Parrasia,*
*Si lungi dalla vostra Città d'Hadria,*
*Per tãta terra, e Mar senza, che auisti ve-*
*Ne siate, e senza alcun nostro discomodo.*
*E che s'altrui ben par, che egli stia in tenebre,*
*Pure ei mira a chiusi occhi, in chiusa camera*
*Tutte le terre, i Mari, i Cieli, e l'Aere.*
*E quanto ser l'Europa l'Asia, e l'Africa,*
*Da poi che gli occhi Adamo, & Eua apersero*
*Fino a quest'hora. e più là forse penetra.*
*Le uuol mostrar che non è priuo affatto d*
*Virtù. poi che ha virtù di far che tornino*
*I tempi a dietro. che'n quadro si picciolo*
*Si chiuda un Regno. che in si breue spatio*
*Si stringa ũn giorno, che gli Augelli il seguano,*
*Le selue, e i Monti con le fiere, e gl'arbori,*
*( Quale Anfione, ò Orfeo ) che quà giù scendano*
*I fauolosi Dei, che al tempo gelido*
*In mezo al ghiaccio, a le neui fioriscano*
*Le rose, e le uiole, e tiene a l'ultimo.*
*Virtù di trarsi diero tutto un Populo:*
*Le vuol mostrar, che è tal, che beneficio*

*Anch'ella può sperarne. anzi può credere;*
*Che come egli puè far ch'adietro tornino*
*In questa pastoral gli antichi secoli,*
*Così puo far parer, e fresca, e giouane*
*La donna sua, quando sarà decrepita.*
*E come ha ripolito il uiso, e l'habito*
*A Calisto sua figlia, che già sedeci*
*Anni comparue sopra questi pulpiti,*
*Così potrà con la sua penna accrescere*
*Il rosso alla sua donna, e assai più candida*
*Renderla con l'inchiostro. biondegiandole*
*Il crin con l'oglio che la notte illumina*
*La stanza, oue egli si affatica a scriuere:*
*In uece della morte, che con animo*
*Ingrato, ella procura à lui; rendendole*
*Vita in carte del marmo più dureuoli*
*E come egli dal Cielo ha priuilegio*
*De appresentarui hor queste Selue floride*
*Fuor di stagion (ben ch'elle fior non habbiano)*
*Così quando in madonna spente secchino.*
*La bellezza, l'età verde, e la gratia,*
*Potrà co i uersi suoi mostra la giouane,*
*E bella a tutto il mondo, e a tutti i secoli:*
*Nè men crediate poi, che recitassimo*
*Noi, se ancho in noi non fosse il desiderio*
*Di farne grati a quelle che ne accendono.*
*Dunque hauendo l'Autor fermo nell'animo*
*Di recitarui per più gusto un'Egloga;*
*Vi vuol rapresentar questa. che hauendola,*
*Veduta un'altra uolta, e conueneuole*
*In riuederla questo è di Parrasia*

*L'Au-*

L'antico, e bel paes e sarà Acadia
Ben detta poi, ma anchor non è nato Arcade,
Da cui questo bel regno hoggi si nomina.
Questo monte è Liceo, quell'è Partenio,
Il Cilleno è collà; quell'altro è Menalo.
Qui parleran gli Dei, come già in Plauto;
E come ne le selue già parlarono.
Qui recitata ui sarà la fauola
Di Calisto: ma ben per maggior commodo
Mutata alquanto da quel primieresſere,
Che le dier tanti Autor, tra se si uarij.
E ciò stima l'Autor, che li sia lecito
Per ragion, per consigli, e per essempij:
Badate a quelle Ninfe che fuor' escono.
Anzi quei: perche son Gioue, e Mercurio.

Il fine del Prologo.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Gioue in forma di Diana.*

*Mercurio in forma di Isse Ninfa.*

**Gio.** G*Etta ben gl'occhi lungi, guata, essamina*
*Ben da quell'altro canto. nò, nò. voltati*
*In quà. Mer. Voi mi parete vna testugine.*
*Vscite. che s'io hauessi orecchie d'Asino,*
*E quanti occhi han le viti di Campania,*
*Non sò vdir, nè veder maschio, ne femina,*
*Che possa vdirne, ò vederne. Gio. di gratia*
*Sali per mio conforto in sù quell'arbore.*
**Mer.** *Haues's io almen le mie ale. horsù eccomi.*
*O che gran turba d'huomini, e di femine,*
*Belle per Gioue nò, nò, per Mercurio*
*Più tosto. Gio. attendi al fatto nostro. Mer. ascoltano*
*Per diporto vna certa noua fauola.*
*Come stan sauie, e tacite. un miracolo.*
*O bella vista, vista in ver dignissima*

*Da*

*Da fare inarborar quà sù Mercurio.*

Gio. *E guarda se vedi altri. Mer. oh nasconde-
teui.*

*Veggio vn gran tristo. Gio. chi è? Mer. voi.
Gio. deh chiamami.*

*Donna (se vuoi) non huomo. horsù scendi.
Mer. eccomi.*

Gio. *Non scherzar più. Mer. e voi non mi tenete con*

*Dubij più a bada. ma ditemi libera-
Mente perche scendete in cotesto habito
Strano in secreto dal Ciel quì in Parrasia.
E perche me con voi faceste prendere
L'habito della Ninfa, che mostratomi
Hauete hoggi dal Ciel con tanta istantia.
Quantunq, presso poco io me lo imagini
Che vi ci spinga amore. Gio. esser certissimo
Ne puoi, ò che sottile, o che piaceuole
Inganno. chi diria mai che Mercurio
Tu fossi, io Gioue? Mer. ch'l sapesse. hor ven-
gasi
Alla conclusion. Gio. comincio. ascoltami.
L'altr'hier poi ch'io con ogni diligentia
Hebbi reuisto intorno il Ciel per dubbio
Che non ui fosse alcun loco, alcun angolo
Guasto per le pazzie, che l poco prattico
Fetonte fece vscendo dal Zodiaco:
E visto, ch'ogni parte era fermissima;
Mi riuolsi a la terra, e con industria
V attesi a ristorar. pure a Parrasia
Mia mentre, io son più intento, e più solle-
cito;*

E in-

E innanzi, e in dietro vado; e i fiumi timidi
Anchor che ascosi non ardian di correre
Richiamo al primo corso; e faccio gl'arbori
Adusti rifiorire, e studio spengere
I fochi anchora accesi, sento accendersi
Vn foco assai maggior nelle mie viscere.

Mer. Hor chi l'ascese? chi uendicò il fulmine,
Che auentaste a Fetonte? Gio. sì, è benissimo.
Che spesse uolte i fulmini non toccano
Nè lasciam segno a quel di fuori, e struggono
Quel dentro. così quei begl'occhi entraro-no
Nel petto mio senza piagarlo, e accesero
Il cor perauentura uista uennemi
Calisto ninfa tra tutte bellissima,
E tal ch'esser lodata, e amata merita
Da me di Licaon figlia. Mer. vedutala
Con Diana ho più uolte. ell'è fra i sedeci,
E diciotto anni fior dell'età proprio:

Gio. E un uino, un latte da uoler sommergerui
Se stesso un tratto, e mai più non risorgere.

Mer. Ma souengaui poi che hauere in odio
Vi dee. che'l Padre commodo sì rigido
Voi le tolgeste in fiera trasformandolo:

Gio. Non uedi che non vò farmi conoscere?

Mer. Hora comprendo quel che n'ha a succedere
Vi uolse padre già molti anni vccidere,
Hor v'ha ferito la figlia. prendeste di
Lui uendetta, e di lei volete prenderla.
Mutaste il padre in lupo, e questa Giouane
Mutar uolete in uacca. uoi ardeste la

Casa

Casa al padre, ella il core a uoi uuol ardere.

Gio. Vuol temprarlo & io uo farle seruitio.
Che l'amo più, che la mia uita, e l'anima.
Et ho d'esser con lei sol desiderio.
Ma perche ella alle caccie è tutta dedita,
Mortal d'Amor nemica: e del collegio,
E di Diana, e delle caste vergini:
Non potria alle mie uoglie mai disponerla;
Nella mia forma, ond'io pur per disporuela,
Insegnato d'amor, la uera imagine
Mi son vestito di Diana propria.
E cangiato ho le chiome, il uolto, l'habito,
I gesti, i passi, la fauella, e fattomi
Tal, che in quel chiaro fonte hora specchiandomi
Io temei d'esser totalmente in femina
Mutato. e ingannar quasi me medesimo
Potrei, di me non hauendo notitia.
E che ne par a te figliuol? Mer. paretemi
Vna natural femina. e guardateui,
Che alcun di voi non s'inamori. Gio. paioti.
Ch'i sappia ben portar quest'arco carico?

Mer. E guai a chi lo stral uada a percotere.

Gio. Parti, che i passi moua ben? Mer. mouetegli
Ma un poco? troppo graui, troppo lungi. ò
Mouetegli cosi, che sta benissimo.

Gio. Credi tu dunque, che Calisto credere
Debba, che donna i' sia? Mer. saria ben sem-

*semplice*

*A crederlo. non cred'io quando appressiui,*
*E nelle caccia il valor vostro essamini.*

Gio. *Io dico a prima giunta* Mer. *sarà facile.*

Gio. *Quelle parole a uoler honore, e sauie,*
*Ch'io soglio vsar nella persona propria,*
*Odi, come ho lasciato, e hor parlo in humili,*
*E feminili accenti: hora scontrandomi*
*Calisto, e l'altre Ninfe, imaginandosi*
*Ch'i' sia Diana, mi faranno subito*
*Di se gran cerchio intorno, seguitandomi*
*Douunque andrò.* Mer. *sarete quel, che chia-mano*
*Il pastor delle Capre, e delle Pecore.*

Gio. *Io saprò ben trouar poi tempo commodo*
*Di ritrouarmi in parte solitaria,*
*Doue io sol, con lei sola il desiderio*
*Mio sfoghi, oprando preghi, ò violentia.*

Mer. *Cotesto a me? non sò, se i Pesci nuotano?*

Gio. *Hor quel, che da te uoglio, il mio Mercurio,*
*E, che tu vadi con la tua facondia*
*A trattener Diana, ò con insidie*
*(Come sai far) si che non uenga a romper-mi*
*Le fila ordite quando i' stia per tesserle*
*E però ti fei tor la forma, e l'habito*
*D'Isse, che è con Diana quel medesimo,*
*Che tu sei meco amica e secretaria.*
*L'ho fatto anchor perche 'n cotesta effigie*
*Tu trattenghi le Ninfe, & Isse propria,*
*Che non uada ad armare, ò a suegliar De-lia.*

*E più*

*E più fede m'acquisti accompagnandomi.*
**Mer.** *Iò andrò, e in altro modo non potendole*
*Tenerle, legherò.* **Gio.** *lascia le chiacchiare.*
**Mer.** *Ma se Giunone vostra viene a intenderlo,*
*O ui ci coglie? questo fia il pericolo*
*Doureste pur saper in quanta furia,*
*In quanta stizza sale, in quanta colera,*
*Quando intende, che amate alcuna Giouane.*
**Gio.** *E perche queste maledette femine*
*Sempre mai son così rabbiose? e in spetie*
*Fanno tanto furor, fan tanto strepito,*
*Se'l lor marito ha con altra commertio?*
*Se sol con altra parla, a un tratto credono,*
*Che male insieme facciano.* **Mer.** *Ah poneteui*
*La mano al petto, e de panni vestiteui*
*Delle pouere donne. hor non ui paiono*
*Hauer ragion, quando il lor cibo proprio*
*(Più soaue, che'l Nettare, e l'Ambrosia)*
*Si ueggiono inuolar per altra pascerne*
**Gio.** *Credo che'l fan per lor natura pessima.*
**Mer.** *Per lor natura certo. e chi ne dubbita?*
**Gio.** *Però in Ciel non ti dissi quel, che hauessimo*
*A far quà giù? tardai sin hora a dirtelo,*
*Acciò che uditi da Giunon non fossimo.*
**Mer.** *Godrò seluaggia anch'io Ninfa di Delia,*
*Che amo già tanti dì. poiche n'ho il commodo.*
**Gio.** *Hauesti buon giudicio. Ell'è bellissima.*
**Mer.** *Che faran poi le uiolate, e misere*
*Due Ninfe?* **Gio.** *sono da Siluio, e da Gemulo*

Pasto-

Pastori amate. e (benche elle ogn'hor gli habbiano
Cacciati) hoggi farem, che humiliandosi,
Or si donino a vnirsi in matrimonio.
Mer. Sospetteranno i pastor per si subite
Mutationi in lor. Gio. fa tu qualche opera,
Che non sospettin. Mer. chi sarebbe idoneo
A trattar queste soude? Gio. che soude?
Mer. Volsi dir queste nozze. A Siluio, e a Gemulo
Non daremmo le uacche belle, e grauide?
Gio. Ecco Isse. Mer. e essa. Gio. ella ua senza dubbio
Hora a chiamar Diana Mer. Et io uo a chiuderle
La porta. Gio. Et io vado a trouar le vergini.
Se puoi venir senza periglio, attendoti.

## SCENA SECONDA.

### Mercurio, Isse.

Mer. Doue uai, ninfa? Iss. A l'antro solitario,
E fresca in uoi è adormentata Delia.
A risuegliarla, a ornarla de le solite
Sue armi, che le porto. e à porre in ordine
La caccia? Mer. quando hauestu il priuilegio,
C'ho io? quando ti fu dato il mio ufficio?
Isse. Io non dico d'hauere il mio priuilegio,
C'hai tu. dico, che questo è il negotio.
Mer. Non è latte; è ben quel, che esce del mungere.
Dimmi un poco, chi sei? Iss. pche m'interroghi,

*Se mi conosci già? non conoscendomi,*
*Perche così mi parli a la domestica?*
*Mer.* *Non ti conosco, e ti uorrei conoscere.*
*Dimmi un poco il tuo nome. Is. Isse mi nomino*
*Di Macareo figliuola, e di Cileuia.*
*Mer. Isse? e chi ti ha dato ancho in dono, o in uēdita,*
*O in altro modo il mio nome? chi datoti*
*Ha ppadre, e p madre i miei? Is. che fauole?*
*Mer. Fauole son le tue. Iss. ò Ninfa giri tu*
*Il molino? Mer. offendesti tu mai Cerere?*
*Isse. Beui tu l'acqua pura? Mer. dì conosci tu*
*Isse? Is. ben sai ch'io la debbo conoscere*
*S'io son dessa, tu non già. Mer. raffigurammi*
*Mo un poco? guata mo, se sai conoscermi?*
*Isse. Se mi ricordo ben, qual'è l'effigie mia*
*Da me uista in molte fonti, simile*
*Sei certo a me. le treccie, il uiso gli homeri,*
*Le braccia, il petto la persona, l'habito,*
*L'arco. ne'l latte al latte, e cosi simile.*
*Che merauiglie son queste? Mer. prouediti*
*Dunque d'un'altro nome, e d'altro ufficio,*
*E lascia il mio. ne mi dar più molestia*
*Di repplicarlo, o di gridar. Isse. prouediti*
*Pur tù. che tutte le Ninfe mi chiamano*
*Cosi prima di te. ne tu in Parrasia*
*Sei conosciuta. Mer. mi farò conoscere*
*Mal per te se non taci e ti dispropry*
*Di quel, che non è tuo. Isse. ti basta l'animo*
*Dunq; di dir, ch'io nõ son io? Mer. no. diceti*
*Che non sei Isse. se mi uuoi intendere.*
*Isse. Io t'intendo pur troppo. egli è il medesim*

Se

Se non son Isse. chi son dunque? Mer. trualo
Tù. che sò io? ti darò ben licentia
D'essere all'hor quando io non uorrò essere.
Isse. Dunque uuoi dir, che tu sei io? Mer. pur fauole.
Anzi io non son', che non son figlia d'Inaco.
Nè son tu. che Isse non sarei. ta s'essere
Vuoi io, trouerai ben la strada facile:
Isse. Non uoglio esser nè au, nè io uoglio essere
Quella che son. Mer. chi sei? Iss. Isse piacendoti,
E anchor non ti piacendo. Mer. hai dunque audacia
Di dirti, che son Isse. Mer. ah mendacissima
Senza uergogna. Isse. hai cu coteſti uitij.
Così l'altrui uuoi vsurparti, e apponere
Altrui il tuo. Mer. odi, se più ti nomini,
Isse (massimamente in mia presentia)
T' [illegible] quest'arco in sù lt tempie.
L mi ti trarrò dietro insino al Menalo
De i [illegible] ch'io son Isse, e non tu. guatami,
Isse. [illegible]io debbo esser sì mal tratata facciano
Gl[illegible] che tu sii quella, che uuoi essere.
Non me [illegible] noia. ma lasciarne la
Cura [illegible] e hanno a chiamarmi chiamimmi
Come lor [illegible] vò che neghi d'essere
Da qui innanzi Isse. e d'hauer più l'ufficio,

Che mi diceui e nol facendo, aspettati,
Ch'io ti debba cauar quegl'occhi, ò appenderti
Per un piè, ò per le treccie, a un'Olmo, o a un frasino
Isse. Veggio ch'io non sarei atta a resisterti.
E che simil mi sei del tutto. Mer. hor cedemi.
Isse. Dunque conuien, ch'io uada a procaccciarmi d'un
Altro nome. Mer. si quando non habbij animo
Di star senza. Isse. e se'l mio perdo si facile-
Mente, che fia di un'altro? Mer. hora rispondimi.
Chi sei? Iss. nessuna. se non quella propria,
Che tu uuoi. Mer. che nome hai? Iss. quel nome proprio
Che ti piace. Mer. ti rompo il capo, e gl'homeri.
Di quel, che non ti piace, che piacendomi
Nol lasciarei a te. Dimmi, oue andaui tu
Hora? Iss. a sueglia. Mer. che? Iss. errai. andaua a perdere,
Nome, e a trouar chi mi facesse ingiuria.
Mer. Impara a fauellar Iss. son ben miracoli
Questi: ma doue, ò come, ò quando toltomi
Ha costei la persona, il nome, l'habito,
La faccia, la fauella, e l'essercitio?
Oue mi ho io lasciato? oue perdutomi?
Hc? son pur desta. parlo pur: ricordomi
Pur quel che feci hiersera. ho pur memoria
Di

*Di quel che ho fatto stamane. commeßomi*
*Ha pur Diana, che a lei debba. Mer. torni tu*
*Vn'altra uolta alle sciocchezze solite?*
*Isse. Ecco un pastor di gratia domandiamolo*
*S'io son,ò se tu sei. Mer. sei ancho in dubio?*
*Vuoi ch'io ti dica. fa a mio senno leuati*
*Di quì,se non uuoi,ch'altri te ne portino.*
*Isse. Vo tornar a cercarmi.oue ramentami*
*Hauer dormito stà notte. Mer. hai giudicio*
*A leuarti di quì. ua ne lasciartici*
*Coglier più per tutt'hoggi,se uuoi uiuere.*
*Hor ch'ella se n'è gita anche io uo girmene.*

## S C E N A III.

*Siluio solo.*

*Ben posso in tutto assimigliarmi a Tantalo,*
*Che tra le Pome, e le acque ogni hora trouasi*
*E la fame,e la sete ogni hor l'affligono.*
*Io con la Ninfa mia stò del continuo,*
*Ne mai l'oso scoprir qual sia il mio animo.*
*Non credo che giungessimo ambo al decimo:*
*Anno dell'età nostra,che principio*
*Demmo a l'honesta fanciullesca prattica.*
*Il matino io menaua fuori in pascolo*
*La greggia hauta da mio Padre in guardia,*

Et

*Et ella meco si trouaua subito.*
*Vi dimoraua tutto'l giorno standoui*
*Si tardi ancho la sera, che al tornarcene*
*Alle capane poi v'accompagnauano*
*Le stelle. e i fiochi fagiani rompeuano*
*Il nostro ragionar per desiderio*
*Di udirli. Quando il nouo tempo apriuasi,*
*Noi cercauamo insieme sì per gli arbori ;*
*E per le spine i nidi l uoua, ò i teneri*
*Figliuoli de gli Augei, che all'hor couauano.*
*Per rubarli alla madre, quando fossero*
*Maturi da alleuarsi. io sopra gli arbori.*
*Con l'aiuto di lei salia. cogliendone*
*Augelli, ò frutti: è a lei che tendea parte de*
*La uesta empiua il grembo . e bramaua essere*
*Quel, ch'io gittaua giù. poi che le tenere*
*Midolle insino all'hor mi sentia accendere*
*Nè sapea la cagion di quello incendio.*
*Quando tra noi fanciulli poi giocauassi*
*Alla Gatt'orbà, io hauea somma leticia*
*Da lei sola lasciar battermi e prendermi*
*Nè intendeua perche, tant'era semplice*
*Io le prime, ò viole, ò Rose, ò Fragole,*
*O More che apparian, ponea ogni studio*
*Per hauer di portarle a lei lietissimo*
*Nè sapea la cagion. nè sapea, dando le*
*More a lei dir l'amor uostro desidero.*
*Non così tosto da'piopi spuntauano*
*Gl'occhi, onde poi douean le foglie nascere,*
*Ch'io li andaua cogliendo, e a lei portauali,*

*Perche con quel liquor colore, & ordine*
*Desse a le treccie anchor, che mi legassero.*
*Cresciuto, o uscito al fin di pueritia,*
*Conobbi di che foco era il mio incendio.*
*E che la mia uer lei non amicitia*
*Era stata, ma amore ignoto, e tacito.*
*E dea douer senthij scaldarmi, e struggermi,*
*Ma ella, o non s'accorge, ò non accorgersi*
*Finge. però, che dal primier commertio*
*Non si è rimossa, come pria perseuera;*
*Anzi ben non amai, se non trouandosi*
*Com'ella dice, meco. è sempre solita*
*Venir meco alla caccia. aitarmi a mungere*
*Mattino, e sera, e alzandosi le maniche*
*A mezo il braccio; e mungendo; discernere*
*Non sò fra il Latte, e'l braccio differentia*
*Ma questa troppa copia mi fà pouero.*
*Che s'ella non mi fosse tanto intrinseca,*
*Nè con lei pratticassi di continuo,*
*E uedessi le sue uirtù, le gratie,*
*E le bellezze, haurei minore stratio:*
*E forse ardirei più dirle il mio animo.*
*Doue hora in discoprirlo temo perdere*
*In un sol punto quel, che'n tanto spatio*
*Mi hò già acquistato. e se di sua presentia*
*Io rimanessi priuo, e di sua gratia;*
*Io rimarrei ancor priuo de l'anima.*
*E quindi auuien, ch'io ho meco spesissime*
*Volte proposto aprirle il desiderio*
*Mio ( e lo potrei far con buon proposito,*
*Poiche meco sedendo ella, e uedendomi*
*Pien di magrezza, di sospir, di lagrime,*

*Me*

Me ne domanda la cagion, mostrandosi
Di me pietosa, e poi nel dar principio,
Impallidisco, e diuenuto mutolo,
In uece di parlar sospiro, e lagrimo,
Et ella fà il medesmo all'hor. Ma eccola,
Che a me ne uien, ma non come desidero.

## SCENA IIII.

Seluaggia, Siluio.

Sel. SIluio, buon dì. Siluio. buondì, Seluaggia. Sel. cercoti
Tutt'hoggi, e non ti trouo, e mi par d'essere
(Quando son senza te) senza me propria.
Il sol non mi par bello, i fior non mi olono,
E mi par, che gli augei, si ben non cantino,
Quando son priua della tua presentia.
Sil. Per tua gratia. Et a me pare il medesimo.
Sel. Vogliam fare una delle nostre solite
Caccie? Sil. facciamla. Sel. porto sopra gl'homeri,
Quanto bisogna a far caccia per prendere
Cardelli. credi, c'hoggi hauremo l'aere
Sereno? Sil. hauremo buon tempo al mio credere.
Io uidi tramontare hiersera, e nascere
Stamane puro il Sol senz'alcun nuuolo.
E quando mi leuai sta notte a mungere,
Le Stelle scintillauan tutte lucide.
La Luna era sottil, chiara, e nettissima.
E le nebbie abbassandosi, cadeuano

Giù ſteſe al piano. Et heri non ſi uidero
Quei fiocchi, lieui, e ſottili, che paiono
Lane. che per lo Ciel girando uadano.

Sel. Ho udito anch'io tutta ſta notte in arbore
Alto ſederſi la Ciuetta, e annuntio
Darne col ſuo cantar di tempo proſpero.
E non è molto, che lo udito un gran numero
Di corui quaſi con ſoaue muſica
Premuta nel lor rauco gozzo ſimile
A dolci canne, darne egual pronoſtico.
Dunque tendiam le reti prendi, e aiutami.
Fiechiamo in terra i ferri, oue ſi pongano
Le bacchette. Sil. habbij l'occhio, che s'incontrino
Ho fatto il tutto dal mio canto Sel. fermaui
I chiodi ben, ſi che le uerghe mobili
Giuochin per entro, e uadano a rinchiuderſi

Sil. Leghiam le reti dai capi. Sel. ſuilupale
Prima. Sil. Miſura; doue s'hanno a mettere
I palli, a cui le feſti ſi conſeguino,

Sel. Qui ſtaran ben. Sil. qui dunque raccomandiſi
La fune principal, e'ha da rinchiudere.
Non porti alcuna ſtampa, ò alcuna gabbia
Di cardelli da per dentro a lo ſpatio
Voto? Sel ſi ben. porto due ſtampe. Sil. acconciale.
Doue ſtaremo noi? Sel. Sotto queſt'arbore
Ci aſſiderem. che per lo folto numero
De rami non potran li augeli accorgerſi

Di noi. Sil. a tuo piacer. Sel. dunque sediamoci:
Ahime, Siluio, tu torni al tuo negotio
Antico, a tuoi sospiri a le tue lagrime,
Al tuo star taciturno, e malimonico.
Può esser dunq; ch'io dopò l'hauertene
Tante uolte richiesto, homai non meriti
Intender la cagion del tuo ramarico
Che non inteso anchor mi sforza a piangere?

Sil. Sedi lontan se non inteso a piangere
Ti sforza il mio dolor pensa intendendosi
Ciò che sarebbe, e imagina qual'opera
Fà in me, doue s'alberga di continuo.
Ma si graue e la doglia, che mi crucia;
E dalla sua grauezza è si nell'intimo
Fondo del cor portata che risorgere
Non puo per palesarsi altrui. Sel. deh. Siluio
Mira, ch'ella non sia, come'l cadauero
Sommerso che risorge poi scoppiatogli
Il fele e all'hor quando non u'è rimedio:

Sil. Chiudo il mio affanno qual seluaggia e indomita
Fiera che si tien chiusa, acciò che statavi
Vn tempo a poco, a poco si domestichi.

Sel. Anzi la doglia simile a lo incendio
Quando ha uia d'esshalar, suol perder l'empito;
Quando una ruota si fermasse a premerti
Vn piede cercherestu di più premerla
Con le palme compresse, ò di rispingerla?
Fammi dunque saper la tua molestia

Perch'io mi sforzerò (quanto possibile
Sarà) d'aitarti il Lupo non hebbe animo
Che potesse mai darli aiuto un picciolo
Topo, e pur l'hebbe, quando in un durissimo
Laccio fu colto oue'l Topo rodendolo
Oprò che'l Lupo se n'andasse libero.
E se non potrò darti aiuto, sperane
Almen consiglio. sai di quanto spatio
Noi Ninfe, e uoi pastori in esser sauij
Vincian gl'altri animai. pur questi diedero
A noi molti consigli, e ne insegnarono
Molte herbe. chi insegnò suor che la rondine
Medicar gli occhi con la Celidonia?
Non impariamo noi dalle lucertole
Quando ferite son l'herba, che medica
In un momento i morsi delle uipere?
E s'ancho a consigliarti sarò inhabile,
Io ti conforterò. se questo toltomi
Ancor sarà, m'haurai alfin prontissima
A farti compagnia: sai, che più facile-
Mente duo insieme un gran peso sostengono,
Che un solo. e sai, che l'acque d'un terribile
Fiume partite tra duo rami scendono
Con minor furia, e con minor pericolo.

Sil. Io te'l dirò. poi che m'astringi a dirtelo!
Io amo, io ardo, io bramo sol la gratia
D'una Ninfa. hora sai tutto il mio intrinsico:

Sel. Non odo cosa noua. immaginatome-

Lo haueua prima: resta hor che mi publichi
Il nome di colei, che sì ti crutia.
E se potrò con lei punto, promettoti
D'acquistarti il suo amore e la sua gratia.

Sil. Accetto la proferta, e ti ringratio.
Che potrai molto, hor di quanto promessomi
Hai, fà che non ti scordi. Sel. hormai la nomina.

Sil. Ella è Seluaggia sì, sì aspra, e rigida
Che'l nome suo mai non potrei esprimere,
Benche scritto nel cor con uiue lettere
Sempre mi stia, sì come stan ne gl'arbori
I nomi di tant'altre Ninfe scrittiui
Da i loro amanti ambitiosi, e publichi
Ma ben t'insegnerò, chi saprà dirtelo.

Sel. Tanto mi basterà. sù dunque insegnami.

Sil. Va nella selua a questi monti prossima
Oue la pietosa Echo sì ben replica
L'ultime note, e l'aure altrui riuerbera.
E di tal nome questa Ninfa interroga.

Sel. E come voi ch'io dica interrogandola?

Sil. Di così. poiche non uuol dirmi Siluio
Il nome di colei ch'egli ama, dimelo
O Echo, tu Sel. ah Siluio, Siluio, accorgomi,
Che tu sei troppo doppio, io troppo semplice.
Semplice sì, che al rio Lupo la pecora
Ho fidato fin hora. hora ringratio
Il Ciel, che a tempo me n'auueggio, e leuomi

Da così perigliosa infida prattica.
Vccelli ad altro, che a Cardelli, Silnio.
Ho fatto come quel che tanto stuccica
Il Vespaio, che'n torno a lui s'accolgeno
Tutte le vespe, ò come quel, che prossimo
Al Fabro stando, e non uolendo credergli
Che'l Ferro sia rouente, ma chiarirsene;
La man si scotta: hor per sempre allontanomi
Da te per sempre t'abbandono, e lascioti
In preda al tuo peruerso, al tuo mal'animo:

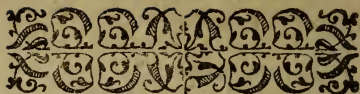
Sil. Ahime. ahi lasso m'auuien pur quel proprio,
Che sempre imaginai. per questo dirghelo
Io non uolea. poteua pur hoggi starmene,
Come tant'altre uolte anchora tacito.
Ella se n'è fuggita, & io fuggirmene
Voglio, ma prima queste reti accolgere
Con tutto il rimanente. e poi andarmene
A pianger da douer la mia disgratia:

Canzona cantata dalle tre gratie in musica per intermedio.

Voi che albergate a queste Selue intorno
Dou'è la noua Dea ch'è venut'hoggi
A bear questi poggi
Dal suo si ricco, e si lontan soggiorno?
Ma già senz'altre scorte a noi l'addita
Il proprio Lume, che da lei deriua,
E le compagne sue di lei minori.

O sag-

*O saggia Ninfa, ò riuerita diua,*
*Ecco per merto una corona ordita*
*A le tue treccie de' più uaghi fiori*
*Da li Dei di Parrasia, è hoggi honori,*
*Data a portarsi a noi gratie. ò Reina*
*Il capo dunque inchina*
*E portal sempre in tal memoria adorno*

*Il fine del primo Atto.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Gemulo ſolo.*

*SEcrete ualli. fide, e ſolitarie*
*Selue, ecco che a uoi torna, come e ſolito*
*Il paſtor uoſtro a dirui i ſuoi ramarichi.*
*Si come quelle, che corteſi, e tacite*
*Le ſue voci aſcoltate, e'n teſtimonio*
*Poi di pietà l'hor riſpondete ſimili*
*Accenti: e la pietade e l'udientia*
*E non trouaron mai nel petto tenero*
*Di creatura humana, ogn'hora trouano*
*Ne ſaſſi voſtri inanimati, e rigidi:*
*Ecco che torna il ſempre a un modo miſero*
*Gemulo a impirui de ſuoi meſti gemiti:*
*E a ragion diſſi il ſempre a un modo miſero.*
*Che riuolganſi pur l'anno, rinouiſi*
*Pur la ſtagione; io ſon ſempre un medeſimo.*
*La primauera, e i dolci meſi riedono.*
*Il Sol. s'appreſſa a queſti colli, e adornali*
D'al-

*D'allegro manto. io resto in un perpetuo*
*Stato il mio Sol da me torcendo, spogliami*
*Di uita, di calor, luce, e letitia:*
*Il Ciel già pien di tenebre, e di nuuoli*
*Che apparia d'ogni parte malinconico*
*Tutto hor si rende a noi ridente, e lucido.*
*La mia Calisto mai gli occhi suoi horridi*
*Ver me non rasserena, e'l uiso torbido:*
*Le nubi pregne, che pur mo versauano*
*Soura le piaggie humore in tanta copia,*
*Di se l'aria sgombrando hor si ristagnano.*
*Versauo gli occhi miei continue lagrime.*
*Il Pionoso Austro, e'l furioso Borea*
*A l'apparir de lieti mesi tacciono.*
*I mei feri sospir mai non s'aquetano.*
*Il mar, che altero già feria con l'empito*
*Delle sue tempestose onde gli immobili*
*Sesi, e le arene, hor fa pace, e amicitia*
*Con gli scogli, e co' lidi. Amor pacifico*
*Non è meco già mai. sempre mi laccera.*
*I giacci, che'n cristallo i fiumi astrinsero,*
*Le neui onde canuti i monti paruero*
*Sotto più fermo Sole hora si struggono.*
*Ma quella inuita neue, e inespugnabile*
*Giaccio, che'l cor della mia Ninfa cingono,*
*A mei caldi sospir mai non allentano.*
*La terra s'appre, e scalda a l'aura tepida*
*Del fiato occidental (ma perche Zefiro*
*Spiri) ogn'hor, la mia Ninfa, e fredda e rigida:*

I gai augelli dolcemente hor cantano
Di ramo, in ramo e'l nouo April salutano.
Io mesto piango, ò serbo alto silentio.
Le peregrine a noi tornate Rondini
Per le Capane i grati nidi tessono.
Perche nell'uuoua i parti si maturino.
Io m'apparecchio il sepolcro, e l'essequie.
I colombi seluaggi, e le grù tornano,
Le quaglie e le cicogne a queste patrie.
Io da tormenti mei non posso scottermi
Per le fresche acque i pessi agili trescano,
Per gli ampÿ campi i cerui snelli scherzano
per queste piaggie i pastor lieti cantano.
Senza allegrezza io sol sospiro, e lagrimo.
Gli armenti, e i Greggi, che al gran freddo stetero
Legati nella mandra, hor fuora liberi
Vanno a fioriti paschi a loro arbitrio.
Io resto auuinto in quel nodo medesimo,
In cui m'auuinse amor già tanto spatio:
Tutte l'herbe, e le piante si riuestono
Di noue spoglie, e'l crine in uerde tingono,
Ma non rinuerde mai la mia speme arida:
Smorte uiole e accese rose spuntano
Per le seconde valli, e le dipingono.
E sole nel cor mio spine germogliano:
Però ben dissi, ò Selue, a uoi u'en Gemulo
A lamentarsi sempre a un modo misero.
Sij salua il Ciel pietoso ogn'hor da grãdine

Schi-

*Schiui i tuoi rami e i tuoi germogli teneri*
*Guardi da morsi di capre, e di pecore*
*O pianta. anchor, che da ciascun pericolo,*
*Da ciascun danno sol ti può diffendere*
*Il bel nome di quella che mi stratia.*
*Scritto da la mia falce ne la ruuida*
*Tua schorza. ilqual di tempo in tempo cre*
*scere*
*Veggio, mentre tu cresci, e al cielo ascende-*
*re.*
*Pianta, ch'ogni dì sei a le mie deboli*
*Spalle collona, io torno a l'hora solita.*
*A la tua gentil ombra, e à la mia sedia.*
*Io dunque siedo; e perche il capo carico*
*Di pensier folle ner non posso; appogiolo*
*Della sinistra in su'l riposto cubito:*
*Che atti son quei, che uien facendo Siluio,*
*Com'huom, che si dispera, e si ramarica?*

## SCENA SECONDA.

*Siluio, e Gemulo.*

Sil. *AH dispietato amor, perche non seguiti*
*L'uso de l'arator, che nō suol mettere*
*Mai un bue solo al giogo, ma u'accoppia*
*Sempre il compagno? doue tu ingiustissimo*
*L'un metti al peso, e l'altro lasci libero.*
*E se da l'arator non uuoi apprendere*
*Legge: che non la apprendi da le femine*
*Di uilla, che non leggan mai un grappolo*
*D'uua, che l'altro anchor nō u'accōpagnino,*

*Quando*

Quando a le traui lor uogliono appenderli?
Ma tu l'un leghi, e l'altro lasci andarsene
Sciolto crudel, perche non segui un'ordine
Di natura, che mai non suole imprimere
Alcuna uoglia in una donna grauida
(Voglia, che ad ottenersi sia difficile)
Che non l'imprima anco nel parto? debito
Tuo saria far così. quel desiderio,
Che metti ne lo amante, anchora mettere
Ne la persona amata, acciò che foßero
In un dolce uoler concordi gli animi.

Gem. Costui ama, & amando è al tutto misero,
Com'io, che anch'ei non ha corrispondentia.
Come duo muli scabiosi, che uogliono
Eßer gratati, uan si, che si giungono.
Così gli amanti miseri s'uniscono.

Sil. Seluaggia (che se non fosse tuo proprio
Tal nome, io tel darei) quanto giudicio
Hebbon color, che tal nome ti diedero,

Gem. Siluio, oue uai? deh non t'incresca assiderti
Qui meco sotto l'ombra di quest'arbore.
E de l'affanno tuo farmi partecipe.
Onde come ne scalda un caldo simile,
Vna medesim'ombra ne refrigeri,
E se hauer non potrai da me rimedio;
Nè conforto (e pur l'uno, e l'altro t'offero)
Haurai almen compagnia. Sil. ti ringratio.
E presso te mi assido. Gem. horsù raccontami
Non che male hai (che so, che ami.) ma narrami,
Come, e quando ad amor lasciasti uincerti.
Ch'io poi gli amori miei ti farò intendere.

Sil.

*Sil.* Si per tempo ad amar diedi principio,
Che del mio cominciar non ho memoria.
Io non potea toccar (anchora alzandomi
Sù le punte de' piedi) i rami teneri
Carchi di frutti, che pendean da gli arbori;
Non hauea anchor mutato i denti, misero,
Quando mutai le uoglie, quando posimi
Ad amar una ninfa legiadrissima
Amai senza saper con che uocabolo
Si chiamasse l'amar. Gem. poteui credere
Che amar da l'amarezza sua si nomina.
*Sil.* Amante fui pria, ch'io sapessi intendere,
Che cosa fosse amor. ne gli anni teneri
Mi diedi a conuersar con la bellissima
Ninfa, ch'io dico, d'un'età medesima,
Ma non già d'un medesimo proposito.
Mi amaua anch'ella; ma beniuolentia
Era la sua, non amor così simili
Eran le età, le stature gli studij,
Non già i pensieri. I sentia gioia d'esserle
Appresso, nè capea perche. di giungere
Le mie mani a le sue, nè domandandomi
Alcun perche li sapea dir l'origine.
E benche tutto'l dì dal primo nascere
Insino al tramontar del Sole stessimo
Insieme, pur quand'ella uolea girsene,
I' sentia un nō so che, che affligea l'animo.
La fanciulla gentil non auedendosi
Del mio amor ne uenia meco domestica-
Mente, e mi amaua apunto come si amano
Quei, che son nati da un uentre mede-
simo,

*In giuochi puerili essercitandosi*
*Meco per ogni selua, ogni tugurio.*
*Cresciuti alquanto più demmo principio*
*A le caccie, che più non s'intermisero.*
*E communi la preda, e il piacer erano.*
*Stanchi poi da le caccie, in qualche florida*
*Valle ci assideuamo, essercitandoci*
*In uarij spassi: hora accordandoci*
*(Ond'io dicea. perche come s'accordan le*
*Voci, così le uoglie non s'uniscono?)*
*Hora godendo altri diletti uarij*
*Da quello in fuor, che più m'era aggrade-*
*uole*
*In questa così dolce honesta prattica,*
*Dou'io di lei ardeua, & alla semplice*
*Non s'accorgeua, ò fingea non accorgersi,*
*Vissi fin hoggi. al fine hoggi scoprendole*
*Io l'amor mei palese, ella lasciatomi*
*Ha con sembiante pien d'odio, e di colera.*
*E questa è la cagion del mio ramarico.*

**Gem.** *Io l'ho ueduta spesso teco. è amabile.*

**Sil.** *Hor tu de l'amor tuo dammi notitia.*

**Gem.** *Io mi uiuea tutto giocondo, e libero*
*Da l'amoroso, giogo, quando udendosi,*
*Come di Licaon le case ardeuano,*
*Licaon già mutato in Lupo, e che eraui*
*Dentro Calisto giouane, e figlia unica,*
*Di lui e al padre di fierezza simile*
*La mi riuolsi; doue pria la giouane*
*Staua dormendo; ma il fumo, e lo strepito*
*Da le fiamme propinque, che l haueuano*
*Tolta in mezo, la fer desta. ella stauasi*

Chia-

*Chiamando aiuto. e alcun di quei, che u'erano,*
*Non uolse, ò non osò porsi a pericolo,*
*Per liberar la giouanetta. io giuntoui*
*Tocco dal dolce grido senza metterui*
*Altro pensier, facendo a me stesso animo;*
*Saltai, dou'ella gridaua; e toccandome-*
*La in braccio, risaltai le fiamme, e trassila*
*Fuor de l'incendio. Ahime fuor de l'incẽdio*
*Lei trassi, & ella ne l'incendio posemi.*
*Trassi dal foco il mio foco. stringendome-*
*La al sen, sentendo si presso quell'aria*
*Sua quel suo odor, quel fiato, e quelle lagrime;*
*Premendo le sue membra sode e tenere*
*(Benche sotto le uesti si coprissero)*
*In quella fretta, in quel punto breuissimo*
*M'innamoro di lei. lasso m'adopero,*
*Ch'ella non arda, e con ingrato premio*
*Ella poi m'arde, & arderà in perpetuo.*
*E pur potea lasciarla ne l'incendio.*
*Che sendo lei un ghiaccio, od un durissimo*
*Pezzo di marmo, non u'era pericolo,*
*Che'l foco le potesse dar molestia.*
*Le chiome sue, che per le spalle erauano*
*Agitate dal uento, mi si auuolsero*
*A torno, e mi legaro; e anchor mi legano.*
*Ella per non cader, per non diuidersi*
*Da me (quand'io saltai con lei) gittatomi*
*Haueua al collo ambe le braccia. hor credimi*
*Che m'increscea, che si tosto finitasi*
*Fosse la uia. che si breue il pericolo*

Mio fosse stato, e c'habbi desiderio
Di tornarmi, ò restarmi ne l'incendio
Con così caro peso al collo auuintomi
Non l'hebbi dapena posta giù, che incãbio
Di ringratiarmi, ella si diede a correre
Qual lieue damma, e dileguosi subito.
E'l suo liberator lasciò quiui ardere.
Iò l'ho pregata mille uolte e pregola
Tutt'hora. Et ella piu sorda, che un'aspido,
Non ha uoluto mai rendermi ufficio
Vgual di cortesia. Sil. Gemulo, fermati.
Ascolta mo? parmi di udire, & odolo
In uero. odo il cantar di Seluaggia. eccola.
E con lei ecco un'altra anchora. Gem. Ah
Siluio.

Sil. Che hai? Gem. quell'altra è Calisto. Sil. ò che augurio
Lieto ambe due uer noi insieme uengono.

Gem. Possiam ben dir che sia questo un miracolo
Dato dal cielo. Sil. cantano insieme, e uẽgono
Cogliendo fiori. Gem. horsu prendiam buon animo

Sil. Ritirianci tra quelle spine, e udiamole.

Gem. O che Sirene anchor, ch'elle non siano
In mar. Sil. noi facciam loro il mar di lagrime.

## SCENA TERZA.

Seluagia, e Calisto ninfe cantando, e colgendo fiori. Siluio, e Gemulo.

Sel: e Cali. FVgga dunque ciascun d'amor lontano
A gli studij di Delia honesti, e belli.

Doue

Doue quando su'l monte, hora nel piano
Cacciano fiere, o insidiamo augelli.
Hora il piede, hora il uiso, hora la mano,
Lauiamo in freschi, e limpidi ruscelli.
Nè siam nè sarem mai senza piacere
Finche l'arco habbia freccie, e'l bosco fiere.

Silu. O che uoci soaui. Gem. soauissime
Certo. ma le parole son ben aspere.

Silu. Ben creder posso homai che ne la spetie
De le pernici la femina ingrauidi
A la uoce del maschio. così sentomi
Alterar io a la uoce dolcissima
De la mia ninfa. Gem. è meglio, che ella in grauidi.

Fel. e Cali. Viuer pregiato, e buon, libero, e lieto,
Che non si duol, non teme, e non ispera
A cui non interrompe il corso queto
Autunno, ò State, Verno, ò Primauera.
Stato diuino, dolce, e mansueto
Tale il matino, e'l dì qual'è la sera,
Che non sa, che sia sdegno, odio, o d'amore
Che porta intatto il corpo allegro il core.

Gem. Vogliamo andare innanzi a loro? Silu. andiamoui.

Gem. E ripregar? chi sà che non s'inchinino?

Silu. Ma conuien, che per me la mia tu supplichi.
Perch'io uicino a lei resterò mutolo.

Gem. T'el credo ben perche suol che s'approssima
A la sua morte la fauella perdere. (stro

Fel. e Cal. Però il Fauonio, l'Euro il Borea, o l'Au
Più felici di noi non uede in terra.

Cali. Chi son quei duo, che da mā destra appaiono,

E par

E par che uerso noi dritti ne uengano?
Sel. Ah che ben li conosco: sù leuiamoci
Tosto di qui: son quei pastor, che assediano
La tua, e mia honestà. Cal. dessi. ma fermati
Vdiam quel, che ne uoglien dir di gratia.
E prendianci piacer de le lor fauole,
Hora, che non habbiamo altro negotio.
Poi su'l più bel del lor pregar lasciamogli.
Sel. E se tentasson farne qualche ingiuria?
Cal. Li faremo star lungi quanto tirino
Questi archi. farem lor uere, e uisibili
Piaghe. e diranno il uer, che per noi muo-
iono.
Gem. Ah rie non ci fuggite. così l'Aquila
Fuggono le colombe, e così fuggono
Le agnelle il lupo per tema, e per odio.
Ma uoi fuggite i serui, e amici proprij.
E certe sete pur, che uiolentia
Non ui uegniamo a usar. vegniamo a pren
der
Da uoi la morte pronta, e uolontaria-
Mente. però con quegl'archi auentatene
Mille strali nel petto, e fate satia
L'asprezza uostra, e cõtenti i nostri animi.
Che morte ne sarà dolce & amabile,
Quando da uoi ne uenga. e già non fiano
Queste le prime ferite. altre fatone
Hauete già nel cor con gli occhi lucidi.
Sel. Ferir fiere, e non uoi è nostro studio.
Gem. Così fossimo noi quei daini, o lepori,
Che da uoi giunti, e alfin traffitti muoiono
Tra uostre belle man fortunatissimi.

*Cal.* L'agnella fugge quel, che uien a toglierle
La vita. noi fuggiam color, che uogliono
Torne l'honor più de la uita nobile.
*Gem.* Anzi uogliamo dare a uoi in guardia
L'honor nostro. così le spose serbano
L'honor de lor mariti in loro arbitrio.
*Cal.* Che uolete? che poi uogliamo andarcene,
Che habbiam ferito un bel ceruo domestico,
Con le freccie, e uogliam porui rimedio,
Siche non mora. *Sil.* Ah crude, si solecite
Sete a lo scampo d'una fiera ignobile;
E per noi che siam uostra preda prossimi
A morte (e noi morendo fia la perdita
Pur uostra) alcuna pietà non ui penetra.
*Cal.* Hor che uorreste breuemente? ditelo.
*Gem.* Io credo, che sappiate l'ardentissimo
Amor, che ui portiam gia tanto spatio
Onde per questo Amor nostro hauete obligo
Di ridamarne, e di renderne il premio.
*Cal.* Anzi habbiam uoi più, che tutt'altri in odio
Per cotesto amor uostro. che seguendone
Non ci lasciate mai uiuer in otio.
Doue da gl'altri non habbian molestia.
*Gem.* Quando prima le merci si cambiauano,
I'dito ho ben, che per uue si dauano
Biade. e per capre si rendeuan pecore.
Ma non udij mai piu (da che ho memoria)
Che in cambio de l'amor si desse l'odio.
Oltra l'amor, che ui dè mouer mouaui
La nostra uerde etade. *Cal.* fa il contrario.
Sapendo noi, che mal ponn'arder gl'arbori
Verdi; non ui crediamo il uostro incendio.

Gem.

*Gem.* Gl'arbori uerdi penano a riceuere
Il foco sì, ma riceuto il serbano
Poi più che i secchi in ardor lento e tacito.
Se l'amor, se l'età da uoi si sprezzano
Io credo pur che le uirtù si stimino.
Noi sappian tutto quel, che à l'essercitio
Nostro conuiensi, e de le greggi, scorgerle,
Pascer, tosarle, risanarle, e mungerle.
Poi formar le ricotte, e il cascio, & ungerlo
E conseruarlo per molti anni. à l'ultimo
Sappian domare gli animali indomiti.

*Sel.* Noi nõ uogliamo essere domate. *Ge.* intẽdoui.
Dunque uoi confessate eßer indomite.
Poi quando il fango, il mal tẽpo, ò le tenebre
Nè impediscon l'uscir fuor del tugurio,
Sappiam racconciar retti, e tesser gabbie.

*Cali.* Con tessitori di reti, e di gabbie
Non uogliamo impacciarsi per non essere
Prese. *Ge.* i prigioni nõ ponn'altri prẽdere.
Poi di paglia, o di treccia minutissima
Sappiam formar capelli. *Sel.* è mal augurio.
Non uorremmo, che uoi ueniste a metterne
Cappelli in capo. *Ge.* le ghirlande metterui
Vegliamo d'Himeneo. quando cio piacciaui.
Siam ne la lotta. poi si forti, & agili
Che non è chi da noi possa diffendersi.

*Cali.* Con lottatori non uogliam contendere,
Perche alcuna di noi non cada, o sdruccioli.

*Gem.* Non uogliam far cader. uogliam esserui
(Quando uoi sette uiti bisognose di
Sostegno) gli olmi, ch'ogn'hor ui sostengano.
Nel tirar poi il pallo (ancho grauissimo)

Ripor-

*Riportammo ambo duo più uolte il premio.*

Cali. *Da uoi dunq; conuiẽ, che ci habbiã guardia,*
*Che non ci usaste forza.* Sel. *ritiriamoci.*

Gem. *Per forza nò, ma per amor chiediamoui*
*Quãto chiediamo.* Sil. *ogni animale adopera*
*L'arme sue. l'orso l'unge, il cinghiale opera*
*Il dente. il ceruo le corna. per uincerui*
*Son l'armi nostre i sospiri, le lagrime,*
*I preghi, l'humiltà, la sofferentia.*

Ge. *Par, che'n trar d'arco habbião il dõ di Cefalo.*
*Tutti i pastori a una uoce ne chiamano*
*Pardi a saltare, e Caprioli a correre.*

Cali. *Dunque conuien ritrarci. uoi correndone*
*Dietro, potreste ageuolmente giungerne.*

Gem. *Col corso nostro nò (benche potessimo)*
*Ma col soccorso uostro uogliam uincerui.*
*Se nel canto, e nel suon Siluio sia pratico,*
*Tu ninfa il dei sapere. io poi da picciolo*
*Fui tal in q̃sto, e in q̃l, che nõ può esprimersi.*
*Che quando iô staua sopra il Moro à colgere*
*La fronda, che i pastor mandano a uendere*
*A la Città, e d'accenti empiua l'aria;*
*Gli altri fanciulli che su gli altri stauano*
*Intenti troppo al mio canto, escordandosi*
*Per dolcezza di se, spesso cadeuano.*
*Guarda[?], che mai la sera se ne fossero*
*Iti gli altri garzoni, che menauano*
*Gregge, senza aspettarmi. e perche? solo per*
*Udire'l canto, e'l suon mio soauissimo.*
*Duo mesi auanti la stagion del battere*
*Il lin, le uillanelle s'ingegnauano,*
*Ch'io promettessi loro (e ne faceuano*

*A gar a)*

A gara) quando i lini si battessero
La notte, esser tra loro a cantar uarie
Canzoni, a cui la Luna staua tacita:

Sel. Cotesta uirtù uostra assai puo nocerne.
Adormentar ne può (come adormentano
Le Sirene il nocchiero) e poi offenderne.

Gem. Nō uogliam, che dormiate: anzi uogliamoui
A uegghiar nosco. le uirtù di Siluio
Ben de' saper costei, ch'hebbe sua prattica.

Sel. Ne sò pur troppo. Gem. non puoi con giustitia
Dolerti di costui, ninfa. che hauendoti
Il dì, e la notte in selue solitarie
Vsò sempre mai teco atti honestissimi.

Sel. Vna bella honestà certo. uenirsene
Meco la notte, e'l dì con si mal'animo.
E ingannar me, che tutta pura, e semplice
Di lui mi fido, e a lui mi pongo in guardia.

Gem. Anzi è questa honestà, che ogni altra supera.
Amar bramare, e hauer piu uolte il commodo
E non pigliarsi, e non tentar, non chiedere.
Chi non ama può farlo. è sol costantia
L'astenersi da quel, che si desidera.
Colui, che non ha sete, non ha gloria
Se non bee, ritrouando un fonte lucido:
Oltra poi le uirtù, se ui dilettano
Le bellezze ancho; non siam brutti. Ersilia
Prega me. per costui molte sospirano.

Cal. E cotesta cagione appunto insegnane
A rifiutarui. che temiam d'incorrere
In gelosia. temiam non altre uergini

Per

Per la gran beltà uostra a noi ui tolgano.
Gem. Non la bruttezza, ma la fede stabile
De' pastori assicura d'ogni dubbio
Le amate ninfe loro. e questa renderui
Può ben sicure, quanto altre mai fossero.
Se non siam brutti, non siamo ancho poueri.
Habbiam campi, horti, paschi, pecchie, e pecore.
Si che la primauera porteremoui
Rose, e gigli: la state spiche. al tempo de
L'autunno latte, e mele. il uerno oliue da
Le man nostre spiccate da' nostri arbori.
Cali. Vostri presenti non uogliam. tenetene-
Gli pur, che non ne habbiam bisogno. Sil. intendile.
Lo nostre rose, e i gigli non bisognano
Lor, che ne le lor guancie ne fioriscono
Di piu belli. il mel nostro non apprezzano.
Perche n'han di piu dolce in su le labbia.
Lor non bisogna il nostro latte. hauendone
Elle appreso nel petto di piu candido.
Se d'oliue, e di spiche non si curano
Hanno ragion, mentre ne' fonti lucidi
Le ciglia nere, e i capei biondi mirano.
Gem. Hor se di tante cagioni narrateui
Fin qui, niuna per se ui può mouere;
Tutte insieme congiunte almen ui mouano;
Ne ui alterate; benche hor belle, e giouani
Siate. perche le notti, e dì, ui insidiano.
E perche 'l giglio, la rosa, e 'l papauero,
Cui beltà a punto, e giouentù s'aguagliano;
C'hoggi sì belli, e coloriti appaiano,

Fian doman brutti, scoloriti, e putridi:
Quando poi ui uedrete il capo carico
Di brina, il uiso arato, e'l petto simile
A l'uua passa cotta a un sol lunghissimo,
Odirete le fonti, e uoi medesime.
Odirete le fonti non potendoui
Mirar quali hora sete. e non uolendoui
Mirar, quali sarete a l'hora in odio
Haurete uoi medesime ricordandoui
Che uoi a uoi rubaste la più florida
Parte de l'età nostra. Cal. noi elettoci
Habbiam con Delia senza maschi uiuere.
Gem. Che può far sola la donna? tra gli arbo-
ri
Non fa frutto, ne fior la palma femina,
Se non ha il maschio appresso. non produ-
cono
Le uiti, quando à gl'olmi non s'appoggiano.
Fra i pesci, fra gli augelli, e fra i domestichi,
E seluaggi animali, qual ritroui tu,
Da la Fenice in fuor, che non s'accoppij
Col suo dolce consorte, e non moltiplichi
Per questa grata uia la propria spetie?
Se uitelli, se agnelli, augelli, fragole
More, pome, uue, spiche, herbe, fior uarij
Habbiamo ogni stagion de l'anno habbia-
mone
Ad Amor (che son tutti suoi doni) obligo.
Non si porteria fior, non mangerebbesi
Viuanda, quando da Amor non l hauessimo
Pur gli amati, e l'Amor da uoi si uccidono.
Sel. Non siamo auezze, nè uaghe di uccidere

Altro

*Altro, che fiere. Gem. nè fiere da uccidere*
*Haureste, se non fosse Amore. Sil. gli huomini*
*Voi uccidete anchor, crude. Gem. Ma dittemi,*
*Qual riputate uoi fatto più nobile,*
*Il dar uita, ò il dar morte? non imagino,*
*Che diciate il dar morte, sendo un'opera*
*Piena di crudeltà, degna di biasimo.*
*Dunq, è il dar uita. hor le ninfe, che seguono*
*Diana, mentre ne le caccie spengono*
*Fiere dan morte Sil. quelle, che seguono*
*Himeneo, dan sol uita. prima dannola*
*A se nel lasciar prole. indi la donano*
*A i loro amanti in non lasciar, che muoiano.*
*La danno a figli al fin, che partoriscono.*
*E uoi di tanti sete homicide aspere,*
*Quanti partorireste maritandoui.*
*Per noi uogliam, non per li figli uiuere.*
*Benche diletti non curiam di prendere,*
*Se non quei, ch ne da la nostra Delia.*
*n. S'una uolta prouaste il matrimonio*
*Direste. perche stemo tanto spatio?*
*O sparsi giorni. Cal. e uoi s'haueste prattica*
*Del raro dono de la pudicitia,*
*Ogni pensier lasciuo haureste in odio.*
*i. Se i padri, se le madri nostre hauessero*
*Hauto, come uoi, si fier proposito,*
*Doue sareste uoi? doue sarebbono*
*Le beltà uostre, le uirtù, e le gratie?*
*Se i padri, se le madri uostre hauessero*
*Hauto, come noi, si pudico animo,*

Voi hora, non uiureste, e tanto stratio
Per uoi non sofrireste, quanto dite di
Sofrir. Sil. cotesto n'è stracio dolcissimo.
Cali. Se dolcissimo u'è, perche doleruene?
Sil. Per trar uoi à pietade onde per aspere
I giusti sommi Dei non ui gastighino.
Gem. Ahime, se non ui muouono quei premij,
Che ui propongo, mouanui i supplicij?
Cali. A l'hora il fumo a suo piacer tormentine,
Pur, che tra tanto hor uoi la fiamma crucij.
Gem. Sofro il foco. amoroso di buon'animo.
Poi che da te mi uien l'ardor gratissimo.
E'l fumo sofrirei (quando possibile
Fosse) per te. perche tu fossi libera.
Come dianzi soffersi anchor l'incendio,
Onde ti trassi; acciò che hauessi ad ardermi.
Habbiate homai mercè, ninfe bellissime,
Di duo pastori, che mercè ui chieggiono:
Cali. Non ti affaticar piu, che perdi l'opera,
Come la perdon quei, che'l lido solcano?
E prima nelle lire accorderanosi
De pastori le corde che si facciano
D'interiora, di lupi, e di pecore
Che'l uoler uostro, e'l nostro. Sil. Ah crudelissime
Ninfe. Sel. non più, non più, ch'io sento grida
Di ninfe, suoni di corni, e can, che abbaiano,
Si che la nostra Dea s'appressa. & eccola.
Cali. Andianle incontro. Gem. e noi, Siluio, leuiamoci
Di quì, che Delia ne potrebbe nuocere.

## SCENA QVARTA.

*Gioue, Mercurio, Rosalba, Calisto, Seluaggia, Giacinta, e Mirtilla ninfe.*

io. DA maggior fiato al corno, acciochè l'odano
L'altre compagne. e tutte si raccolgano
In questo piano, e quì la caccia s'ordini.
er. Son più sorde del mar. s'hora non m'odono.
o. Doue sono Calisto, e Seluaggia? Ros. eccole.
li. Siate ogn'hor lieta, ò saggia, e casta uergine
E gran Reina nostra, a mio giudicio,
Maggior di Gioue, anchor che Gioue udisse me.
a. Maggior nò. che di se maggior non genera.
Ne uguale à lui si può, ma minor essere.
Ma non dir più così, che t'ode, e uedeti.
Doue sei stata tutt'hoggi, che uistoti
Non hò? dou'hai cacciato si sollecita?
li. Habbiã cacciato. Gio. la man prima porgimi,
O carissima mia Calisto abbracciami
E mi baccia: e'l dirai poscia a più comodo.
Parmi più lungo d'un'anno lo spatio
D'un'hora senza te. Cali. u'abbraccio, e bacciouì.
. Par, che dal collo scior non mi ti sappia.
i. Apunto par che già un'anno uedutami
Non habbiate, si son tenaci, e feruidi
Cotesti bacci che mi date. Gio. imputalo
A l'amor che ti porto. Cali. io ui ringratio,

E ue ne rendo il cambio. Gio. mi è gratiſ-
ſimo.
E tu ſei quì Seluaggia? Sel quì prontiſ-
ſima
A piacer uoſtri ſon. Gio. uò ch'una nobile
Caccia mettiamo ad hor, ad hora in ordine.
La più ſolenne, che queſt'anno fataſi
Si anchora. il uento è lieue, e'l giorno lu-
cido.

Roſ. Mirtilla, Clori, Scilla, Iale, Elicia
Niſa Giacinta, Galathea, Amarilide
Vſcite fuor, che qui u attende Delia.

Gio. Noi uegniamo. e là toſto giungeremoui

Sel. Voi diceſte pur hier c'haueuat'animo
Ben queſta caccia far, ma che rimetterla
Voi uoleuate fin che intepiditaſi
Foſſe del mezo di queſt'hora feruida
Che ne fa ſtanche, e afflitte in breue ſpatio.
E di ſudor tutte ne immola. haueualo
Detto, ma poi mi ſon cangiata d'animo.

Cali. Come a voi par c'hauete più giudicio.

Gio. V' ſon queſt'altre? V' ſon quelle che portano
Le reti? e i cani, e i brachi a man conduco-
no?

Roſ. Saran quì toſto. Giac. eccone quì. Gio. ben?
ſiamoui
Tutte? mancaui alcuna? Mir poche mãcano.

Gio. Hor mettiamoci in punto. Mir. allegeriſcimi
Tu di gratia, Seluagia, che ſei ſcarica.
E a portar queſte tante reti, aitami.

Sel. E ben ragion; Mirtilla mia, partiamo-
le

Cali.

Cali. Chi mi presta uno spiedo, Ninfe? Rosi. pigliati
Questo ad ogni modo, io non l'adopero.
Cali. Hoggi cacciamo noi sol Daini, Lepori,
Volpi, Conigli, Caprioli e simili,
Animai, che tai arme non richieggiono.
Rosi. Ma rimiralo ben, se forte ha il manico
Che (se fermassi un cinghial) senza rompersi
Possa far resistenza a quella furia
Gio. La prima c'hoggi lo suo spiedo insanguini;
E faccia ad animal ferita, ò picciola
O grande; haura doppò il cacciar per premio,
Cantando tutte l'altre a suon di Cetere,
Vna corona di mirto, ò di pallida
Oliua. Sel. ò stelle benigne aiutatemi.
Che questa ardita man la prima penetri
Con questo dardo suo fin ne le uiscere
A quella prima fiera, che ne capiti
Innanzi. Gio. hor non più indugio discopriteui
Fino al ginocchio ignude (come è solito
Vostro ciascuna uolta) e succingeteui
Tutte le uesti a un nodo raccolgendole.
E di sotto al ginocchio poi legateui
Con fermi nodi il coturno purpureo,
Accioche siate piu agili a correre,
Nè gli sterpi, ne i pruni u'impediscano.
Rosi. Leua la ueste tu dinanzi a Delia,
O Calisto, & aiutami a succingerla.
Cali. Ecco ti aiuto. e uoi altre aiutatela

Gio. Voi ui potete anchor le treccie sciolgere.
Perche prendendo maggior d'aura spirito,
Siate nel seguitar molto piu agili.
Mer. Vo, che non ci portiam mai d'una coppia
Per tutt'hoggi noi due. perche promettoti
Farti uedere i piu forti, e mirabili
Colpi che mai uedessi. così ualida
Mi sento. e già uorrei, che si lanciassero
Leoni, & Orsi da quei monti. Sel. fermati.
Che spesso la presenza del pericolo
Scema l'ardire, e accresce la prudentia.
Gio. Contempli una di uoi quà uenti spirano;
Perche sappiamo in qual parte riuolgere
Debbiam la caccia, si che i cani sentano
L'odore, e l'orme de le fiere. Mir. Zefiro
Spira. Gio. potrem cacciar la doue ho l'animo.
Non lontana di qui due miglia trouasi
Vna profonda uale, in cui concorrono
Da gl'alti monti tutte l'acque a tempo di
Guazzose pioggie, ma hor, ch'elle cessano
Asciuta, e cinta d'herbe noue e tenere.
Hor quiui fiere in molta copia albergano.
E quiui io uò cacciare. quiui uò prendermi
(Se non ero) hoggi un diletto grandissimo.
Cali. Hor senza piu tardar la traccia seguasi
Ch'io non posso durar, ne stare immobile
In luoco tanto hò il cuor giù uago d'essermi
A fronte. Gio. e a punto tu Calisto affrenati
Che si animosa sei. ti auiso, e pregoti
A non ti porre in si strani pericoli,

*Come tu sai. sta pur lontana, e in opera*
*Metti i dardi, e gli strai con queste horribili*
*Fiere altro è poi con damme, e uolpi timide*
*Vicina a queste non andar di gratia*
*Con lo spiedo a ferirle, ò loro a opponerti.*
*E apunto uo narrarti un sogno fattomi*
*Di te sta mane. mi parea ch'andassimo,*
*Insieme a caccia, doue apparecchiandomi*
*A far gran piaga a una fiera terribile*
*I' feria te nel petto. e feria proprio*
*Qui doue io tocco. e parea, che stenden-*
*doti*
*Fra i fiori, e l'herba, e le mani acconcian-*
*doti*
*Così l'una sù l'altra in poco spatio*
*Te ne moriui, e ch'io bramaua d'essere*
*Mortale per morir teco. guardateui*
*Voi altre anchora. Cali. io non posso essere*
*timida*
*Da poi, che'l padre mio tra le fiere ha-*
*bita.*
Mer. *Ti ricordo, Seluaggia, se prendessimo*
*Vn'Orso, che serbiam del suo graßo, Sel.*
*utile*
*A che? Mer. a far che non irruginiscano*
*Gli spiedi, e l'armi del nostro essercitio.*
Sel. *Se prendessimo un lupo, e tu ramentati,*
*Che uoglio l'occhio destro acciò ch'io ui-*
*gili*
*Quando ui sia bisogno di uigilia.*
Dir. *Se si pigliasse qualche ceruo inarrone*
*Le corna a certa infermità gioueuoli.*

*Gia.* Se prendiamo un cinghial fatte, ch'io habbia
Il maggior dente per potere appenderme-
Lo al collo, acciò che i pastori mi fuggano:
*Gio.* Miri ogni una di uoi se gli archi hà deboli
Le corde, e s'al tirar potranno reggere.
*Mer.* Sta tirato il mio nerbo, & è fortissimo.
*Gio.* E la faretra, che le pende a gl homeri
S'è fornita di strai, si che non manchino.
*Mer.* La mia faretra è fornita benissimo.
*Cali.* Stringete i lacci a i cani, che non uadano
Sciolti, fin che da noi non si disciolgono,
Quando il tempo e'l bisogno lo ricchieggiano.
*Mir.* Attendi, attendi, Dafne attendi, Clicia.
Ecco un cinghial, ch'altre compagne cacciano
Dal bosco. andate tosto, e attrauesategli
Il calle, si che gli impediate il transito.
Scostati quindi Mer. con lo spiedo fermalo,
Calisto. Cali. intuona il corno, e sbigotiscielo.
*Gia.* Lasciate i cani, e à lui dietro istigategli.
*Sel.* Adro, Melampo, Melanchete Icnobate
Licisca, Ilace, Dorceo, Lada Horibaso
Ite ueloci. Gio. ecco che ua a riponersi.
Parthiam le strade. e quindi i passi acceleri
Parte, e parte di quì, ch'anch'io ui seguito.

*Canzona cantata in musica da quattro Cigni per intermedio.*

*Astra donzella, a cui qual tuo ben gioua*
*Lo stratio del pastore,*
*Che per suo refrigerio, e per tuo amore*
*Questa fauola scopre antica, e noua*
*Se ben nè notte, nè sguardi benigni*
*Ver lui mouer gia mai, cruda, non uuoi;*
*Ne di tua crudeltà gia mai pentirti,*
*Hora, che giunta sei ne' boschi suoi*
*Egli à te manda noi turba di Cigni*
*A salutarti, ad inuitarti, e dirti.*
*Che qui potrai restar fra i faggi, e i mirti:*
*Che ti dona il bel loco.*
*E che da te piagato in suono fioco*
*Di cantar, come noi, morendo proua.*

*Il fine del secondo Atto.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Febo solo in habito di pastore.*

SE ben Gioue dal ciel mi ha dato essilio,
Io però non ne ho punto di molestia?
Prima, perche ho mostrato e forza e audacia
Qual mai più contra Gioue nõ mostrarono
Offesi Dei. e de l'hauuta ingiuria
Pari uendetta ho preso col supplitio
De' Ciclopi (che fer l'ingiusto folgore,
Che'l corpo a mio figliuolo, & a me l'anima
Traffisse a un tempo, e fece al padre perdere
Il figlio, e al figlio la uita) battendogli
Con pugni, e colpi, fin ch'io infaticabile,
E bramoso; rimasi stanco, e satio.
In batter le lor membra si sollecito,
Era, com'essi solleciti in battere
I tuoni a Gioue su l'incude, e i folgori.
E forse, che fatica hauea di sciolgere
Loro le uesti. ignudi, e acconci stauano.
Temprauan elmi, ma non hebber tempera
Che per lor temperasse la mia colera.

*Tutti gli ordigni lor si conuertiuano*
*Contra lor. parue, che'l ferro battendogli*
*Più s'affrettasse, e mostrasse letitia*
*Di uendicarsi contra quei, che'l battono.*
*In tal modo gli ho conci, ch'io son d'animo*
*Che non faran per sei di la lor opera.*
*Così colui, che non può batter l'asino,*
*Batte il basto. di Gioue non mi è lecito*
*Prender uendetta; di costor mi uendico.*
*La onde Gioue sdegnato, priuatomi*
*Ha del cielo: anzi il Ciel di me. pensandosi*
*Di offender me con questo breue essilio,*
*Offende il ciel, la terra, e se medesimo.*
*Fa il suo ciel fosco, e chiara la mia gloria.*
*E la terra crudel, che co' i ramarichi*
*Suoi fu cagion di mouer Gioue a spengermi*
*Il figliuolo, hor ne fa la penitentia.*
*E mal suo grado a quel che fece uccidere*
*Porta corrotto uestita di tenebre.*
*Cade del Ciel Fetonte, e al ciel risorgere*
*Vedrollo anchor chiaro, e immortal per glo-*
*ria*
*Ne' uersi de' poeti, e ne le histories.*
*Non fu il foco minor del desiderio*
*Di laude, ond'egli acceso, ascese a reggere*
*Il sole sol, che la fiamma del fulmine,*
*Onde rimase spento. e bastò a spengerlo*
*Sol Gioue, con oprarui il foco, l'aria,*
*L'acqua, e la terra. anzi nè Gioue a spen-*
*gerlo*
*Bastò. l'ardire, e l'ardore, che'l tolsero*
*Di uita, il terran uiuo, in tutti i secoli.*

Quando

*Quando mostrasti di cadere, ò nobile*
*Figlio, salisti. come oro purissimo*
*Nel foco ti purgasti. e come candido*
*Drappo nell acqua ti abbellisti. piansero*
*(Ben che per altra cagione il facessero)*
*Nel tuo morir, la terra, e tutti gli huomini,*
*E gli animali. tuo Rogo illustrissimo*
*Fu il mondo tutto, al'hor posto in incendio:*
*E tuo lauacro, e tuo sepolcro il Regio*
*Fiume, non meritando altri d'accorgerti.*
*E ne l'occaso tuo le piante lagrime*
*Fin da le piante (se la mia scientia*
*Non m'ingannò prima, che questo essilio*
*Me ne priuasse) fian peso dolcissimo*
*A le ceruici più sublimi, e nobili*
*De le donne, e donzelle de la Italia,*
*E fia la morte tua pianta in perpetuo*
*Da noui augelli, come da noui arbori.*
*Ma la uendetta, che tuo padre fattone*
*Ha poi, sarà per sempre memorabile*
*Mi consolo da poi, perche'il mio uffitio*
*Non sa far altri. nè Gioue medesimo.*
*Onde come li Dei dal ciel mi mandano*
*In bando a forza, a forza richiamarmene*
*Vorran (quand'io non uoglia) e pregherannomi.*
*M'allegro alfin. perche un piacer mirabile*
*Io prouo qua giù in terra. hora in Tessalia,*
*Hor qui in Parrasia stommi, oue trouatomi*
*Ho due fanciulle da me amate, e amabili,*

*Anchor*

*Anchor che non amanti. amo in Tessalia*
*La figlia del re Ammeto. e passo in habito*
*Di pastor su l'Anfriso i gregi Regij.*
*Qui poi amo Isse donzella amicissima*
*Di mia sirochia. e per tutto i mei studij*
*Son fiere, o augei con l'arco, ò gli strai prendere.*
*Poi: quando tal piacer mi stanca o satia,*
*Rallegro gli altri, e me col diletteuole*
*Suono di questa cetra. e a punto assidermi*
*Qui uoglia hora, e accoppiando il canto a l'aria*
*Del suon cantar cose auuenire in gloria*
*Del Pò, che accolse il mio figliuol mostratemi*
*Dal fato pria, ch'io uenissi in Essilio.*
*Fiume che'l Sole in Oriente asceso*
*Segui assai piu d'honor, che d'acque pieno,*
*Che d'alti monti per salir disceso,*
*De l'hesperia il piu bel solchi terreno;*
*E per duce da stuol di fiumi preso.*
*Per sette foci al mar ti scarchi in seno*
*Al mar cui died'l nome Hadria reale*
*D'ogni ben raro essempio, e d'ogni male?*
*Re de gli altri famoso, antico fiume,*
*Che albergo desti entro a le tue chiar onde*
*Al mio figliuòlo, al mal rettor del lume,*
*E sepolchro immortal ne le tue sponde;*
*Poi ch'io priuo di sol, di ciel, di nume,*
*Cinto in uece di rai, d'herbe e di fronde,*
*Non ho con che la tua pietà ristori,*
*Odi almeno il mio canto, e i tuoi honori.*

Su le reliquie del mio ſpento figlio,
E ſu le riue del tuo ſacro letto
Girando gli anni, per diuin conſiglio
Vna noua Città fiorire aſpetto.
E ben a un bel fiorir la raſſimiglio.
Sarà di canne il ſuo primiero aſpetto.
Ma fioriran l'incolte aſpre paludi
In militari, e liberali ſtudi.

La Città, che fondarſi in te comprendo
Da Troiani, oue Troia ſi ripara:
Dal ferro il gran uocabolo trahendo,
(In cui fia detta) odo nomar Ferrara.
Queſta il ſuo ferro in puro auro uolgendo
Fia in ogni terra, e in ogni tempo chiara,
Ricca d'ogni coſtume, e d'ogni bene
Col cor di Roma, e col ſaper d'Athene.

Fino, & oltre a le nubi aſcenderanno
L'alte mura, le torri, e le caſtella.
Ma le ſublimi glorie poggieranno
Piu lucenti del ſol ſoura ogni ſtella.
Lo Scita, l'African, l'Indo, e'l Britano
Verran del uerno a la maggior procella
A Ferrara fondata entro a tuoi guadi
A imparar l'arti, e ad acquiſtarne i gradi.

L'alma Città, che ueder toſto ſpero,
Douunque io ſplendo, haurà perpetuo grido.
Ogni opra, ogni parola, ogni penſero
Di gentilezza in lei terrà il ſuo nido.
Hor l'Italia, hor la Chieſa, hor al'Impero
Riporrà in ſeggio con aiuto fido.
E te, che bagnarai mura ſi rare,
Pò incontrerà con riuerenza il mare.

Eolo

*Eolo chiudendo i suoi uenti sotterra,*
*Sperando hauer la gia promessa sposa*
*A preghi di Giunon, c'haurà pur guerra*
*Contra Troia, e suoi figli, ma nascosa;*
*Gittando gli edifitij egregij a terra,*
*Scoterà un tempo la Città famosa.*
*Eolo, e Giunone al fin pentiti sento,*
*Messa meta al gran moto, e uinto il vento.*

*Così l'arme tal'hora in giuste, e in feste*
*Assaliran Ferrara in uarij tempi,*
*Accioche uincitrice al fin ne reste*
*Sempre, e n'erga trofei, n'adorni tempi;*
*Regnerà in lei la gran casa da Este*
*Fertil di tutti gli honorati essempi,*
*Casa d'eternità, se'n altro idioma*
*Si contempla la uoce, onde si noma.*

*In questa casa, in questa nobil pianta,*
*Mantoua, Roma, Francia, & Austria inesta*
*I più bei germi, e s'un ramo si schianta*
*Punto a spuntar l'altro più bel non resta?*
*Confalonieri de la Chiesa Santa;*
*Marchesi, Duchi, Imperator da questa*
*Escon, ma starò troppo a dir d'ogn'uno,*
*Si che tra tanti eleggerò sol uno.*

*E tal lo eleggerò, che gli Vghi, gli Azzi*
*Non ne saran da sdegno, o inuidia morsi.*
*Nè i Bertoldi saran ne gli Albertazzi,*
*Nè i Rinaldi, nè gli Hercoli, nè i Borsi.*
*Nè quanti in quei reali alti palazzi*

Li

*Li uerram dietro, o innanzi li fian corsi.*
*Questo è Alfonso Secondo, e Duca quinto*
*De la Bella Città, c'ho gia distinto.*

*Secondo in nome, ma fra i sommi heroi*
*In gesti illustri à null'altri secondo.*
*Viuo il padre, e i nel fior de gl'anni suoi*
*Lascierà della patria il sen giocondo.*
*E se ben da gli Ispani, a i mari eoi*
*Sarà, come il mio sol chiaro nel mondo:*
*Per le uirtù ne' primi anni scoperte,*
*Pur uorrà far uederle ancho piu certe.*

*D'honor bramoso, e de le guerre amico*
*Varcherà l'Alpi, e andrà nel teritoro.*
*Doue pria Carlo Magno, e al'hora Enrico*
*Farà fiorir più belli i gigli d'oro.*
*Quiui acerbo d'età di senno antico*
*Opre degne farà d'archi, e d'aloro.*
*Spengerà il nome d'ogni Paladino,*
*Farà creder, che'l uer dica Turpino?*

*Ne le guerre, con cui di Carlo Quinto*
*Difende Enrico il combattuto regno,*
*Combatte Alfonso ad ogni impresa accinto*
*Con la man, con la lingua, e con l'ingegno.*
*Rotto Carlo riman cacciato, e uinto*
*Per opra di costui, c'hora dissegno.*
*Al cui gran senno, a la cui forza estrema*
*Gode la Francia è la Germania trema.*

*E l'amico, e'l nimico a lui da lode,*
*E'l difeso, e l'offeso honor li rende.*
*Fra i suoi tra gli auuersarij alcun non s'ode,*
*Che l'odij, che l'inuidij, o che l'emende.*
*Chi ferito è da lui de l'autor gode,*

*E'n uece d'ostro la ferita prende:*
*L'opre poi che farà fatto signore*
*Cantar non osa un, com'io son pastore.*
*Questo Signor fia di celesti tempre*
*D'ogni uirtù, d'ogni costume tempio.*
*Oprerà il bene in se, & in altri sempre*
*Con la uoce non men che con l'essempio:*
*Affetto in lui non fia, che'l cor gli stempre,*
*Egual premiarà il buon, punirà l'empio.*
*Di farlo errar mai non hauran possanza*
*L'odio, l'amor, la tema, e la speranza:*
*De l'oro largo, e de la fama parco*
*In ogni effetto humil ne' merti altero.*
*Di bontà colmo, e d'ogni gloria carco,*
*Saggio in opre, in parole, & in pensero.*
*D'ogni honor pien. d'ogni superbia scarco,*
*A gli accidenti pio, giusto, e seuero.*
*Ma tal, che'n me dubbio indeciso cade,*
*Se'n lui fia più giustitia, o piu pietade.*
*O che egregij desir, che eccelse imprese*
*Nel petto uolgerà lo spirto ardente,*
*O di che uoglie in christian foco accese*
*Fama, e pietà gli accenderan la mente.*
*O quanto ha il uiso human, l'alma cortese,*
*Graue il cor, saggio il dir, la man possente.*
*O popol lieto, e più lieto, se eterno*
*Godessi di tal prencipe il gouerno.*
*Prencipe degno a cui l'altera, e bella*
*Fiorenza mandi il suo più grato fiore.*
*Prencipe degno, a cui dia la sorella*
*In matrimonio il Sacro Imperatore.*
*Prencipe degno, a cui l'alta donzella*

*Sua*

Sua mandi il mintio, ſol per farli honore.
Onde quel fiume all'hor tal legã auuolga
Teco ò. Po, che mai più non ſi diſciolga.

Vna perla, ond'Alſonſo ſi corone,
Manderà il mintio altier ſi pretioſa,
Che non ne dà da ſimil paragone
L'India ricca, o l'Arabia auenturoſa.
Nè ſe n'ha d'alcun'altra regione,
Nè da la conca de la dea amoroſa.
Margherita Gonzaga a lui fia moglie
D'alto ingegno, bel uiſo, e caſte uoglie.

Vide ſul Pò Fetonte tre ſorelle.
Tre ſorelle uedraui Alſonſo anchora.
Son Lampetia, Fetuſa, e febe quelle,
Fian queste Anna, Lucretia, e Leonora.
L'une piante diuentan, l'altre ſtelle;
Quelle ambri, queſte dan coſtumi ogn'ho-
ra.
Queſte al lor tempo moſtreran l'aſpetto
Del giudicio, a cui fia Paride eletto.

Non men d'Alſonſo fia chiaro il fratello
Fra i ſoſtegni maggior di Santa Chieſa.
Che per merto cangiar porta il cappello
Vermiglio in mitra, ſenza altrui conteſa.
De gli aui ſacro ſanti nel drapello,
Qual Luna il ueggio tra le ſtelle acceſa.
Di ſi larghi ſauor le muſe adorna,
Che'l uecchio Homero a riuerirlo torna.

Così uincerà Alſonſo i mecenati
In giouar, & alzar la poeſia,
Come a i deuoti niuna, e à ſuoi ſoldati
Romulo, Augusto, & Aleſſandro fia,

Liete

*Lieto Eridano dunque (fin che i fatti*
*Apran la luce a questa profetia)*
*Godi questa speranza in premio solo*
*De la pietà, che usasti a mio figliuolo.*
*Chi ueggio uscir mi par Isse. è certissimo.*
*O speranza mia dolce, ò ben mio unico.*
*Vo girle incontro a scoprirle il mio tacito*
*Amor uer lei. e per lei il mio stratio.*
*Acconciati la lingua in bocca. tirati*
*Vn poco anchor più giù il cappel. rassettati*
*I capei. tien così il bastone. scotiti,*
*La polue giù da dosso. porta a gl'homeri*
*Così sospesa la cetra. racingiti*
*Alquanto meglio. adatta il manto. hor uatene.*

## SCENA SECONDA.

Mercurio, e Febo.

Mer. *IN sul più bel de la caccia accennandomi*
*Gioue, ch'io parta, e proueggia, che Delia*
*Non uëga, ò Isse, ò Giunone a interrõperlo;*
*Mal grado mio da Seluaggia mi separa.*
*Se la può prolungar, ma non fuggirsela.*
*Ma chi ueggio colà? sì. riconoscolo.*
*Hora uedrem se Febo ha più scientia*
*D'indouinar. se mi saprà conoscere*
*Per quel, ch'io sono, o se mi torrà in cambio*
*Di colei, ch'ama, ingannato da l'habito.*
Feb. *O soura ogn'altra bella, e ardita uergine*
*Non t'incresca fermarti, e in un silentio*
*Grato, e benigno udir quanto uo esponerti,*
Mer. *Con gli altri è colto ne la rete, ascoltoti.*

Feb. Vedendo io, bella ninfa, le rarissime
Tue bellezze; e tue gratie che riempiono
Ciascun d'amore, e ciascuna d'inuidia.
Vdendo il ragionar grato ancho a gl'aspidi,
Soauissimo insieme, e sauijssimo;
E discorrendo i tuoi costumi egregij,
Di cui (come di fiori i prati) s'ornano
Le tue bellezze alfin; non posso mettere
Al mio inuaghito cor si ferme guardie,
Che non mi lasci, risoluto d'esser
Nè mio, nè d'altri. se non tuo in perpetuo,
Tanto li piaci. io non credo già, c'habbij
Dispiacer di piacer. nè uoglio credere,
Che s'hai nel uiso la primauera, habbij
Nel core il uerno. giunti in uer non possono
Starsi le rose, e il ghiaccio. io t'amo, e amandoti
Da te uorrei egual corrispondentia.

Mer. Non mi tenea si bella. hor tu dicendolo
A me, fai contra te. ch'io insuperbitami
A coteste non piu sentite glorie,
Sdegno d'amar Pastori, è ch'essi mi amino.

Feb. Hai ragione. anzi io do cotesto animo:
Ma Pastor non son io, se ben ne ho l'habito.
Io son (se nol sai) Febo, il cui uffitio
E di guidar il Sol nel carro lucido,
E di portare il giorno a gli hemisperij
Dou'io mirando ogni giorno a mio arbitrio,
Per questi discorrendo, quante giouani

Ci

*Ci son, di tante tu sola piacciutami*
*Sei: si che dir ti puoi tra lor bellissima*
*Poi che tra tutte l'altre il mio giuditio*
*Sola ti elegge: ou'altri far nel possono*
*Tra poche in un paese una scegliendone.*

er. *Poi che tu sei il sol non cio appressarmiti.*
*Perche potresti a barbagliarmi, o cuccermi*

*. Cotesti occhi mi abbagliano, e mi cuocono*
*Pari al mio sole, anzi del sol più splendidi,*
*Quel soffrir posso, e cotesti non soffero.*

er. *E se tra tutte me più bella giudichi,*
*Hai cieco il lume, & hai cieco il giudicio.*
*Che piu non credo altrui, che a me medesima.*

*. Solea dare il mio sol la luce a Cinthia,*
*Hor da te la riceue. attrauersandosi*
*La Luna i raggi mei solo ecclissauano,*
*Hor fan per gli occhi tuoi questo medesimo.*
*Io porto i giorni, i mesi, gl'anni, e i secoli*
*Ma in tanto tempo gia mai non ricordommi*
*Hauer portato un giorno si propitio*
*A d alcun, come questo sarà prospero,*
*A me, s'auien, ch'io impetri la tua gratia.*

r. *Climene Clicia, Leucoteo, Coronide,*
*Che l loro amor ti dier, la morte in premio*
*Nel riportar. Dafne, che t'hebbe in odio,*
*N'hebbe immortali e sommi priuilegij.*
*Dunque, poiche l'odiarti è piu gioueuole,*
*Che l'amarti, io ti uoglio hauere in odio.*

Feb.

Feb. Non mi schernir ninfa gentil, considera,
Che non piacci à un bifolco, a un pastor horrido.
Piacci a un Dio de' maggior, che'l Ciel alberghino.
Claro a me serue, a me Patara, e Tenedo.
Il gran Gioue mi è padre, e a te fia suocero.

Mer. Questa ragion, che a tuo fauor credi essere,
Ti è contra. che tai nozze non conuengono.
Io ninfa sendo, e tu Dio nobilissimo.
Fra pari solo, ò tra poco dissimili
E l'inuidia, l'amore, e l'amicitia
Ma se sei sì gran Dio, li Dei albergano
Nel Ciel, non ne la terra. se i demeriti
Proprij non ue gli mandano in essilio.

Feb. Il fallo di Fetonte mi fa perdere
Per breue tempo il Ciel. ma, se conoscerti
I' non potea se non per questo essilio,
M'è piu caro l'essiglio, che a la patria:
Volea Fetonte essercitarsi a reggere
Il carro mio per sostentare il carico,
S'io tal'hor fossi stanco. hora mancandomi
Lui, mi consolò, che gl'occhi tuoi lucidi
Potranno, in uece mia, far questo ufficio.
E aprire il giorno ad ambo gl'hemisperij,
Se ti giungerai meco in matrimonio.
Fu il mio Fetonte trafito dal fulmine.

Perche i monti accendea. ma che supplicio
Han gli occhi tuoi, che meco il mondo accendono?

Mer. Se noi dal foco di Fetonte hauessimo
Potuto alontanarsi in parte, fattollo
Haurenmo. tu, che puoi, perche non girtene
Lontan da gli occhi mei? Feb. troppo mi piacciono,

Mer. Quel che mi offende, esser non può, che piacciami.

Feb. Io son quel ancho, per cui sanno gli huomini
Le cose, che auenire al mondo deuono.

Mer. Ma t'hanno hora ingannato i tuoi oracoli.
L'altrui peggio preuedi a mio giudicio,
S'hora non uedi, che senza frutto operi.
E pur quale i' mi sia, non sai conoscere.
Ma che preuedi tu? debb'io discendere
Al tuo uolere, ò nò? se debbo scenderui,
Non mi pregar, non far di te più stratio.
Se scender non ui debbo, a che proposito
Ti stai qui consumando il tempo, e l'opera?
Ma per mostrarmi un'alta esperientia
Di cotest'arte tua dimmi di gratia
T'amero io, ò nò? Feb. sì. Mer. indouinatolo
Non hai. ch'io son per sempre hauerti in odio.
E giustamente il debbo far, uantandoti
Tu d'arte, che non hai, per farmel credere.

Feb. Io dirò di nò dunque. Mer. io dunque in odio
Sempre ti haurò per far, che tutti credano,
E per credere anch'io, che la scientia
Habij del preueder. Feb. chi non trarebbono
Ad amarti si bei detti, e si sauij?
Ah cruda ninfa, se uolessi credere
L'asprissimo martir, che per te soffero,
Sò che non mi saresti così rigida
Ma per seguir le mie uirtù, e conchiudere,
Ch'io ti merto; nel canto, e nel suon unico
Son nel cielo: e non è fiera si aspera
Che udendo il canto e'l suon mio non si mitighi.

Mer. Hor potrai farne a tuo prò esperientia.
Radolcir me, che si rigida nomini
E'l martir, che pur mò chiamasti asprissimo.

Feb. Tu sei piu fera de le fiere. aggiungasi,
Ch'io ritrouai la medicina, e artefice
Son detto per lo mondo, e la potentia
De l'herbe è a me soggetta, è a me notissima.

Mer. Medica dunque le tue piaghe, egreggio
Conoscitor de l'herbe. e se rimedio
Non troui a te, che sperar gli altri possono?
Le Cerue in questo son di te piu pratiche,
Che san piegate a loro herbe ricorrere.
E a quelle ricorrendo, si risanano.

Feb. Ahime, che amor con herbe non si medica.

*L'arte mia, ch'altrui gioua, e per me inutile.*
*La piaga, che uoi altre fatte, e simile*
*Al morso, che fa il cane entrato in colera;*
*Che non si sana con alcun rimedio,*
*Se non col proprio pel del can medesimo.*
*Non è Dio in Cielo, c'habbia il priuilegio*
*C'ho io, cui son saette ineuitabili*
*E certe, è ciò, ch'io miro, ho in preda subito.*

*Mer. Son pur gli strai d'amor piu ineuitabili,*
*Ferendo te, cui tutti inferir cedono.*
*E me miri, nè tua preda uoglio essere.*

*Feb. Bacco, & io siamo, a cui soli concedono*
*I fatti lo star sempre belli, e giouani.*
*E con questi capei biondi, e lunghissimi*
*Mi uedrai sempre. Mer. e questo ne contraria.*
*Ch'io non uò sposo alcun, che non sia simile*
*A me ne le condition medesime.*
*Che tu restando sempre bello, e giouane;*
*Et io uenendo brutta, e d'anni carica;*
*Sarei poscia schernita, e hauuta in odio:*
*Oh: Feb. che hai? Mer. lasciando gli scherzi io mi ti offero*
*Per amante, e per quel che uuoi, facendomi*
*Vn piacer. Feb. uolentier. che uuoi? comandami.*

*Mer. Va incontro a quei duo pastor, che la uengono,*
*Che aman due ninfe. essi diran chi siano:*
*E persuadi lor, che si preuagliano*

De gli incanti. e prometti, che facendolo
Hauran le amate in preda. eße già gli amano.
Ma uogliono mostrar. Feb. t'intendo. Mer. e aspetami
Poi qui sola. Feb. lascia fare a me. ma Mer. credimi.

## SCENA TERZA.

Siluio, Melio, Capraio, Gemulo, e Febo.

Sil. HOr sù Gemulo mio conuien risoluerci
Senza più differir, poi che amor (simile
A le cicale, quando non si satiano
Di rugiada che ad alta uoce chiamano
La pioggia) non è satio de le lagrime
Nostre, a satiarlo di sangue. per uittima
Si da il gallo a la notte, il porco a Cerere,
Il toro a Gioue, il capro al Padre Libero;
E noi stessi offeriamo in sacrifitio,
Al crudo amor moriam, perche si satij.
Meli. Siluio, la morte è una gran cosa. dicono
Di quella uecchiarella, che stentandosi
A raccor legna, non potendo stringerle
In fascio (per hauer le mani attratte dal
Freddo, chiamò la morte. ma uedendosela poi innanzi; e sentendosi chiedere,
Che uoleua, pentita, disse aiutami

A legar

*A legar queste legna, & a leuarmele*
*In collo, cara sorella, ò tu portale*
*Dal bosco insino a casa mia, di gratia.*

Gem. *Se noi uogliam morir, ne conuien perdere*
*Le nostre ninfe. dunque hauendo a perderle,*
*Dal loro amor sarà meglio discioglierne.*
*Sappiam per cosa certa, che in Leucadia*
*E un mar, da le cui riue alcun gettandosi*
*In quello d'ogni amor rimane libero.*

Mel. *Ancho d'ogni altra infermità gittandosi*
*Ancho in ogn'altro mar ciascun si libera,*
*Pur che non nuoti, o non si lasci prendere.*

Gem. *Ben mostri, che a ragion ti chiami Melio*
*Da Amor ua sciolto, e saluo a l'altra sabbia.*

Mil. *Io farò questo senza ire in Leucadia.*
*Perche da quei dirupi, d'onde mirano*
*I nostri pescatori i pesci a sorgere,*
*Mi gettarò nel mar, quand'è in più furia.*

Mel. *Ti salerai a tue spese. ma odimi.*
*Mangia ben prima, hauendo poi a beuere,*
*Sendo tu magro; accioche amor più commoda-*
*Mente ti mangi; in salsa ti uuoi mettere.*

Sab. *Cari pastori (se mi lece intenderlo)*
*Qual cagion ui fa andar si malinconichi?*
*Non u'incresca fermarui alquanto, e dirmelo.*
*Che forse ui darò qualche rimedio.*

*Sil.* *La fiera passion, che moue in rabbia*
*Le Tigri, e le Leonze per la Libia,*
*Mette le lupe in salto; spinge i timidi*
*Cerui, e le damme a far battaglia, & eccita*
*Tori, e montoni a cozzare, e combattere*
*La prima uera, e noi anchora cruccia.*

*Mel.* *Doueui dir anchor, che fa discorrere*
*Super li colmi de' nostri tugurij*
*I gatti quando il Gennaio s'approssima.*

*Feb.* *Io u'intendo. l'amor ui da molestia.*

*Mel.* *Vanno in amore, e in questo amore imitano*
*Quelle caualle, che di uento impregnano.*

*Sil.* *E quelle due, che a noi duo son carissime,*
*Sono sempre più aspre, e inessorabili.*
*Nè l'amor, che altre ne portan. nè l'odio,*
*Che ne portano queste ne può togliere*
*Dal loro amore.* *Feb.* *gran fermezza. ma ditemi*
*Hauete anchora fatto esperientia*
*D'arte d'incanti per farle piaceuoli?*

*Sil.* *O pastor, credi che gli incanti giouino?*

*Feb.* *Il credo ne son certo anzi. certissimo.*

*Sil.* *Ho ueduto fin qui, che sieno inutili.*

*Feb.* *E però non ne hai fatto esperientia.*

*Sil.* *No. Gem. Se uogliamo farla, io tengo prattica*
*D'una femina antica, e sagacissima,*
*Che sà d'incanti, quanto altri mai seppero.*
*E col ueleno, che le caualle stillano*
*Co i cor degli Orsi, i ceruelli, e le uiscere*
*De' Leoni, col sangue de le uipere,*

*E con gl'ultimi pelli, che si tolgono*
*Da le code de lupi, che ancor uiuano;*
*E al fin con succhi d'herbe potentissime;*
*Opra ne l'arte sua cose incredibili.*

Mel. *Col sangue anch'io, col lardo con le uiscere,*
*E con la carne del porco domestico*
*Per la gola so far cose gusteuoli.*

[S]eb. *Non u'impacciate di gratia con femine,*
*Che non ponno tacer. che solo essercitan*
*Quest'arte per rapir; che sempre ingannano.*
*E a chi potreste uoi meglio ricorrere,*
*Per opinion mia, che al dotto Eugenio.*
*Che lasciato col gregge ogni essercitio*
*Stà ne la sommità del monte Menalo:*
*Doue s'ha fatta una capanna commoda*
*Di ginestre, che dentro, e fuor fioriscono?*
*Ei s'arischiò ne' suoi anni più giouani*
*A mangiare il serpente, che si genera*
*Del sangue misto d'alcuni augei uarij.*
*E mangiato che l'hebbe, intese subito*
*Le lingue (come la sua lingua propria)*
*Di tutti gli animai terrestri, e acquatici,*
*E di tutti gli augei, che uan per l'aria?*
*Da cui ode secretti, e uirtù uarie*
*Di pietre, herbe, fior, fonti, fiumi, & arberi.*
*E posto in loco ascoso, oue nol ueggiano*
*O gli animali, ò gli augelli: a suo arbitrio*
*O urla, ò fischia nel linguaggio proprio*

D'alcun d'essi; e chiamãdo, quei rispondeno.
E con quest'arte fa le piu godeuoli
Caccie, che mai fess'altri qui in Parrasia.

Gem. Tu ne racconti una cosa mirabile.

Mel. Ho gusto anch'io de le lingue di uarij
Animali, & augei, cotte mangiandole.

Feb. Hauendo ei fatto certi sacrificij,
Poi una sera, pria, che andasse à stendersi
Al fieno; udì da Febo ogni scientia
D'indouinare in sogno, e imparò a leggere
(Come le proprie lettere, che intagliano
I pastori ne gli Arbori) i charatteri
Di tutte l'herbe; e gl'intende benissimo.

Gem. Non intendo cotesto uestro intendere.

Feb. Vi dirò. ciascun'herba ha i suoi charatteri
Ne le foglie notati, che riuelano
Le sue uirtù. ma non gli può già intendere,
Nè legger, nè ueder, chi non ne ha prattica
Dunque ei leggendo in ogni herba le proprie
Virtù, le intese, e le mandò a memoria:
Però prima è costui perfetto astrologo
E contemplando le stelle in altissima
Parte la notte libera di nuuoli,
Forma de l'auenir ueri pronostichi.

Mel. Chi uuol indouinare, il mal pronostichi.

Feb. Per saper quando buon tempo deu'essere.

Mel. Quando ui è ben da mangiare, e da beuere.

Feb. Quando s'aspetti pioggia. Mel. quando è nuuolo.

Feb.

*Feb.* Quando tempesta, sia. *Mel.* quand'ella è in aria.

*Feb.* Per saper quando la terra ha da mouersi.

*Mel.* Ne la stagion, che i uillani la solcano.

*Feb.* Se sia abondanza, ò se sia caro il uiuere.

*Mel* Caro è il uiuere a tutti insino a gli asini.

*Feb.* Sa poi, quali saran color, che nascono
Sotto'l toro. *Mel.* uitelli. *Feb.* e quei, che nascono
Sotto il monton. *Mel.* saranno Agnelli, ò pecore.

*Feb.* Quando morran le bestie, e quando gli huomini
Anchora. *Mel.* quando non potran piu uiuere.

*Feb.* Intende quando fa la luna. *Mel.* intendolo
Anch'io. *Sil.* come? *Mel.* la luna noua subito
Fa, che è finita quella adietro. *Feb.* Eugenio
Ha poi d'indouinare ogni scientia.
Esso inghiottendo ne la quinta decima
Luna, un cor palpitante, e anchora tepido
Di cieca Talpa, e in bocca riponendosi
Vn occhio poi di testugine d'india,
L'auenir uede, el presente, e'l preterito.
Dichiara tutti i sogni. *Mel.* ben? saprebbemi
Dichiararne un, che questa notte fattomi
Ho? mi parea uedere e udir tre bufali
A fauellare insieme. *Gem.* taci bestia.

*Mel.* Piu bestia è quel, che con le bestie prattica

Feb. E costui pazzo? Gem è un mio capraio solito
Di scherzar così sempre, e così ridere.
Sil. Ma non lasciar di gratia il tuo dolcissimo
Parlar, pastor, (benche di te notitia
Non habbiam) segui il gran saper d'Eugenio.
Feb. Sa l'arte de gli augurij, e de gli auspicij.
Quel ch'ogni augello, ogni animal significhi.
S'a la man destra ò la man manca uolati,
O ti ua innanzi, o ti uien dietro, ò fermasi
O al paro, o al dirimpetto, o doppo gl'homeri,
Se sol l'incontri, o se l'incontri in copia,
Se pasce, o nò, se grida, ò se sta tacito
Se gli è di notte, ò di giorno, s'à mettersi
Viene su questo, ouer, su quell'altro angolo
Del tuo tugurio, e portanti, e prodigij,
Come s'intendan, come si dichiarino.
Mel. Hor, che uolea significar l'augurio
D'un topo, che sta notte uia portauane
La mia tasca? non ui esser pan? uerissimo.
Feb. E dottissimo al fin ne l'arte magica.
Va spesso in corso. Mel. anch'io spesso correre
Massimamente, se qualch'un mi seguita.
Feb. Egli sa poi legar le donne, e gli huomini.
Mel. Anch'io con funi, ò con cathene legoli.
Feb. Tale è costui, che fa cose mirabili.
Come sarebbe far la terra mouere.
Mel. La terra mouo anch'io, quando la pentola
Appio al foco, ò quando il boccal leuomi
Al collo Fe. fa ecclissare il Sole. Mel. facciolo

Tal

Tal uolta anch'io, beuēdo in un uaso ampio
Di terra; pur che a l'hor nel Sol ritrouimi
Feb. Trasforma in animai le dōne, e gli huomini.
Mel. O cotesto è un miracolo assai faccile.
Mutarli in uacche, e in cerui. Feb. ua inuisibili
Quando uuol. Mel. sapria andare anch'io inuisibile.
Sil. Come? Mel. tra molti ciechi. Sil si puo credere.
Feb. A mezo giorno fa profonde tenebre,
E a meza notte giorno lucidissimo.
Mel. Gran cosa. anch'io saprò fare il medesimo.
A mezo giorno la capanna chiudere,
E a mezza notte piu facelle accendere.
Feb. Da gli antichi sepolchri chiamar l'anime.
Mel. Ben il chiamarle sarà cosa facile.
Il caso fia, che uogliono rispondere.
Feb. Vscir fa da i sepolchri ancho i cadaueri.
Mel. Anch'io già feci uscir fuori un cadauero
D'una carneia. un gran porco. e portandolo
Meco, la notte il trassi al mio tugurio.
Feb. Fa ragione i diauoli. Mel. percuotansi
Quest'empie pastorelle, si che gridino.
Feb. Fa che gli arbori secchino, e fioriscano.
Mel. So farlo anch'io. le botti, che son d'arbori,
Quando a un tempo si seccano, e fioriscono.
Feb. E dietro si fa correre ogni femina.
Mel. E ben? anch'io saprò fare il medesimo.
Dirle, che la sia brutta, ò uecchia, ò batterla.
E poi senza aspettarla in fugga mettermi.
Feb. Fa, che a sua uoglia le case caminino.
Mel. Cotesto è nulla. non fanno il medesimo

*Le testugini l'ostriche, e le chiociole?*

**Feb.** *Egli sa far senza opra di Mandragole*
*Ingrauidar e partorir le sterili.*

**Mel.** *Anch'io il so far, pur che sien belle, e giouani.*

**Feb.** *Con piume di Fenice, e fronde d'helere,*
*Cor di uiuaci Cerui, e fior di lauro,*
*Di uecchi spesso fa diuentar giouani.*

**Mel.** *Già fei paura a un uecchio, che pellandosi*
*Di uecchio in pochi dì diuentò giouane.*

**Feb.** *Con herbe secca i laghi.* **Mel.** *io si mirabile*
*Opra non sò già far. mi da ben l'animo*
*Di seccare un gran fiasco in poco spatio.*
*Facendo a questo modo.* **Sil.** *tira.* **Mel.** *paioui*
*Che saprò fare anch'io cotal miracolo?*
*O liquor pretioso. è forza pormelo*
*Di nouo a bocca. ò buono. ò male sentolo*
*Si leggier, che par uoto. è uoto hor cessano*
*I miei risi. hora piango: eh, eh.* **Feb.** *quei, che amano,*
*Hanno poi da costui mille rimedij*
*Per far che le lor ninfe li riamino.*
*Per adolcir, per piegare il lor animo,*
*Se fosser piu che tigri ingrate, & aspere:*

**Sil.** *Gemulo, che facciam.* **Gem.** *Siluio, io delibero,*
*Che tentiamo ogni strada, ogni rimedio,*
*Anzi la morte? hor che sappiam, dou'habita*
*Questo gran mago, andiamo a lui.* **Sil.** *andiamoui.*

Gem.

Gem. Con tua licenza andrem, pastore. Feb. andateui.

Sil. Credi, che uorrà far per noi quest'opera?

Feb. I preghi, e i doni fan fare il possibile:

Gem. Ti ringratiamo, e te n'haurem sempre obligo.

Feb. Pazzi uoi, pazzo Eugenio, e pazzi a l'ultimo
Tutti color, che a queste folle credono.
Quel che tra lor par piu pazzo, è piu sanio.
Andate pur, che già le ninfe ui amano.

## SCENA QVARTA.

Febo solo.

Hora che con prestezza, e con prudentia,
Con diligenza, e al fin con successo ottimo
Ho fornito il negotio. comandatomi
Da la mia bella ninfa, e fatto credere
A quei pastor, che i uani incanti giouino,
Per la promessa, e per la gratitudine,
Qui giustamente posso, e debbo attenderla.
O Dio, ch'alcun non mi uenga a interrompere,
Oh uita mia, quanto starai a giungere?
Che parole mi disse nel prometermi?
Mi promise tornar. disse mi ti offero
Per amante, e per quel, che uuoi facendomi

*Vn piacer. poi partendo, disse credimi.*
*L'agra menzogna non può hauere stantia*
*In così dolce bocca. onde non dubito,*
*C'habbia mentito. il loco uoglio elleggere,*
*Doue si corchi. quì starà benissimo.*
*S'accontiarà sopra quest'herbe tenere.*
*Vo di mia mano rassettarle, e stenderle*
*Il letto. e ueder ben, se per disgratia*
*Ci è qualche spina, che la possa pungere.*
*Qui terrà il capo, e qui i piedi. in quest'an golo*
*Starò io. questo braccio dritto metterle*
*Vo sotto, come si corca. e corcatasi*
*Quest'altro sopra. starò così. Hedere,*
*Che sarete presenti, e testimonij,*
*Potrete da le nostre braccia aprendere*
*Noue, e tenaci piu forme d'auuolgerui.*
*Oh sotto poi le fronde di quest'arbore,*
*Che grato star, quest'aure che le mouono*
*Si dolcemente, e quest'acque che rompono*
*Correndo il corso tra quei sassi piccioli,*
*Quest'augeletti, che fra i rami cantano*
*E accordano tra lor quasi una musica*
*Come a pugne d'amor gl'amanti inuittano.*
*Ch'à dormir poi insieme un soauissimo*
*Sonno. che dico di sonno? impossibile*
*Sarebbe, ch'io potessi già mai prendere*
*Sonno stando con lei. se cento milia*
*Notti e giorni ambo in compagnia giacessimo.*
*Par ch'i sia pien di foco. stare immobile.*

*Non*

*Non posso. quanto è dal loco, ou'ell'habita*
*Insino a qui? fingiam, che hor parta. hor uiensene.*
*Hor moue cosi un passo. un'altro. giungere*
*Dourebbe homai. che sai tu, che incontrandosi*
*In qualche ninfa, alquanto rattenutasi*
*Non sia, per uenir sola? sì. può esser*
*Hora ha lasciato la ninfa. hora mettesi*
*In uia di nouo. horsù uien mò, spedisciti.*
*Non posso star più ne la pelle. struggomi.*
*M'esce dal corpo per dolcezza l'anima.*
*Ascolta. par ch'io l'oda uenir. odola*
*Venir sì. corri. ò uita mia dol- eh non è*
*Dessa. che faccio? una pecchia nel cogliere*
*Vn fior la mosso, e mi ui ha fatto correre.*
*Oh questi orecchi mei non udendo, odono;*
*E ingannati piu uolte a udir ritornano.*
*Voglio ueder s'io la uedessi sorgere*
*Fuor da quest'altro lato. e s'ella uscirsene*
*Di qua uolesse? andiam. che hora imagini*
*Che sia? misura l'ombra. far suo offitio.*
*Non sà senza me il Sole. è tardi. deono*
*Esser due hore, che era qui, e promisemi*
*Di tornare, e non torna. ah ninfa perfida,*
*E cruda, si che spuntato, e spezzatosi*
*E il mio coltello, che intagliaua in un arbore*
*Hoggi il tuo nome, che dite partecipa.*
*Eh non t'ingannerà. sta di buon animo.*
*Tosto, ch'ella qui giunga, io mi uo mettere*
*A mirarla dal capo al pie. poi uogliole*

*Dir.*

*Dir. che dir? che mirar? non è da perdere*
*Tempo. uò che si spogli, e che si corichi*
*Subito meco. e uoglio andar toccandola,*
*Dai piedi al capo. e poi andar bacciandola*
*Dal capo a i piedi. al fin la uoglio strin-*
*gere,*
*Come i uillanei in torchio il mele stringo-*
*no.*
*Come uò che mi troui? debbo mettermi*
*A dormir? no. saria segno di tepido.*
*E hauer di lei si poco desiderio,*
*Che'l sonno ui potesse hauere stantia.*
*Mi debbo pore a cantar con la cetera*
*In man? che ueggia con esperientia*
*Le mie uirtù? staresti troppo spatio*
*A ripor poi la cetera. anzi riponerla*
*Hor uoglio co'l baston sotto quest'arbore*
*Per auanzare il tempo. debbo mettermi*
*A saltar? che ucnendo ueggiami agile?*
*Nò nel saltar potresti con lo strepito*
*Qui tirar qualche altro pastore a romperti*
*In su'l piu bel la tua piu bella prattica*
*Voglio lauarmi in questo fonte lucido*
*Gli occhi, la faccia, e le mani per essere*
*Piu delicato, piu presto, e piu candido.*
*La ueggio, o non la ueggio? sì. nò. ueggiola*
*Pure. ò felice me non basta un, uoglieno*
*Essere tre i salti, per mostrarti simile*
*Al Pardo, quando uuol la preda giungere*
*Hor uieni auanti a far quel, che promessomi*
*Hai bella ninfa, e a pagare i tuoi debiti.*

## SCENA QVINTA.

*Isse, Febo.*

*Iss.* VO cercare, fin che trouo alcun, che sappia
*Dirmi il mio nome, e chi son. non sapendolo*
*Io, ne sendo colei, ch'io credeua essere.*
*Ma come altri trouar mi fia possibile,*
*Se' non che altri) ho perduto me medesima?*

*Feb.* *Ben uenghi anima bella. io ti ringratio,*
*Che uenghi ad attener quanto promessomi*
*Hai. poi che ho fatto anch'io, quanto tu impostomi*
*Haueui. ho fatto fermamente credere*
*A quei pastori, che gli incanti giouino.*
*Et essi hora ne uan cercando Eugenio*
*Incantator, con la maggiore smania,*
*Che si possa pensare hor uieni. corcati.*
*Non indugiar, che uien la sera. Iss. tirati*
*Indietro bestia che uuoi far? che audacia*
*E cotesta? mi par, che ti domestichi,*
*Vn poco troppo. e chi ti pensi d'essere?*
*Io. chi ti paio? se uuoi parlar, parlami.*
*Ma tien le mani a te. di doue è solito*
*D'abbracciarsi le ninfe, che s'incontrano?*

*Feb.* *L'hauer toccato da coteste tenere*
*Tue mani una guanciata, m'è gratissimo.*
*Ma che uuol dir? come ti sei si subito*
*Pentita?*

*Pentita? come in sì picciolo ſpatio*
*Torni tutta mutáta di propoſito?*
*Ma tu uuoi ſcherzar meco. horsù uia ſpogliati.*
*Pazzarella. non è tempo da perdere.*

**Iſſ.** *Che ci ua, ch'io ti fo ueder (ſe carico*
*L'arco) s'io ſcherzo, o ſe da ſeno parloti?*

**Feb.** *Va poi, e credi a queſte infide giouani.*
*Se pur mi è in degnità, ſe tua auaritia,*
*Se tua diſcortesia, ſe mio demerito*
*Volea ch'al fin non haueſſi a concedermi*
*Cotal mercè, crudel, perche prometterla?*
*E ſe promeſſa poi perche di nebbia*
*Faceſti il mio ſperare, e il tuo promettere?*

**Iſſ.** *Che ſperar? che promettere? che concorrere?*
*Chi t'ha promeſſo coſa alcuna? Feb. oh piacemi*
*Coteſto. tu. Iſſ. io? Feb. tu sì. uuoi negarmelo*
*Hora? Iſſ. uuoi tu affermare, e farmi credere*
*Ch'io coſa alcuna mai promeſſo t'habbia?*

**Feb.** *Oh queſta è ben d'un'altra. ſta beniſſimo.*
*Il sò, il dico, l'affermo, e il giuro. ah perfida*
*Così m'inganni? e riceuuto il premio*
*Auanti tratto, uſi poi tal perfidia?*

**Iſſ.** *Queſt'è ben bella. poco fa uoleuami*
*Colui (apunto quì) dar ad intendere*
*Ch'io fosſi un'altra, e non più quella propria*
*Ch'io ſon. queſt'altro hora uuol farmi credere*
*(A diſpetto del uero, e mio) ch'io gli habbia*
*Promeſſo un non ſo che. nè mai ricordomi*
*Hauerli più parlato. Feb. oh mendacisſima*
*Ninfa. ben diſſe, chi diſſe già. ſimili*
*Eſſer tra lor le caſtagne, e le femine.*

*Belle di fuor, dentro corotte, e fetide.*
*Tu di tua propria bocca, in questo proprio*
*Loco, in questo dì proprio, già pochißime*
*Hore non mi hai promesso, che facendoti*
*Vn piacer io (che poi ti ho fatto) subito*
*Tornerai (come hor torni) qui prontissima*
*A compiacere ogni mio desiderio?*

Iss. *Io ti ho promesso cotesto? io trattatone*
*Ho, mai? io mai pensato ho di prometterlo?*
*Io ti ho mai commandato? io fauellatoti*
*Ho? io t ho mai più uisto?* Feb. *mira audacia*
*Di Ninfa.* Iße. *Odi menzogna, e sfacciataggine*
*Di Pastor.* Feb. *uedi, come nega intrepida.*

Isse. *Ve, come afferma audace. io ragionatoli*
*Ho in questo, ò in altro dì?* Feb. *così credutoti*
*Non hauesfi io. tu, tu.* Isse, *promessomi*
*Hai.* Is. *son pur Isse almen. come può essere,*
*S'io pur non ti conosco, nè conoscerti curo?*

Feb. *Sentine un altra. tu ascoltatomi*
*Non hai gran pezzo, mentre raccontatoti*
*Ho tutto l'esser mio, le mie scientie?*

Iss. *To su quest'altra. ò le Stelle hoggi uariano*
*Il lor corso, ò costoro, ò io trasecolo.*
*Dimmi hai tu testa in quel cappello? e hauendola,*
*Hai ne la testa poi ceruello?* Feb. *doppia*
*Ninfa, dimmi hora tu, chi è più stabile*
*La tua uoglia, ò le foglie di quest'arbore?*

Iss. *Stabil son io, nè di mancar son solita*
*A le promesse.* Feb. *tanto hauesfi spirito.*

Iss. Supplico che mai più, li Dei mi facciano
Con la uirginità la uita perdere.
Feb. Se parlato non mi hai, li Dei mi facciano
Perdere il mio diletto, e la tua gratia.
Ma se parlato mi hai, ma se promessomi
(come dico) hai, li Dei stessi ti facciano
Darmi quel ch'io pur mò uoleua perdere
La tua uita, e la tua honestà concedermi.
Iss. Chi ti ha promesso, ti attenga. Feb. contentomi.
Attiemmi tu che mi hai promesso. Iss. uolgomi
In giro, per ueder, s'io ueggio Eleboro
Fiorir quì intorno, che ti sani. Feb. misero
Me. poi che perdo ogni speranza uogliomi
Con questo ferro in sua presenza uccidere.
Iss. Ah trista me, che si è ucciso; ficcatosi
Ha quel coltello nel petto. & è subito
Caduto. ha chiuso gli occhi. uoglio farmegli
Appresso, per ueder se è morto. Ah pouero
Pastore. Feb. Ah sciocca ninfa. se ci colgono
Così le sciocche. hor sei presa. hor senz'obligo
Haurò da te, quanto saprò richiederti.
Iss. Ahime, Ahime. aiuto, che fidatami
Son de la uolpe, che fingeua d'essere
Morta. aiuto sorelle. aiuto Delia.

Feb.

Feb. Aiuto, aiuto. non ti uorrà chiedere
Aiuto questa uolta. io ti uo mettere
In bocca un non so che d'onde stij tacita.
Credeui pazza, ch'io uolessi uccidermi
Per te, per cento, per mille a te simili?
Non haueui il tuo senno. Iss. soccorretemi
Contra costui che mi fa uiolentia.
Hora mi accorgo homai de le tue insidie.
Il coltello era spuntato. Feb. faremogli
La punta Iss. oh pastor bello. Feb. hora t'homilij.
Hor mi losinghi. ben? dì promettestimi
Tu? Iss. nò. Feb basta. o promesso, ò non promessomi,
Otterrò quel, che uoglio. horsu risoluiti,
Se ti par, che la forza, ò l'amor operi.
Iss. Lassa i' son giunta a un passo, oue bisognami
Far di necessità uirtù ne lecito
Mi è contrastare, ò fuggire ò nascondermi.
Contendendo la perdo consiglio utile
Sarà donar quel, ch'io non posso uendere.
Feb. Hor ueggio ben, che sei accorta, e sauia.
Iss. Ma ben uorrei leuarmi pria lo stimolo
De la uirginità. ben uorrei prenderti
Prima amor. perche fossi anch'io partecipe
De la gioia commun. se diletteuole
Fu il tuo diletto anchora a me, abondantia
Ne haurai maggior. ne haurai diletto doppio.
Feb. E come si può far cotesto? Iss. ageuolemente. Feb. di mò. Iss. uorrei, che pria tentassimo

Vn

Vn secreto a ciascun di noi giouenole.

Feb. Tentianlo. Iss. aspetta. Feb. che uuoi far? Iss. rilasciami
Le braccia un poco. Feb. nò, nò. Iss. sì, sì. sciolgermi
Vo questa cinta, che mi cinse Delia.
Hor, che è sciolta, non ho più desiderio
Di conseruar la castitade. hor prenderti
Voglio un subito amore, e uolontario.

Feb. E ciò come farai? Iß. uoglio a te cingere
Questa cinta medesma. e come l'habbij
Cinta, ti amerò, quanto ho amato Delia.
Quanto le ninfe l'honestà lor amano.
Ti prego ben, che'l secreto non publichi
A tuoi compagni. non uorrei offendere
L'altre ninfe, s'offendo ben me. Feb. cingila
Pure. come si fa? Iss. bisogna cingerte-
La su le reni con noue nodi. Feb. opera,
Come ti par. ma fa tosto. Iss. contraria
S'annoda a l'altre cinte. dunque uolgiti
Col uolto in là. Feb. sto ben così? Iss. nò. tirati
Più in qua. ancora un poco. ancora o fermati
Io l'agroppo. Fe. hai finito? Is. ancor mi restão
A far tre nodi. Feb. fagli uia spedisciti.
Tu non finissi mai? che fai? sei mutola?
Che non rispondi? ou'è costei? o bestia.
O bestia sette uolte. o bestijssima
Se si può dir. Ma si può dir, parlandosi
Di te. ella te l'ha pur cinta. e andatase-
Ne è poi e ti ha lasciato, come un publico:
Pazzo legato a questa pianta hor corrile
Dietro, se puoi. può ben gire a suo commodo.

*Non è pericolo, c'hoggi io l'habbia a giungere.*
*Hor togli, sciocco, tolgi. hai preso il lepore,*
*E tel lasci fuggir per tua scioccaggine.*
*La colomba ne seppe hor piu de l'aquila.*
*Mi tenea pur tirato, e detto tirati*
*Ancor piu in quà uolea tirarmi a l'arbore.*
*E un'insensato a un'insensato aggiungere.*
*Non si fece mai più, più bella coppia.*
*Chi non le haurebbe creduto? mostrauasi,*
*Come una agnella mansueta, & humile.*
*Son più di cento nodi, e non uedendoli,*
*Nè potendo oprar ben le mani a sciolgerli;*
*(Poi che son dietro a me stretti su l'arbore)*
*Starò un'hora a slegarmi. era pericolo,*
*Ch'io la sforzassi s'era legato. armati,*
*Isse, pur tante insidie hoggi uo tenderti*
*Che al fin al fin non ti potrai diffendere,*
*Nè far, che nel tuo sãgue io nõ m'insanguini.*
*Serberò questo cinto. se ci capiti*
*Vo ripigliare il bastone, e la cethera.*

*Canzona in musica cantata da gli alberi intermedio.*

*Aprianci palme, lauri, faggi, abeti,*
*Poiche dal fatto amico*
*Racquistiam hoggi il fauellare antico*
*Resone per celesti alti secretti.*
*Con la felicità cantiam la gloria*
*De la città felice, e gloriosa,*
*Che dal Re trasse il nome, e'l perse al mare;*

Doue

*Doue Parrasia nostra hoggi riposa,*
*Canthiamo i gesti degni di memoria*
*La pietà, la giustitia senza pare,*
*La lingua, e'l senno, e l'altre uirtù rare*
*Di colui, che la impera*
*E col gouerno suo qual primauera*
*Fa l'herbe hoggi più uerdi, e noi più lieti.*

*Il fine del terzo Atto.*

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

*Mercurio, Seluaggia.*

Mer. HOr non mi fuggirà, se posso stringerla.

Ecco Seluaggia. ell'è compagna intrinseca
Ne' pensier, ne l'età, ne l'essercitio
Di Calisto conuien, che in un'altra opera
Le sia compagna anchor. le farò il simile,
Che uuol far Gioue a la compagna. e simili
Saranno esse, e saremo noi. affrontala.

Sel. Isse, oue uai? come hai lasciato andarcene
Senza te, questa caccia, si godeuole?

Mer. E finita la caccia. Sel. hor hora uengone.

Mer. Oh mi spiace. è uenuto desiderio
A Diana mandarmi hoggi a la uisita
D'alcune selue. Sel. ancher son lassa. Mer. accorgomi,
Che sei tutta in un'acqua. aspetta. lasciami
Trar fuori un uello ad asciugarti. ò pouera
Seluaggia. hai tutto humido il uiso, gli homeri,

Le braccia, e'l petto. Sel. ò come mi rifre-
scano
Coteste tue man fresche, e uel si candido.
Mer. Sei tutta di sudor piena e di poluere.
Sel. Mi fai ben un seruigio d'hauerti obligo.
Mer. E tel so uolentieri. Sel. & io sto immobile.
Mer. Non hai composto ancho i capelli in ordine.
Sel. Nò. non ho anchora hauto tempo. Mer. assiditi
Quì nel mio grembo. e lascia, ch'io gli ac-
commodi.
Sel. Fagli in due treccie, sai? lasciando pendere.
Mer. Gouernerotti, che starai benissimo.
Lascia pur fare a me. ma intanto narrami
Le cose de la caccia. Sel. un sol notabile
Colpo ti uo narrar, che fece Fillide.
Trasse strali a una tigre, e non coglien-
dola,
Ruppe l'arco. la fiera a l'hora intrepida,
Le corse incontro. e Fillide opponendosi,
La fermò con lo spiedo. Ma sentendolo
Rompere: e non uedendo altro rifugio,
Corse e salì sopra una palma prossima.
La tigre tutta a l'hor piena di rabbia,
Piena la bocca di spiuma, e di fremito,
Si pose intorno al tronco, & aggirandolo,
E cauando, e crollando, fece a l'ultimo
Cader la pianta. caddè ella, e cogliendosi
Sotto la tigre, la uccise. e giù Fillide.
Ne uenne sana, e salua, benche attonita.
Mer. Così la tigre diè la morte a l'arbore,
E l'arbore a la tigre. così Fillide
Non hebbe a gir troppo lontana a prendere

Il

Il ramo trionfal de la uittoria.
Filli la palma, e la palma hebbe Fillide.
Sel. Gli altri colpi pur poi communi al ſolito.
Mer. Hai acconcia la teſta. Sel. io ti ringratio,
Sorella. Mer. con ragion così mi nomini,
Che da ſorella ben t'amo. uogliamoci
Legar in una perpetua amicitia,
Come ſoglion le ninfe de la Scithia?
Sel. Leghianci pur. Mer. dammi ambo le mani.
Sel. Eccole. Mer. ti accetto per amica. Sel. io ſo il medeſimo.
Mer. E come queſte man noſtre ſi ſtringono,
Così ſi ſtringa la noſtra amicitia.
Hor m'abbraccia, e mi bacia. Sel. abbraccio, e bacioti
Mer. O beato paſtor, cui tocchi cogliere
I fior di baci da ſi dolci labbia.
Sel. Fai di paſtor, più che di ninfa uffitio.
Mer. Vuoimi donar quei fior? Sel. uolentieri. eccogli.
Mer. Ed io ti donerò queſti altri in cambio.
Voglio io medeſma di mia mano portegli
In ſen. ſei polueroſa anchor. uogliamoci
Gir a lauare in un fonte qui proſſimo,
Che in tutto io ti ſarò compagna?
Sel. Andiamoui. Mer. ma toſto prima, che ne dian moleſtia
Quei paſtor, ch'eſcon fuor in tanto numero.
Sel. Toſto. ch'io ueggio quel, che mi perſeguita.

## SCENA SECONDA.

*Eugenio Sacerdote, Gemulo, Melio, Siluio, Montano ministro.*

Eug. VOi ne potrete far l'esperientia.
Gem. Camina. ou'è costui, che non mi se-
guita?
Melio, ò la tu uorresti lo stimulo
A i fianchi sempre mai, come le pecore
E i buoi, che tu gouerni, che pur mouere
Ti facesse quel passo di testugine.
Mel. Non mi dar fuga, se non posso correre.
Che porto le montagne sopra gli homeri,
Come quel gran gigante di Sicilia.
E sostengo la terra, come dicono
Che'l Ciel sostiene quel gigante d'Africa.
Eug. Porta costui ciò, che t'ho imposto? Gem. por
titu
Quanto ti ho detto? o la. rispondi bestia.
Mel. Io son sottera, e non posso rispondere.
Gem. Come sottera? Mel. s'io l'ho sopra gli ho-
meri?
Gem. Dì quel ch'io ti domando. Mel. il tutto por-
toui.
L'agnella nera, la colomba, l'acqua di
Tre fontane, il cespuglio. Gem. il tutto è in
ordine.
Eug. Hai hauto timor (quando mandatoti
Ho al fonte per purgarti, e per lauarniti
Noue uolte) di quegli horrendi strepiti,
E di

*E di quell'aspre uoci, ch'iui s'odono*
*Fatteui da le ninfe, che u'albergano*
*Per ispauentar quei, ch'andar ui uogliono?*
*Gem. Ma fatte, che costui prima si scarichi*
*Mel. Se pesassero a lui, si come pesano*
*A me, l'haurebbe meglio a la memoria.*
*Gem. E insegnategli doue s'ha da mettere*
*Il cespuglio da far l'altar. Eug. quì mettasi.*
*Gem. Io non hebbi timor. perche ingombrandomi*
*Tutto, la gioia, de la qual mi empirono*
*Le nostre gran promesse, loco uacuo*
*Non hebbe in me il timor per annidaruisi.*
*Eug. E tu Siluio? Sil. nè io temei, Eugenio.*
*Stando nel cor la tema, & io trouandomi*
*Senza cor; non potei temer. Mel. trouandoti*
*Senza cor, come uuoi tu farne credere,*
*Che amor ti leghi il core, accenda, e laceri?*
*Eug. Horsù diamo principio hor che pienissima*
*Splende la luna, e con ritondo, e lucido*
*Volto guarda la terra, e'l giorno è prospero.*
*Gem. Io per me non bramo altro, che espedirme.*
*Eug. Hor che l'altare è accommodato, accenderui*
*Bisogna prima il foco sopra. Sil. porti tu*
*L'esca teco, e'l fucil, come sei solito?*
*Gem. O maledetta sia la mia disgratia.*
*Non l'ho. ua tosto, ua uia Melio, a prenderlo;*

*Ch'egli è dentro la mandra. Eug. nò nò. ſpiccami*
*Di quell'helere pur, che ſole baſtano.*
Sil. *E come ne trarete il foco? Eug. dammele.*
*Queſt'helere fregando a la mia ferola,*
*Farò (come uedete) il foco naſcerne.*
Mel. *Taci, ch'io ho il fucile. la pigritia*
*Mi diè ſenno: per non tornare a toglierlo,*
*Il tolſi. eccolo. Eug. hor batti il foco, e accendilo.*
Sil. *Se poteſte toccar, potreſte ſcorgere*
*I noſtri cori, non ui accaderebbono*
*Altre eſche, altri fucili. ne le uiſcere*
*Chiudiamo il foco. Mel. ſe temete d'ardere,*
*Io con queſt'acque ammorzerò l'incendio.*
Eug. *Faremo prima l'incanto per Gemulo,*
*Poi per te, Siluio, che non ſe ne poſſono*
*Far duo in un tratto. Sil. come ui par, facciaſi.*
Eug. *Dimmi hor, Gemulo tu, ſerbi in memoria*
*Tutte quelle parole, che inſegnatoti*
*Ho pria, che uſciti ſiam del mio tugurio*
*Col replicarle tante uolte? recita-*
*Le mò un poco? per andar poi dicendole*
*Secondo, che facendo andrò i miſterij,*
*E d'uno in uno a tempo accommodandole,*
*Perche non s'interrompa il ſacrificio?*
Gem. *Senza più recitarle, tutte ſerbomi*
*In mente. Amor rende ogni coſa facile.*
*Egli aguzza l'ingegno, e la memoria.*
Eug. *Piglia queſti tre lacci di tre uarij*
*Colori, e queſto altar tre uolte cingine*

*Con*

*Con tre nodi per uolta. e dì cingendolo*
*Quel, ch'io t'ho già insegnato. hauendo l'animo*
*A Calisto. Gem. li prendo, e do principio.*

*Sil. Piu duramente quest'empie noi legano.*

*Mel. E se legato sei, come puoi mouerti?*

*Gem. Leghi il suo cor nel modo,*
*Che questi lacci annodo.*

*Eug. Tu, Siluio, fa qualche oration con l'animo,*
*E con la buona lingua fauoriscine.*
*Perche ottenga costui quel, che desidera.*

*Gem. Leghi il suo cor nel modo,*
*Che questi lacci annodo.*

*Sil. Poiche i miei preghi mai non mi riescone,*
*Perche riescan pregherò il contrario.*

*Gem. Leghi il suo cor nel modo,*
*Che questi lacci annodo.*

*Mel. Se così leghi la tua donna, imagine*
*Tu d'andarla a trouar, che sarà immobile.*

*Eug. Hor ecco acceso il foco. i dotti seguita.*

*Gem. Così del nostro amore*
*A lei si accenda il core.*

*Eug. Tu qui caua una fossa in terra, Melio,*
*Mentre io uengo sfornendo il sacrificio.*

*Mel. di quanti piè, di quante mani? Gem. cauala*
*A misura di me, che non giouandomi*
*Quest'ultimo rimedio, sepelirmiui*
*Possa poi uiuo dentro. e là morirmene.*

Eug. Sali, alontan, su quel nocciuolo, e tagliane
Vn ramo, e fanne uno schidon da metterui
Vna statua di cera. Men. è buon questo?
Eug. ottimo.
Prendi quest'herbe. son Sauina, Saluia,
Ruta, Verbena, e Girasole, e aggiungiui
Con questo pan questo sale. e col manico
Del mio coltel (che apunto è nero) pestale
Insieme così in terra. e dì pestandole
Quel c'hai appresso, se l'hai in memoria.
Gem. O herbe o pane, o sale
Non pesto uoi, nè contro noi fo male.
Pesto la mente di Calisto sola
Di Parthenia figliuola.
Sil. Facciano medicina saluteuole
A te quell'herbe. Mel. uuoi far salsa, Gemulo?
Questa agnella sarà senza salsa, ottima.
Eug. Hor con la punta su la fiamma spargile.
Gem. O sale, o pane, o herbe con uoi non cuoco
In questo ardente foco.
Cuoco la mente di Calisto ingrata,
Che di Parthenia è nata.
Mel. Dei uolerla mangiar, da che uuoi cuocerla,
Io uoglio la mia cruda. Sil. e cruda l'habij.
Pur troppo crude son quest'aspre uergini.
Eug. Questo sal, quest'allor di sopra gettali
Gem. Così, così, che segue poi? uscitemi,
Queste parole son de la memoria.
Eug. Così. Gem. tacete, c'hor me ne rimemero.
Così nel foco strida
La mia ninfa homicida.

Mel.

Mel. Sei chiaro che d'hauer più non ti è lecito
La tua ninfa. Gem. perche? Mel. ti ueggio metterui
Sopra del sale. Gem. mi ci uedi mettere
Cosa, che non hai tu. Eug. non lo interrompere.
Hai teco tolto (come fu post'ordine)
I capei, c'hai de la tua ninfa datiti
(Come m'hai detto) da una amica intrinseca
Di lei. Gem. gli ho tolto. son quiui entro. Eug. gettali
Sopra le bragie. Gem. Ah non è mal grauissimo,
Che si belle, e si care chiome s'ardano?
Senti, che odor di balsamo, e d'ambrosia
Spiran per l'aria. Ah chiome che portatomi
Hauete sempre un dolce refrigerio
Ne le mie fiamme, io così tristo premio
Vi renderò: potrò di mia mano arderui?
Ma uoi non arderete, se partecipi
Sete de la freddezza inespugnabile
Di colei, onde usciste. alcuno incendio
Non sentirete, anchor che 'n foco gettiui.
Il foco sacro al marito di Venere,
Stimando, che di Vener siate, d'arderui
Ricuserà. non potrete mai ardere.
Qui le Dee stanno intente per accolgerui,
E di uoi farsi treccie. Eug. horsu uia gettali.
Abbruccia il crin, di chi ti abbruccia l'anima

Mel. Abbrucciala hor, che gli hai fatto l'essequie.
Sil. Rompiamo, ardiamo i lacci, che ne legano.
Gem. Senta il medesimo ardore
Chi le sue chiome il core.
Mel. Faceui meglio a riserbarle, e darmele
Da fare a una caualla il crin caditole.
Eug. Prendi ne la sinistra questa fiacola
Di mirto accesa, e presso me inginocchiati
Col uolto, uolto a l'Oriente, e recita
L'oration ch'io t'ho insegnato, aprendo le
Braccia così. Gem. digratia replicatela,
Ch'io non l'ho troppo ben ne la memoria.
Eug. Spirti ueloci, e ardenti,
E ministri d'Amore
Io ui comando, e ui scongiuro appresso,
Andate intorno al core
Di colei ch'amo assai piu di me stesso,
E questo e l'alma, e'l corpo, e i sentimenti
Con si fieri tormenti
Le molestate, e date tanta noia,
Che senza me già mai non proui gioia.
Nè mai mangiar, ne bere,
Nè dormir possa mai,
Nè mai senta allegrezza, ne riposo,
Fin che mi faccia suo dolce amoroso.
E fin che ella compiaccia il mio piacere,
E uoglia il mio uolere.
Hor fate, e fate tosto lei non meno,
Che per fascino agnel uenirsi meno.
Questa dirai tre uolte, però tacita-
Mente. Gem. io comincio. Eug. altrui mai
non rispondere

*Et ogni uolta poi tre uolte ſputaſi.*
*Conuien trar da la taſca il libro, e leggerui*
*I preghi, che a far s'hanno. ma biſognami*
*Trar ſuori ancho gli occhiali. andiamo a*
*l'indice.*
*A trecento, e ſei carte. hor apunto eccola.*
*O del cielo, e del mar figlia belliſſima,*
*Vaga, corteſe, & amoroſa Venere,*
*Che di ſeme celeſte, e de l'Oceano*
*Naſceſti; e nel uſcir de l'acque ſubito*
*Piaceſti al Dio del foco, ilqual piu ferui-*
*de*
*Fiamme ſentì dentro, che fuori, ardendolo*
*La tua bellezza, uendicando i folgori,*
*Che fabrica al gran Gioue, e percotendolo*
*Con più duro martel, ch'ei non adopera,*
*Vener, che col bel uiſo, e gli occhi lucidi*
*Ogni armatura, anchor che a molte doppie*
*Nuda paſſaſti a Marte armato, & ampia*
*Piaga nel cor li feſti; hoggi quà uien-*
*tene,*
*Doue d'acceſo incenſo molta copia,*
*E d'acceſi ſoſpir piu folto numero,*
*Doue di piante, e d'occhi humani lacrime,*
*Doue l'acqua, e la fiamma al fin il chia-*
*mano.*
*Vieni, e gradiſci queſto ſacrificio,*
*Che'n honor tuo da tuoi fidi ſi celebra.*
*Fa, che Caliſto figlia di Parthenia*
*Dura fin quì, ſi uolga ad amar Gemulo*
*Figlio d'Alcippe, ilqual di ciò ti ſupplica*
*Quanto Marte ami tu. così cara habbiati*

Marte quanto Calisto, e cara à Gemulo.
Così le tue bellezze ogn'hor fioriscano,
E i fiori suoi col tempo ti producano
Frutti d'hor, che da te giàmai non cadano.
E tu ò Amor, che uscisti nel principio
Del nouo mondo a innamorarlo, e a reggerlo;
Anzi per cui il mondo hebbe principio;
E per cui si conserua, e si moltiplica;
E per cui al suo fin s'affretta giungere.
Che uscisti alato per gir uelocissimo
Da l'Oriente a l'Occidente, e simile-
Mente da un polo a l'altro; e dal fondo infimo
De l'abisso al supremo cielo, e metterti
Sotto'l fondo del mare, e ne le uiscere
De la gran terra; e ti lasciasti scorgere
Ignudo, per aprire il puro, e semplice
Tuo corpo, e cieco uscisti, se è da credere
Pur, che sij cieco, e non piu tosto superi
Lin eo di uista, e d'occhi argo per essere
Più atto a tirar d'arco; poi che chiudono
Vn'occhio almen quei, che tirar ben uogliono,
E fanciullo nascesti, e tal perseueri,
Perche facil ti plachi, e segui a crescere;
Amor, che d'huom mortal facesti accendersi
La fredda Luna, e la fred'alba, e'n doppia
Fiamma per donna Apollo il dicembre ardere:
Ne le tue reti restar preso il Zefiro;

*Da le tue faci riscaldarsi il Borea;*
*In mezo à l'onde arder Nettuno petdere*
*Teco quel Dio, che altrui da le uittorie,*
*I tuoi strali temer, chi getta i folgori;*
*E Pluton punitor crudel dell'anime*
*Esser da te punito; e tra le furie*
*E tra l'ira, e tra l'odio amar Proserpina;*
*E Proserpina amar l'amante horribile,*
*Vien con tua madre al nostro sacrificio*
*Qui doue, è uino, e sangue hora t'inuitano,*
*E pungi, e accendi, e lega il cor durissimo,*
*Freddo, e mobil qual marmo, ghiaccio, & aquila*
*Di Calisto figliuola di Partenia (lo*
*Che disprezza il tuo regno, onde ami Gemu*
*Figlio d'Alcipe, il qual ti prega e'n pungerla,*
*Prendi questi Aghi, se gli strai ti mancano,*
*Se'l foco ti uien men, uieni ad accendere*
*A questo le tue faci. e se ti mancano*
*Lacci, questi tre prendi, che t'aspettano.*
*Così nium, ruina insuperabile*
*Resti a tuoi colpi, e ogni hor cresca il tuo imperio.*

*Gem.* *Io ho finito. Eug hor ti discingi, scalzati*
*Il pie sinistro, e sette uolte atornia*
*Il santo altare, mentre, ch'io sacrifico,*
*Et ogni uolta pungi questa statua*
*Di cera con quest'ago, e di pungendola.*

*Così*

Così sia punta quella,
Che mi punge, e martella
Sil. La statua è ben di cera, ma le rigide
Ninfe son di diamante impenetrabile
Mel. M'allegro c'habbij un pie discalzo: correre
Potrai per l'acqua, e per la terra, Gemulo.
Gem. Che prò haurò pungendo questa statua?
Eug. Rappresenta Calisto soprascrittaui
Gem. Oserò dunque la mia ninfa pungere?
Sil. Osa, dapoco, punger, chi ti lacera.
Mel. Se la tua ninfa si sentisse pungere
Così, come si sente questa statua,
La potresti aspettar ben a tuo commodo
Mon. Hor ecco lo schidon fornito, e in ordine.
Mel. Se noi uogliam far rosto, io son per uoglierlo.
Questa agnella sarà buona, bonissima.
Sentite come è grassa, come è tenera.
Eug. Ripon tu questo, e tu quest'altra adducimi.
Sian questi peli suelti da le tempie
Di questa agnella, che quì tengo immobile.
Pel destro orecchio. (mentre al foco gli offero)
I primi libamenti. Montan, porgimi
Il uaso, doue'l sangue io uo raccogliere.
Hora lo gusto, hor ne la fossa uersolo
Con questo uino, questo latte, & olio.
Perche la madre terra, anch'ella godane.
Mel. Versare il uino? era pur meglio beuerlo.
Eug. E l'ucciso animale al foco dedico.
Hora ne lo schidon figi la statua.

Mettila

*Mettila al foco, e pian piano riuolgila.*
*Ma ue, che non si strugga. che struggendosi*
*Morebbe la tua ninfa.* Mel. *un bel seruitio.*
*L'amerebbe assai bene.* Eug. *e dì uolgendola.*

*Così si liquefaccia,*
*Chi da se mi discaccia.*

Sil. *Se non l hai a piegare, lasciala struggere.*

Mel. *Che sì Calisto, che diuerrai tenera?*
*Pastor crudel, come hauer puoi tal'animo?*
*Saria miglior lessa, che rosta, giudico,*
*Che sia magra.* Gem. *non più, non più leuiamola.*

Eug. *Hor la colomba è quì. prendila, e cauagli*
*Le penne, e sopra questa fiamma spargile.*
*E le parole, ch'io ti dissi, recita.*

Gem. *Di chi non uuol aitarne,*
*Spargiam l'ossa, e la carne.*

Mel. *Se tu uuoi, ch'io l'uccida, e spiumi, dammela.*

Eug *Hor lascial'ir così spogliata, e libera.*

Gem. *Così sia quella cruda*
*D'ogni fierezza ignuda.*

Mel. *Io uo seguirla, e ripigliarla.* Eug. *fermati.*
*Hora sotterra il uel da lei scordatosi*
*Sopra quel fonte. e i suoi detti u'accoppia.*

Gem. *Rinchiudo in questo uelo*
*Tutte mie pene, e il celo.*

Mel. *Ne la mia tasca i miei mali si chiudono,*
*Se cascio, carne, e pan non ui si trouano.*

Eug.

*Eug.* Hor t'ungo gli occhi con ſangue di Nottola.
E con l'acqua luſtral tre uolte aſpergoti.
*Mel.* Poc'acqua per iſpenger tanto incendio.
*Eug.* Spogliati hor nudo, e porta uia le ceneri.
E a due man ſoura il capo dietro gli homeri
In un fiume le getta. e non ti uolgere
A dietro mai. *Gem.* farem toſto. hora ſcal-
zomi.
*Sil.* Chi è quel che uien di là? *Eug.* la ſtrada
ſgombriſi.
Non uò, che queſte coſe ſi riſapiano.
D'alcuna coſa ogni un toſto ſi carichi.
Faremo altroue il tuo incanteſmo, Siluio.
*Gem.* Tu leua ciò, che reſta. su ſpediſciti.

## SCENA TERZA.

Febo ſolo.

POi che per lungo uolgermi, e riuolgermi
Tra queſte ſelue, non mi poſſo abbattere
In queſta ingrata, torno al loco ſolito,
Doue due uolte hoggi l'ho uiſta. facile-
Mente porria tornarci, e ritornandoci
Forſe non porterà uia il ceſto, dicono,
Che a la terza ſi ua a cauallo. portone
Queſta ſua cinta per arra (uo credere)
De la ſua caſtità ben? perch'io habbia
Il reſto, che ſi ha a fare? che modo, che or-
dine
Metterò io, per far, ch'ella tornandoci
Non uada uia ſenza pagarmi il debito?

Ho uisto qui stamane alcuni rustici,
Che secauan d'intorno, intorno un'arbore,
Non per farlo cader, ma per uccidere
Vn'elefante uenuto in Parrasia
Per istrano accidente che appoggiandosi
A la pianta; la pianta non reggendolo
(Per hauer quasi il piè tagliato, e debole)
Giù cadesse. e cader facesse simile-
Mente con lei la gran bestia appoggiataui,
La qual caduta non può poi piu sorgere.
Ecco l'arbore apunto. riconoscolo
A i rami, & a le foglie, anchor che gli habbiano
Posto le arene intorno, che ricoprano
L'inganno. questo uoglio porre in opera.
Non già, perche elefanti io uoglia prendere,
Ma prendere una fiera piu saluatica.
Voglio al piu alto ramo il cinto appendere.
E con duo groppi, o tre stretto annodauerlo.
Perche la ninfa tornando, e ueggendolo,
Voglia prenderlo, e resti presa in cambio.
Ella uorrà leuarlo, e non potendoui
Arriuar, ui uorrà arriuar rizzandosi
Su le punte de' piedi. e non potendosi
Sostener tanto, appoggierasi a l'arbore,
Ilqual cadrà. e cadendo, farà subito
Cader la ninfa. e a quel cader risorgere
La mia speranza. e pria, ch'ella habbia spatio
Di rileuarsi, le farò prestissimo
Sopra, e d'intorno. Horsù cinto dolcissimo
Qui

*Qui t'appendo. fiorisci in su quest'arbore,*
*E producimi il frutto, che desidero.*
*Veggio uenir la ninfa. uien certissimo.*
*E dessa. è ella. uo gire a nascondermi.*
*E come sia nel laccio, uscirò a prenderla.*
*E farò, come alcun cacciator timido,*
*Che sta nascoso. e poi che uede presa la*
*Preda esce fuori. e gridando e uantandosi,*
*L'arma nel sangue de la fiera insanguina.*

## SCENA QVARTA.

### *Isse, Febo.*

Iss. *IO torno a riueder, s'ancho a quell'arbore*
*Sta legato colui.* Feb. *basta, se capiti*
*Ne' miei lacci ti farò ben accorgere,*
*Se son legato.* Iss. *perche a mio giudicio*
*E tal che non s'haurà saputo sciogliere.*

Feb. *Tu forse non saprai, ne potrai sciogliertì.*

Iss. *Douea legarlo si lontan da l'arbore,*
*Che con le man non ui potesse giungere.*

Feb. *Giungerò ninfa (se non fallo) a l'arbore,*
*E insieme al frutto.* Iss. *e poi d'intorno*
*Vn numero di ninfe, se gli fosse accolto, e fattolo*
*Suo bersaglio (per darli ceruel) fittogli*
*Ciascuna hauesse un dardo pungentissimo*
*Ne la uita.* Feb. *sta ben per cotest'animo*
*Vo ficcarne un ne la uita, e a te, e faruiti*

*Vna piaga incurabile. Iss. o che credulo,*
*O che insensato. Feb. m'imputa, ch'io l'hab*
*bia*
*Cosi lasciata andar. se torni accusami,*
*Se cosi parti. Iss. non so s'habbia bestie.*
*So ben, che de la bestia in molta co-*
*pia.*
*Feb. Il uedrai tosto, se haurò de la bestia.*
*Iss. Con tutto, ch'egli è pastore; e uuol essere*
*Tenuto scaltro; e ch'io son ninfa semplice;*
*Son disopra fin qui. Feb. tra poco spatio*
*Potresti esser disotto. Iss. e s'egli capita*
*Vn'altra uolta, ou'i' sia; e qualche insi-*
*dia*
*Contra me tenta, un'altra uolta uoglioli*
*Menar a torno il ceruel. Feb. trouerẽmoci*
*In parte tosto, oue potrai prouaruiti.*
*Iss. Vn'altra uolta il uo legar. Feb. può essere*
*Con le braccia. Iss. il uo por per giunta in*
*gabbia.*
*Feb. Per l'amor, ch'io ti porto, bella giouane,*
*Entrerò uolentier ne la tua gabbia.*
*Iss. O che piacer dl lui uoglio a l'hor prender-*
*mi.*
*Feb. L'un prenderà piacer de l'altro. Iss. imagino*
*Ben poi, che s'una uolta mi può cogliere*
*Gli le pagherò tutte. Feb. il uero imagini;*
*Che te ne darò un pasto per lo corpo di.*
*Nè prima cesserò, che non iscarichi*
*In te tutto l'humor de la mia colera.*
*Iß. Vorrei, che sol mi facesse un seruitio.*
*Feb. Tel farò. Iß. che mi desse senza strepito*

*Il*

*Il mio pegno. Feb. ne uoglio un'altro. Iß. ueggiolo*
*Forse? il ueggio per certo. ueggio pendere*
*La mia cinta da un ramo di quell'arbore.*
*La uo pigliar. Feb. ua innanzi. anchora appoggiati.*

*Iß. Ohime, ohime, ch'io cado in precipicio.*
*Ohime, ch'io son caduta. sono insidie*
*Queste di quello iniquo di quel perfido.*

*Feb. Ninfa, che fai? che pensi? con chi gridi tu?*
*Che ti ha fatto la terra, che uuoi batterla?*
*Sei giunta un'altra uolta ne le forbici?*

*Iß. Ahime, ahime. Feb. non accadde piu fingere*
*La gatta morta. i gatticini apersero*
*Gli occhi. sei piena di tanta malitia,*
*Che col tuo peso hai spezzato quest'arbore.*
*Vo salaßarti, e col sangue cauartela.*
*Poi seminare in te de le mie nobili*
*Virtù. Iß. ò Dei io son morta. Feb. non parlano*
*I morti, e non si muouono. non credere*
*Mica, ch'io debba lasciarti risorgere*
*Di quì, se non mi paghi in prima i debiti.*

*Iß. Lassa, ch'io sento uenirmi lo spasimo.*

*Feb. Pari le insidie son. tu con un'arbore*
*M'ingannasti, io t'inganno con un'arbore.*

*Iß. Ohime il mio piede, ohime il mio piede. ò misera*
*Isse. Feb. che piede? Iß. ò Pastore. oh, oh. Feb. dimmelo.*

*Iß. Mi ho sinistrato un piede. Feb. sinistratomi*

Hai tu fin quì tutti i pensier de l'animo.
Vn piede t'hai slogato? Iss. ohime slogatolo
Si. Feb. e tu m'hai slogato il core. hor habbimi
Qualche compassion tu anchora. Iss. mouermi
Più non posso di quì. sta pur sù dubbio
Non ci è, ch'io fugga, ò pur mi leui. Feb. chiacchiare.
Te par, ch'ella sia accorta? parti c'habbia
Saputo presto comporsi una fauola?
Tu non mi caccierai carote uogliole
Cacciare a te. Iss. ohime il mio piede. ò pouera
Me. Feb. uolse amor tirarti un de' suoi soliti
Strali nel core e perche è cieco diedeti
Nel piè. se ti ha snodato un piede in cambio
Annodar ti douea piu tosto l'animo.
Iss. Pastor, di gratia aiutami a drizzarmelo.
Feb. Aiutami pur tu pria ch'altro facciasi
A drizzar su da terra niuna. e subito
Poi drizzeremo il piè guasto. e drizzatolo
Saremo sù, e sù. Iss. sù tosto saciati,
Che m'hai in preda, oue non posso mouermi.
Eccomi pronta a darti quel che tolgerti
Non posso, e ti torrei potendo. cauati
Cotesta rabbia col mi' pianto. uedimi
Qui stesa, e stabili uuoi altro? Feb. non piangere,

Della ninfa. qual'è il piè, c'ha mal? mostralo.

Iss. Questo. ahi. non le toccare. Feb. Ninfa, perdonami.
Son risoluto a non uolerti credere.
Voglio prima da te, quanto desidero.
Poi troueremo al piè guasto rimedio.

Iss. Fa quel, che uuoi. fa quel, c'hai desiderio.
Sa il ciel (s'altri nol sa) Diana sappialo,
Ch'altro non posso. ò doglia crudelissima.
Mi sento andare in accidente. asciugami
Vn poco il uiso. ah. Feb. tant'è. uogliam cogliere
Il fior prima da te. poi farem opera
Di trouar l'herba, onde'l tuo piè si medichi.

Iss. E col mio dispiacere, e col mio gemito
Tu haurai piacere. Feb. non uo fidarmi. Iss. giurami
Due cose almen. la prima, che non publichi
La mia uergogna mai. l'altra che subito
Mi dij soccorso tal, che io possa andarmene.

Feb. L'una, e l'alta ti giuro. Iss. hor tosto spacciati.

Feb. Questo tronco mi dà la gran molestia.

Iss. Ma se non uuoi far la mia infamia publica
Prendimi almen per le treccie, e strascinami
Tra le piu folte selue. poiche mouere
Io non mi posso, accioche non mi ueggiano
Mill'occhi. ò almen pria monta in su quell'arbore

(Onde

(Onde tutto'l contorno si può scorgere)
E uedi s'alcun uien. ue, se uien Delia,
Se uien pastore, ò ninfa. e ben ascender-
ni.
Facilmente potrai. che ui lasciaronoì
La scala quei, che dianzi lo sfrondauano.
Ad ogni modo io non mi posso scuotere.
Cosi potessi. e se nol credi, legami.
Feb. Ti uo seruir. uoglio salir sù l'arbore.
Non ueggio alcun. Iss. ua ben in alto. uol-
giti
Ben d'ogni intornò. su quei rami leuati.
Feb. Non ueggio alcun. Isс nè me uedrai, nè si-
mile-
Mente la scala, che leuo. l'ascendere
Tuo sù la pianta hebbe uirtù di rendermi
Sano il piè a un tratto. hor costà suso re-
stati
Vccellaccio uccellato. riman, publico
Spauentaglio a gli uccelli. e gracchia, è
predica.
Fosse una pioggia grande, o un sol caldissi-
mo.
Se sei si alto, dei esser astrologo.
Mira le stelle se doueui cogliere
Il fior da me. rimanti in pace. portone
La cinta, che pian, pian disciolsi. portone
La scala uia. perche non possi scendere.
Vo stenderla qui in terra. è troppo carico.

SCENA

## SCENA QVINTA.

Febo solo.

LA uergogna, il dolor, lo sdegno legano
La uoce, si che non la posso sciogliere.
Che ti par? che ti par balordo? asconditi
Che non ti ueggia alcuno in faccia. gettati
Giù di quà. e mori, se puoi morir. troncati
Quante membra hai a dosso. che indegnissimo
Sei di portarle, e di metterle in opera.
Ecco, ch'ella ritorna. torna a ridere,
E a rinfacciarmi la mia dapocaggine.
Torna a schernirmi, e a mirar la sua gloria
Il suo trionfo, il suo trofeo. forse ordine
Ha posto, che altre ancho a mirar mi uengano.
O uien. perche le donne se ben pugnano,
Pur bramano esser uinte. se ben fuggono,
Pur uogliono esser giunte. se ben negano,
Amano esser rubate. doue è nuuolo
Mostriam sereno a forza, e supplichiamola.

## SCENA SESTA.

*Mercurio, Febo.*

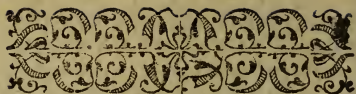
Mer. TI ho pur goduto, empia ninfa. ò che gaudio.
Che fa Febo là sù? qualche disordine
V'e l'ha condotto. uoglio andare a ridermi
Di lui un pezzo. e al fin farmi conoscere.
Feb. Ninfa bella, e cortese, per la tenera
Tua età, per la beltà tua molta porgimi
La scala. perche io possa giù discendere.
E ti prometto, e a più fermezza giuroti.
Mer. Che fai su quella pianta? fai la guardia
S'alcuno inuola i frutti di questi arbori?
O fai la sentinella? u'è pericolo
Forse d'assalti, o d'imboscate? ò supplichi
Gioue in alto, onde possa meglio intendere?
O fai qualche incantesmo, ò prendi augurij,
O fai l'amor con le stele, ò co i nuuoli,
O cacciato da qualche damma ò lepore
Sei ricourato costà sù? rispondimi.
O che angeletto. oue hai il nido? coui tu,
O non hai fatto anchora l'uoua? gettati,
Ch'io prouerò pigliarti. uoglio stenderti
Sotto la punta del mio dardo. ascesoui
Sei senza scala, e non ne puoi discendere?
Ma chi ui ti ha cōdotto? Feb. basta: beffami
Quanto ti par. Mer. chi beffa? Feb. patientia
Tu uuoi la baia. Mer. non già. di gratia,

Feb. Ben m'hai schernito a bastanza? Mer. schernitoti
Io? non t'intendo, e non ti posso intendere.
Di gratia dimmi chi costà condottoti
Ha? Feb. come? nol sapessi. Mer. nõ certissimo.
Feb. Il sai ben si. Mer. non lo so già. Feb. uorresti tu,
Tu che chi m'ha quà cõdotto in mio dominio
Fosse una notte? Mer. uorrei. parmi intenderti,
Che accenni, ch'io sia stata. Feb. e non sei stata tu?
Mer. Nò io. Feb. ben sei sfacciata. una a te simile
Mai più non udi. Mer. non mi fare ingiuria.
Feb. Perche non so, che dir, tacerò. recami
La scala pur, che di quà sù mi liberi.
Mer. Volentieri: discendi. Feb. io ti ringratio.
Dissi ben io, ch'era pentita d'essersi
Liberata da me. ninfa, risoluiti,
Che più non mi uscirai di man. Mer. accadono
Tante strettezze. andiam, dunque uuoi. eccomi.
Non sai, se son tutta tua? se promessoti
Ho di far tutto quel, che tu desideri?
Feb. Lodato il ciel, ti uien pur in memoria.
E pur dianzi il negaui. Mer. io mai negatolo
Ho? Feb. tu. Mer. io? Feb. tu si. non uoglio piu prendere
Merauiglia, che a l'hor negato l'habbij,
S'hor

S'hor neghi hauerlo negato. Mer. dì, dormi tu,
E sogni forse? Feb. par ben, ch'io frenetichi
A le cose, c'hoggi odo, e ueggio. Mer. uistoti,
E udito più non ho, da che promessoti
Hebbi. hor come il negai? Feb. per essercitio
Hoggi c'hai preso farmi uscir del secolo.
Andiamo a porci in qualche grotta. Mer. andiamoui.

*Canzona in musica cantata da nuuoli per intermedio.*

Qui bi campagne antiche d'ogni intorno,
Quante d'acqua, e di terra ci nutriamo,
Tutte quì ci accogliamo.
E confessando aperto il nostro scorno
Andiamo a discolparne innanzi a Gioue,
Se'l giorno, e'l ciel non possiam render foschi,
(Come m'impose) a suoi furti coprire.
Schiera di belle donne, c'hoggi i boschi
Visita di Parrasia, e d'Hadria moue
Ogni nembo, ogni nebbia fa fuggire.
E noi col nostro uel quindi sparire.
E con gli occhi fulgenti, e co' bei uolti
Incontro a noi riuolti
Quì rasserena il ciel, raddoppia il giorno.

Il fine del Quarto Atto.

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

*Mercurio, solo.*

*Mer.* HO ben hauto a smacellar di ridere
*Con quel matto di Febo. ma bisognami*
*Hora attender ad altro. e ueder, che opera*
*Ha fatto il nostro innamorato. e intendere*
*Se tempo è anchor d'immascbire, e tornarcene.*
*Perche mi par, che se'l suo desiderio*
*Non ha fornito Gioue in tanto spatio*
*Nol fornirà mai più. ma son certissimo,*
*Che in così lungo tempo, in sì gran commodo,*
*In così ardente amor, si belle insidie,*
*Egli haurà satio senza dubbio il debito.*
*E a punto giunge, ò n'ha compito l'opera*
*Di certo. ei uien saltando co i più strani*
*Gesti, ch'ei fosse mai, ch'io mai uist'habbia.*

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Gioue. Mercurio.*

[Gi]o. *O Giorno tanto più bello, e più lucido*
*D'ogn'altro quanto ogn'altro, e poi più lucido*
*E più bel de la notte. ò lauri, ò hedere*
*Fatemi una corona. Mer. è meglio fartela*
*Di fico. Gio. poi c'ho hauto la uittoria,*
*Non de giganti, ma d'una terribile*
*Fiera. ho acquistato il cielo, e insieme il gaudio,*
*E la felicità sua. non al numero*
*De li Dei, ma a me sol. non già con folgori*
*Ma sol con armè tacite, e piaceuoli,*
*Che facean dolce piaga e ripungendola*
*La facean più soaue: con lo scotere*
*Monte da monte non già, ma col ponere*
*L'un sopra l'altro; por l'ossa sul pelio.*
*Io solo hò combattuto, e senza uccidere,*
*Ho uinto. Mer. non uccidi, e per contrario*
*Forse dai uita ad alcun, c'ha da nascere*
[Gi]o. *Non mi doglio, che Amore habbia ale. dogliomi*
*Che le ha il piacere amoroso prestissimo*
*A trapassar uia. che se lungo spatio*
*Durasse, ò che felicità mirabile.*
[M]er. *Vorrebbe starsi nel giuoco di Venere,*

Quanto stan l'ocche a couar l'uoua. intendolo.

Gio. In effetto con uer si può conchiudere,
Che non è la più dolce, la piu amabile,
La piu piaceuol cosa de la femina.

Mer. E chi l'udisse poi, quand'egli è in colera
Con sua mogliera; udirebbe il contrario.

Gio. Hora uorrei abbattermi in Mercurio.
E uorrei, ch'egli importuno, e sollecito
Mi domandasse, fingesse non credermi,
Entrare in merauiglie, e non intendermi.
Che la allegrezza in queste cose è simile
Al gran, che non isparso non multiplica.

Mer. Io uò seruirlo. buon prò. sù toccatemi
la man. mi allegro. Gio. m'hai udito eh? Mer. uditoui
Ho sì. ma il fatto non so ben per ordine.

Gio. Io tel dirò se tu m'ascolti. Mer. ascoltoui.

Gio. Poi che partito fosti, e alquanto spatio
Cacciammo anchor molti animai. Mer. uoi simile-
Mente cacciar poi uoleuate. Gio. a l'ultimo
Stanche, e di sudor molli si diuisero
Tra se la preda. io non ne uolsi il carico.

Mer. Che toccò a uoi? Gio. la cacciatrice presisi.
Dunque per man Calisto, & io partendosi
Da l'altre, ci trahemmo in una commoda
Spilonca a riposare. Mer. anzi ad accrescerui
La fatica. Gio. quiui èlla a lamentarmisi
Comincia d'un pastor (ch'è poi quel Gemulo)

Che

Che non può, che non uuol lasciarla uiuere,
E che sicura sol si tien trouandosi
Meco. Mer. puo starui certo sicurissima,
Come può star, col can securo il lepore.
io. Al fine risoluemmo di dormirsene
Alquanto. ogn'una si traße in un angolo
De la grotta, oue'l sol ueniua a porgere
Tanto de' raggi suoi, che aßai uedeuasi.
Su la faretra a l'hor la bella uergine
Poso la testa. e le freccie le uscivano
Fuor de' begli occhi, mentre aperti stettero.
Poi che li chiuse, quelle dolci tenebre
A tenebrosi furti mi inuitauano.
Le crespe chiome a un nodo s'astringeuano,
Doue così legàte mi legauano.
Mentre dormendo respiraua, un Zefiro
Caldo le uscia da le labra, che floride
Rendea le mie speranze; e fece subito
Gonfiar la uela del mio desiderio.
Ben ch'io per Gioue hauessi già scopertomi
Magia troppo era innanzi ito il negotio.
E poi, chi ha di me maggior potentia?
er. Calisto al'hora. Gio. hor d'altra parte narrami
Tu quel, c'hai fatto in questo tempo. Mer. uditemi.
Da uoi partito trouo Isse. e fingendomi
D'esser lei, io la feci ire a rinchiudersi
E con la uerga mia Giunone, e Delia.

Faccio dormire un sonno profondissimo.
Gio. Dar doueui a Giunon sonno perpetuo.
Mer. E pur hora le lascio, che si sueglino
Parendomi, c'habbiate fatto il debito?
Poi trouo Febo. Gio. è qui Febo in Parrasia?
Mer. Egli è qui innamorato de la uergine
Isse. e credendo ch'i' sia dessa, fattomi
Ha d'intorno tutt'hoggi le piu stranie
Baie, i più pazzi affronti, le piu insolite
Fauole, che già mai quì si facessero.
Ragionamenti amorosi di Zucchero.
I' n'ho hauto a scoppiar di riso. Gio. il pouero
Febo ha perduto insieme con l'ufficio
L'arte del preuedere. Mer. al fin promessogli
Ho seruirlo, se troua Siluio, e Gemulo,
E persuade lor, che l'arte magica
(Ben che ciò non sia uer, ne uerisimile)
Potrà sforzar le lor ninfe, che gli amino.
Perch'io uedendo d'hauer tempo, datomi
Son a seguir la mia Seluaggia, e tenderle
Insidie. onde pur hora qui trouandola
Le ho persuaso in questo uolto, & habito
Che ci lauiamo a un fonte. ella credendolo
Viene, e si spoglia. Gio. piu monda, e piu limpida
Tu la uoleui, ò imitar quei, che comprarono.
Che prima ben ueder le cose uogliono.

Mer. Fra Seluaggia ſi bella, e ſi candida
Che hebbi merauiglia. la belliſſima
Giouane ignuda, come nacque, poſeſi
Nel ſonte, & io con lei. doue abbracciandola
Mal di lei grado, e de l'acque godutomi
Ho la tenera Trutta. ui facemmo la
Guerra. e del ſangue hoſtil l'acque ſi tinſero.
Queſte ſpeſſo di man me la toglieuano.
Poi moſtrandola, come in uetro candido
Roſa, accendean l'ardor. ſolite a ſpengerlo.
Io che in quel ſonte, anzi in quel mar larghiſſimo
Di ſupremo piacer temea ſommorgermi;
Mi tenea ſaldo a lei, con lei ſtringeuami.
Et ella, che temea forſe il medeſimo,
Volea ſcacciarmi, & era aſtretta a ſtringermi.

Gio. E che poteſti far ne l'acqua? Mer. feceſi
Tra ſu la ripa, e in acqua poca, e debole.
E le ſcoperſi il fin d'eſſer Mercurio.
Ma Febo in tanto hauendo fatto l'opera,
Perſuaſo a i paſtor che adoperaſſero
Gli incanti contra le lor ninfe; e fattogli
Trouare Eugenio incantatore, e metterſi
A la impreſa, e incantarle; uenne a chiedermi
Poi la promeſſa. & io li moſtrai d'eſſerne
Contenta. così andammo in parte commoda.

*Quiui a un tratto ſpogliò ſe medeſimo,*
*E me. ma poi che uide il teſtimonio,*
*Ch'io haueua ordito dianzi, ſcoſtandoſi*
*Lungi da me, moſtrò d hauer piu tema di*
*Me, ch'io di lui non hauea. temè d'eſ-*
*ſere*
*Come il Tamburo, che andando per battere,*
*Reſtò battuto. Gio. ò bella, ò bella prat-*
*tica.*

*Mer.* *E diße buon per me, che adormentatici*
*Non ſiamo inſieme, e non ti uolti gl'ho-*
*meri.*
*A Dio ſorel tu mi uoleui giungere.*
*Che mi uedeui ſi biondo, e ſi giouane.*
*Non mi ci uolgerai. nò nò ueſtiamoci,*
*Li diſſi al fin, ch'io era, e di più diſſili,*
*Che uoi anchor ui trouate in Parraſia.*
*E a uoi forſe hoggi uerrà quì, pregandoui*
*Che li facciate piu breue l'eſſilio.*
*O uedete, che bel caſo da ridere.*
*Ecco Diana, & Iſſe. Gio. ſtiam di gratia*
*Ad aſcoltare un poco, e poi ſcopriamoci.*

## SCENA TERZA.

*Diana, Iße, Gioue, Mercurio.*

*Dia.* *SFacciata, che tu ſei. hai tanta audacia*
*Dunque, che dici, che da poi, che impo-*
*ſtoti*
*Hebbi, che tu ueniſſi a l'hora ſolita*
*A riſuegliarmi, accioche inſieme uſciſſimo,*
*M'hai*

M'hai uisto un'altra uolta? uisto andarmene
Per queste selue? e ch'altri t'impedirono,
Che non uenissi dal sonno a riscuotermi
Con altre sciocche imaginate fauole?

Iss. Credete uoi, ch'io uel dicessi? guardime-
Ne Gioue. di bel patto. domandatene:

Dia. Chi uuoi, che ne domandi? Iss. Voi medesima
Vo che ne domandiate. Dia. me domandone
Ch'altri hoggi. se non hora non mi uidero,
E tu dici d'hauermi uisto? Iss. dicolo
Si. se puo dirsi il uero a la presentia
Vostra. Dia. e uenisti poi (come commessoti
Haueua) a riuolgermi? Iss. non già. fecemi
Tornare adietro una, c'ha il uolto, e l'habito,
C'ho io. ma uidi. Dia. che uedesti? Iss. uidiui
Armata e uscita fuor senza mia opera,
Andar poi tra le ninfe essercitandoui
In caccia. Dia. hoggi? Iss. hoggi. Dia. doue?
Iss. nel Partenio.

Dia. Perche a incontrar non mi uenisti? Iss. stettimi,
Perche perduto hauea per caso istranio
La casta cinta, non già l'esser uergine.

Dia. Me uedesti? Iss. uoi uidi senza dubbio.

Dia. Con quegli occhi? Iss. con questi. Dia. e cotesti erano

Aperti, ò chiusi? Iss. aperti. Dia. se più numero
Ne hauessi, che non hebbe Argo, è impossibile
Che m'habbij uisto hoggi in caccia. che uistomi
Hoggi habbij; se non hora. Iss. è più impossibile,
Che non u'habbia ueduto certo, hauendoui
Pur ueduto. Dia. tanto hora mi uedessi tu.
Che più di te le Talpe si uedrebbono.

Iss. Ne'l uer tacere, ne con uoi contendere
Posso. pur dico il uero. Dia. anchora il replichi?
Tu sogni uigilando. tu frenetichi
In sanità poueretta. Iss. che stranie
Cose tutt'hoggi innanzi mi si parano
Da farmi disperar, da farmi rompere
La testa. Dia. l'hai pur troppo scema, e debole.

Iss. Chi uuol, ch'io non sia Isse, chi uuol, c'habbia
Promesso quel, che non pensai promettere,
Chi uuol, che gli occhi miei uisto non habbiano
Quel, c'han pur uisto. ma se non so diruelo
A quante ninfe albergano in Parrasia,
Fatemi trar gli occhi, e la lingua. Dia. uoglielo
Far sì, se non mel sai dire. Gio. scopriamoci
Di gratia, e non le lasciam più combattere.

Iss.

Iſ. Ma uoi dite così (per quanto imagino)
Per torui di me gioco Dia. ò pazza leuati
Di qui, ſe non uuoi prouar la mia colera.
Va uia, ua dormi poi che me riſcuotere
Non uoleſti dal ſonno. Iſſ. ſe pur lecito
Mi foſſe dir, direi, che uoi riſcoſſane
Non foſte certo. Dia che dici? Iſs. che uiſtoui
Ho certo. Dia. e come? s'hai perduto il proprio
Lume de gli occhi, e del ſenno? Iſſ. ricordaui,
che hauete preſo un Cinghiale terribile?
Dia. Preſo un Cinghial? prendi tu i granchi. aſconditi
Che alcun non t'oda, ti ueggia, ò ti nomini.
Iſſ. O che gran coſa ueggio là. Dia. che uedi tu
Pazza, inſenſata? Iſs. ueggio uoi medeſima
In un'altra. Dia. che dici tu? Iſſ. la imagine
Voſtra propria. Dia. nel uer (ſe ben ramentami
La imagin mia, che i fonti mi moſtrarono)
Mi par, c'habbia coſtei tutta l'effigie
Mia. ninfa, dimmi chi ſei? Gio. pur conoſcermi
Doureſti. ſon Diana al tuo ſeruitio.
Iſſ. Vè quanto ſono ſtata a riconoſcerla.
O queſta è la mia Dea, la noſtra Delia.
Non marauiglia che non c'intendeſſimo,
Che non ci riſpondeſſimo a propoſito.
A coſtei ſeruo, e a te ſeruir pareuami.
E però ninfa di gratia perdonami,
S'io ti parlai, coſi fuor di propoſito.
I' credea, che tu foſſi ella. e in iſcambio

Tu

Tu eri tu. per questo non ne prendere
Stupor, che haueui in uer ragion da uendere.

Dia. Non a l'hor, ma parli hor fuor di proposito.

Iß. Non accade altro io te lascio, & accostomi
A quest'altra Dia. oue uai? non ti ricordi tu
Se meco io t'accettai quel dì, che a Venere
I pastor nostri per quei sacrificij?

Iss. Tu di il uero. sei dunque la mia Delia.
Sì sì. hora ti uengo a riconoscere.
A Dio tu altra. d'un'altra prouediti.
Perche questa è Diana. è uero? Dia. uerissimo.

Gio. Anzi Diana son io, se scordatomi
Non son del nome mio. Iß. chi potrà intenderla?
A chi mi accosterò? sta un poco. lasciami
Chiamar Diana. esser può, ch'io la scambij
Vn'altra uolta? O Diana? Dia. che dici tu?

Gio. Che dici tu? Iss. una sola che rispondimi,
Mi basta. e due son troppo. riconoscere
Io per me non ui so. riconoscetemi
Dunque uoi. a chi son io serua, dicalo,
Che non correte me uoi in iscambio.

Dia. Anzi corremo. è qui un'altra Isse. e imagino,
Che questa sia la uera Isse, che seruemi.
Però ua tu, doue ti piace. cercati
Altra a cui serena homai di quì nasceuano

I no-

I nostri errori, i nostri dispropositi:
Sei tu Isse? Mer. son Isse. Dia. dunque uientene
Meco. Mer. ma teco non uo uenir, restomi
Con costei, che è Diana. Dia. dunque perdomi
L'una, e l'altra Isse, e perdo me medesima.
Iss. Hor uedi mo? mi rifiutasti, lascioti.
Hai fatto un bello acquisto. a uei accostomi.
Dia. E mi par c'hoggi corra una cert'aria
Da leuare il ceruello ancho a piu sauij.
Non sò piu, doue i' sia, nè con cui prattichi.
Iss. Che si, che pazza io sola non ho a essere.
Gio. Horsù Diana pertrarti di dubbio,
Io son Gioue tuo padre, & è Mercurio
Questi. queste sembianze han fatto i uarij
Mutamenti tutt'hoggi. han fatto credere
A costei d'esser un'altra scacciandola
Da uenirti a destare. han fatto crederle
D'hauerti uisto. hà Febo han fatto credere,
Ch'ella gli habbia promesso. ma perdonale,
Che è fedele e uerace, e anchora è uergine.
La cagion del uenir nostro in Parrasia
Fu l'amor uerso due de le tue uergini
Ver Calisto, e Seluaggia. a queste pouere
Ninfe ingannate dal uiso, e da l'habito.
Indi da noi con forte uiolentia
Sforzate, da perdon. uerso lor placati.
Poich'elle non ne han colpa, anzi ramarico.
Ma sai, che a Gioue non si puo resistere.

Basti

*Basti a te, ch'io confermo il priuilegio*
*Tuo. che ne' boschi sij casta in perpetuo.*

**Dia.** *S'io ne potessi far uendetta, sappiasi,*
*Ch'io la farei. ma se non è possibile*
*Conuien, ch'io taccia, perdoni, e mi temperi,*
*Da che sete mio padre. è'l faccio. uadano*
*Lontane pur dal mio collegio. fuggano*
*Dal puro gregge, pur l'infette pecore,*
*Perche nol guastin. se già la presentia*
*Vostra non l'ha contaminato. ò pouere*
*Ninfe perduto l'honor loro. andiancene*
*A porre insieme l'altre. se riceuere*
*Piu mi uorran temendo, che quest'habito*
*Non sia mentito. e sotto lui nascondersi*
*Gioue.* **Gio.** *ua lieta che senza alcun dubbio*
*Ti accetteranno. e poi sta securissima,*
*Che mai piu non farò cotali insidie.*

**Mer.** *E se ti crederan Gioue, terrannoti*
*Forse piu cara. molte han forse inuidia*
*A le due, che tu piangi.* **Gio.** *e chi ne dubita?*

**Mer.** *E tu le piangi, & elle forse ridono.*
*Che con lor dolce forza se ne trassero*
*La uoglia. che un buon pasto se ne tolsero.*
*E che per l'auenir faranno il simile.*

**Dia.** *Andiamo.* **Iss.** *andate innanzi, ch'io ui seguito.*

**Mer.** *Della ninfa, s'io t'ho fatto hoggi ingiuria*
*Fammi un piacer, perdonami. prontissimo*
*Son poi a farti ogni piacere.* **Iss.** *ringratioti.*

*Ma*

Ma piacer, non uo farti, ne riceuerne.

Gio. Ecco Febo che a noi uiene. Mer. aspettiamolo

Gio. Hor li uo render l'antica scientia.
C'hebbe e che poi perdeo de suoi pronostichi.

## SCENA QVARTA.

Febo, Mercurio, e Gioue.

Feb. PAdre, s'io hauessi hauto un de' duo unichi
Figli, che haueua i quai, come il principio
Hebber d'un padre stesso, il fin medesimo
Hebbero anchor del replicato, e flebile
Folgore, onde ambe duo trafitti giacquero;
Haurei mandato un d'essi a questo uffitio.
Et io sarei rimaso a la custodia
Di quel gregge, di cui mi fa l'essilio,
E la pouertà mia star mercenario.
Ma da poi, ch'io son solo, io solo a porgerui
Vengo i mei preghi. e spero, che la prospera
Bonta del nostro aspetto debba rompere
Lo mio maluaggio influsso, come mitiga
Quei de gli altri Pianeti. e tal fiducia
S'accresce in me, perche sò, che le gratie
Apunto in questi tempi si concedono
De le allegrezze, e de le gran uittorie.
Qual'allegrezza, e quale è la uittoria,
C'hoggi ottenete in q̃ste selue. Astringerui
Non

Non uo già, che giurate per la stigia
Palude accioche possiate pentendoui
(Come pur dianzi i' mi penthij) ritraruene
Nè gratia chiederò, che sia contraria
Al decreto diuin. ma consiceuole.
Nè men ui narrerò l'alte disgratie
Del mio Fetonte, anzi non mio, nè simile-
Mente Fetonte, ma cadauer toltomi.
(Le quai mi dan dolor nel ricordarmene
Pari a quel, che mi dier quando successero)
Perche sò, che ne sete informatissimo.
Sò, che sapete, come il miser giouane
In quella età, che è sì inesperta, e semplice,
Che facil d'ogni error perdono merita;
Piu bello assai di quel, che andrete a prendere
Ne le montagne Idee mutato in aquila,
E pieno al fin di quella uera, e nobile
Gran magnanimità, desio di gloria
Che da uoi trasse, che trasse da l'essere
Nipote uostro; perche era impossibile
Altramente bramar cose sì audace,
Prouocato però pria da l'incredulo
Epafo figlio uostro, e figlio d'Icide;
Per lo biasmo schifar materno, e proprio,
A se di uile, a la madre di adultera;
Venne a cercar la sua progenie. il misero
Non uenne a tor l'imperio al padre, o a toglierli

La uiril parte, o a far fuggire in Latio
( Cose che anchor con te perdono i giouani )
Ma uenne a ritrouare il padre, ò a perderlo
Piu tosto uscì cercando il suo principio,
E ritrouò il suo fin. Venne a la Regia
Mia casa, anzi al sepolcro. giunse il misero
A l'Oriente, anzi a l'occaso. Io uistolo
Colmo di merauiglia, e di letitia
Mi spogliò i raggi de la fronte; e spogliomi
I raggi de la mente. il che far sogliono
Quei che son troppo lieti, ò troppo attoniti;
E corro ad abbracciarlo. iui egli chiedemi,
S'io li son padre, & io l'affermo. Il giouane
A l'hor, non tanto già per accertarsene,
E far con la sua morte esperientia,
S'hauea un padre immortal; quanto per gloria,
Come quel, che n'hauea gran desiderio
(Desiderio, che occupa ogni alma nobile)
Quanto per aprir gli occhi a quegli increduli,
Che a uoi nipote, a me figlio il negauano;
Aprir lor gli occhi, e a se medesmo chiuderli;
Quanto al fin per seruir uoi, e me simile-
Mente s'io stanco, o se in alcun negotio.
Non potessi guidare il carro, e scorgere
La

*La luce al mondo ( e in uer tale essercitio*
*Imparaua quel dì, se sopra uiuere*
*Quel dì potea ) leggiadramente chiesemi*
*Vna gratia, e giurar mi fè la stigia*
*Palude; e la giurai. ma poi sì subito*
*Pentito fui, che doppò breue spatio*
*Tornai a rigiurar per la medesima,*
*Di mai più non giurarla. Padre dissemi*
*( E questa insieme fù la prima, e l'alti-*
*ma*
*Volta, che mi chiamò con tal uocabolo)*
*Io uoglio il uostro carro, un giorno reg-*
*gere,*
*Accioche quando uoi tal uolta reggerlo*
*Non possiate; io, qual buon figlio, succe-*
*derui*
*Possa nel carro; e la gran terra fertile*
*Mai del lume solar non senta inopia;*
*E'l sommo padre Gioue, e mio grande*
*auolo*
*Duo ministri habbia in sì raro essercitio.*
*Io, che giurato hauea l'inuiolabile*
*Giuramento, che anchor farà discendere,*
*Mal grado suo, con lampi, tuoni, e fol-*
*gori*
*Alcun dal cielo a uccider donna nobile,*
*( Benche giouane, e bella, e cara, e gra-*
*uida )*
*Io, che giurato hauea, ( benche più utile*
*M'era soffrire il proposto supplitio*
*De lo spergiur, che'l martir, che hora sof-*
*fero )*

*Io,*

*Io, che per padre pur farmi conoscere*
*A lui uolea (benche me' conosciutomi*
*Per padre haurebbe, s'el dono negatogli*
*Haueui) poi che prima consigliatolo,*
*Hebbi, e pregato a lasciarlo; & uccidimi,*
*Che piu tosto da me uolea ricevere*
*Il carro, che'l consiglio; il lasciai prendere*
*L'immortal dono, anzi a lui mortalissimo.*
*Volea uenire a chiederne licentia*
*A uoi gia coricato, e addormentatoui*
*Con la moglie. la onde per non rompere*
*L'almo riposo a uoi, rompo a me l'unica*
*Gioia; e un figliuol di tanta speme perdomi.*
*Gli unsi la faccia del liquor, che tolera*
*La fiamma, e non la lascian al uiuo giungre,*
*E'l liquore stemprai con le mie lagrime.*
*E di mia man nel carro, anzi piu proprio*
*Nel ferctro l'assisi. e per mandarnelo*
*Più ueloce a la morte, giunsi al mobile*
*Carro i quattro corsier ueloci, & agili.*
*E consignando i freni in mano al giouane,*
*Gli insignai a frenarli, non potendogli*
*Insignar'a frenare il desiderio.*
*A l'hora ei non men lieto del nouo habito,*
*Per goderne un'honor chiaro, e perpetuo,*
*Che lieto noi di hauer preso l'effigie*
*Hoggi di mia sorella, per godernene*

*Vna*

*Vna fanciulla; ascese in cielo a nascere,*
*Anzi a morire. l'auriga magnanimo*
*Dai destrier trasportato, che non uolsero*
*Lasciar quel dì guidarsi entrati in rabbia;*
*Abbagliato dal lume, fuor del solito*
*Corso tirato da i poli contrarij,*
*E da i segni celesti, e da l'altissima*
*Sommità spauentato, uscì da i termini*
*E altrui se giorno, e notte a se medesimo*
*E quando imaginò piu alto ascendere,*
*Scese piu basso. e in mezo a la piu feruida*
*Luce, rimase inuolto ne le tenebre.*
*E'l nascere, e'l morir dal sol gli auuenero.*
*Perche la terra poco ricordeuole*
*De' riceuuti da me beneficij,*
*Che già tanti anni ogni giorno la uisito,*
*La fecondo, riscaldo, orno, & illumino,*
*E già dal serpe rio la feci libera,*
*Onde afflitta, e diserta tutta stauasi,*
*Odiando lei questo celeste giouane,*
*Che hauea sol di terren la scorza fragile,*
*Odiando lei uostro nipote, in cambio*
*De' figli suoi, che odiaste, e che morirono*
*Di man uostra, e uolendo uendicarsene,*
*E non potendo, se non per uostr'opera,*
*Del danno d'un sol dì fece rammarico.*
*E uoi la prima uolta il nome proprio*
*Perdendo, ui recaste in mano un fulmine*

E col

*E col furor, con cui prima l'incendio*
*Mandaſte ne le caſe del terribile*
*Licaon, che tentato hauea d'uccideruì,*
*Con quel furor, che ucciſe i temerarij*
*Giganti; che accreſcendo e monti, e auda-*
*cia;*
*Volean torui l'impero, e porui in carce-*
*re,*
*Con quel furor, con cui ſpenſi io l'horri-*
*bile*
*Serpe, a cui contra alcun non osò met-*
*terſi;*
*L'innocente nipote il puro giouane*
*Spengeſte non baſtandoui la ſemplice*
*Fiamma del Sol, l'addoppiaſte col folgore.*
*Nè contento, che ardeſſe ne l'incendio,*
*Voleſte, che faceſſe anco naufragio.*
*E'l foco, e l'acqua ogn'hor tra ſe contrarij*
*Contra lui lega, e pace a l'hor faceßero.*
*Ma il Po, che pur nol conoſcea, che'l fer-*
*uido*
*Ardor con gli altri haueaſentito, accolſelo*
*Tutto [illegible] (anchòr che tardi) e tienſelo.*
*Mi dolſi al hor, ch'ei non poteſſe uiuere,*
*O che morir non poteſs'io. a l'hor dolſi-*
*mi,*
*Che mia madre, quand'era a uoi gratiſ-*
*ſima,*
*Non pregò, [illegible] faceſte naſcermi.*
*Ma ſe è pur uer, che [illegible] origine*
*Di tanti danni, e di tanti pericoli,*
*Fu [illegible] di queſto bene a l'ultimo*

Che

*Che uoi tornando a la uostra Parrasia,*
*Per render l'acque a i fiumi, e i fiori a gli arbori;*
*Vedeste, e amaste la leggiadra uergine,*
*C'hor di tanto piacer u'ingombra l'animo.*
*E fu cagion, che nasceran quegli arbori*
*Che fian corona al uostro animoso Hercole.*
*Io poi che hebbi ammorzato con le lagrime*
*Le fiamme, che hauea fatto il Sole accendere*
*Dandomi a ripensar, come in quel fulmine*
*Si fabrico la morte al figlio, e l'aspero*
*uolo al padre, auampai contra gli artefici.*
*Quell'ira quel furor, che a uoi fè subito*
*Ferir Fetonte (che se alquanto spatio*
*Haueste hauto a pensar; son certissimo*
*Che mostro ui sareste, e Gioue, & auolo)*
*Mosse me anchora ad andare a percotere*
*I Ciclopi, che a l'hor si gloriauano*
*Che i lor lauori a grandi opre salissero.*
*Il can, che'l suo padrone ha in riuerentia*
*Prende il sasso gittato, e almeno mordelo.*
*Fallo fatto per duol, fatto per colera*
*Qual fu il uoler questi i Ciclopi battere,*
*Non s'imputa ad altrui uera malitia.*
*L'huom che s'induce ad uccider se medesimo,*
*Non sa gia per uoler se stesso offendere;*
*Ma da l'ira, dal duol per forza trattoui.*
*I molti, che altri ha fatto beneficij*

*Quan-*

*Quanti io hò fatto, e far posso ricoprono*
*Spesso il delitto con la moltitudine.*
*Altra a l'afflitto non si suole aggiungere*
*Afflittione. e pure a la mia perdita*
*Del figliuolo, s'aggiunge ancho l'essilio.*
*Se gli offesi medesimi son pacifichi*
*Meco, perche uuol farne la giustitia*
*Maggior uendetta, che gli offesi propry?*
*Ridon costoro i' piangerò in perpetuo.*
*Dal sinistro successo non si giudica,*
*Ma da la intention dal buon principio*
*L'opra. e tal è mio figliuol chiede giuditio.*
*Queste, & altre ragion meco discolparlo*
*Lui appò uoi. benche s'io fossi a diruele,*
*Non le direi, per non troncar la gloria*
*De la uostra inuittissima clementia.*
*Bench'io potessi il mio fallo difendere,*
*Pur uoglio confessarlo. aperta, e libera-*
*Mente, perche maggior, perche piu splendida*
*Sia l'humanità uostra ne l'assoluermi.*
*S'io non hauessi errato, a uoi qual commoda*
*Occasion s'offeria di far publica*
*La uostra singolar misericordia?*
*Se non mi haueste uoi dato supplitio*
*Come haureste [illegible] pria nel darmelo*

*La uostra gran giustitia. e poi nel tormelo*
*La uostra gran pietà? ui haurian per giudice*
*O sciocco, ò crudo, ò dissoluto, ò rigido.*
*Dunque aspetto non sol perdon, ma gratie*
*Al mio error, che u'adduce tanta gloria.*
*Se già con tanti fonti, che si dicono*
*Esser rimasi secchi ne lo incendio*
*Del Sole, il fonte anchora inessicabile*
*De la uostra pietà non è fatto arrido.*
*Quando fosste mortal, quel desiderio,*
*Che haureste, c'hoggi mia sorella Delia*
*Vi perdonasse le commesse insidie.*
*Voi habbiate a l'incontro di rimettermi*
*Questo error, che non porta sol supplitio*
*A me ma a tutto'l mondo inuolto in tenebre.*
*Accorciatemi il tempo de l'essilio,*
*Acciò che quando io sol mio lume illumini*
*La bella hoggi da uoi goduta giouane,*
*Aggiunta noua stella al cielo, e lucida*
*Scorta a nocchieri, io faccia, che perpetuamente risplenda senza mai sommergersi,*
*Com'io ne l'onde, e dica. hebbi la gratia*
*Il dì che fu la sposa questa uergine.*
*E se dianzi diss'io, che la mia gratia*
*Al decreto diuino e confaceuole,*
*Dissi il uer. uuol che'l mondo ogn'hor s'illumini.*
*E se ui par, che tanto anchor non meriti,*

*Oprate,*

*Oprate, che alcun Dio ( se alcun Dio trouasi,*
*Che possa ) impari almen lo mio essercitio*
*Tu, di gratia, per me prega, ò Mercurio.*
*Prega Gioue, che s'ei m'ha dato essilio*
*Dal ciel, non mel dia almen da la sua gratia.*

'er. *Febo, sta lieto, che mi par di leggere*
*In fronte a Gioue, che t'accoglie, abbracciati*
*E dal tuo bando ( sua mercè ) ti libera.*
*Và pur troua quei duo pastor, che fecero*
*Per tuo auiso gli 'ncanti, e dì, che serchino*
*Le lor ninfe, che l'arte ha fatto l'opera.*
*Et essi il crederan così son creduli.*

). *Per fermar figlio, i detti di Mercurio,*
*T'abbraccio, e bacio, e da l'essiglio libero*
*Al ciel ti rendo, e a la mia prima gratia.*

'. *Io ringratio uoi padre, e te Mercurio,*
*E spenta in me sarà questa memoria*
*Quando il mio Sol sia freddo, o non sia lucido.*

). *Hor ua troua quei duo, poi ratto uientene*
*Al ciel. Mer. uà uia. che le due ninfe uengono*
*In quà. tu insegna lor, che quì si trouino.*

. *Hor saran qui, che sò doue dimorano.*

r. *Hanno guasti i capei le uesti lacere.*
*Stan fresce. Gio. ritirianci un poco, e udiamole,*

*Poi le consoleremo. Mer. a mio giuditio*
*Si farà il consolare con la replica*
*Del soaue piacer, che lor già diedesi,*
*E che gusteran meglio con la prattica.*

## SCENA QVINTA.

*Calisto, Seluaggia, Gioue, Mercurio.*

*SFortunata Calisto, a che ti serbi tu*
*In uita piu? se uiua più si nomina*
*Quella in cui morta è l'honestà. col uiuere*
*Che più puoi guadagnar, che piu puoi perdere,*
*Se perduto hai quel bel, quel buon, quel l'unico*
*Che non si puo, fuor che una uolta perdere,*
*E perduto mai piu non si ricupera?*
*Da un uiuer morto, che ben hai. che utile*
*Thrai da l'antica tua nobil progenie*
*Se non, che ti andò innanzi, e serue simile*
*A una facella accesa a far piu splendida*
*La tua bellezza, & hor piu riguardeuole*
*E chiara per lo innanzi la tua infamia?*

*Quanto t'apparecchiaui, o padre, a uccidere*
*(Non hauend'altro) l'hostaggio mandatoti*
*De la gente Molossa, e a Gioue cuocerlo;*
*Perche me non chiamasti a questo uffitio?*
*Che m'haureSti due uolte dato il uiuere.*
*L'una col darmi questa uita al nascere,*
*L'altra co'l farmi sicura in perpetuo*
*A l'hor la castità di queste insidie.*
*E'l gran Gioue quel dì sbramato essendosi*
*De le mie carni cotte, hor non haurebbele*
*Bramato crude. ne più desiderio*
*Haurebbe hauto tra le braccia stringermi,*
*Hauendomi già stretta tra le uiscere.*
*Che se'l conuito a l'hor fuggì, fuggitolo*
*Non hauria forse, s'io ueniua in tauola.*
*Et io ch'hor uiuo con disnore, & odio,*
*Moriua con honor, con pietà publica.*
*Ma s'à l'hor nol facesti, o padre uientene*
*Hora fuor de le selue, e qui diuorami.*
*Tu che d'humana carne usi di pascerti.*
*Tu, che tra i lupi alberghi, se già pascerti*
*Degni di carne si corrotta, e fetida.*
*Quando, ò Gioue, mutasti il padre in horrido*

 *Lupo,*

*Lupo, perche la figlia insolitaria*
*Fiera non trasformasti anchor leuandole*
*Anzi la forma di donna, ch'è l'essere*
*Di donzella? Perche uenisti, ò Gemulo,*
*Crudo, e pietoso a trarmi da l'incendio,*
*Quando del padre mio le case ardeuano?*
*Perche non mi lasciasti là dentro ardere?*
*Del color de carboni, e de le ceneri*
*Men bello è quel d'una uiolata giouane.*
*Se farmi hoggi dormir, sonno, haueui animo,*
*Perche non far dormir Gioue ancho, ò uigili*
*Ambo serbar? sogno, che a l'hora paruemi*
*Veder (che'l uentre mi ferisce un folgore,*
*E ne facelle ardente stella nascere)*
*Perche non fosti uer, ch'io ne le uiscere*
*Fossi ferita piu tosto da un fulmine?*
*Non ui dolete, ò uesti, ò chiome lacere.*
*Che quel che nascondete è in peggior' essere.*

Sel. *Se tu sola non sei Calisto misera,*
*Perche sola esser uuoi, che gema, e lachrimi?*
*Se già fummo compagne, s'un medesimo*
*Giorno n'affligge, se le stesse insidie*
*Sentir ne fanno una medesma perdita,*
*Perche non accordiam le stesse lachrime*
*Gesti, & accenti? che farò io semplice,*
*Che non fui sì Seluaggia, che Mercurio*

Si

*Si ſpaventaſſe? che ſarò uedendomi*
*Hauer perduto l'odorato, e candido*
*Giglio la roſa freſca, e ſoauiſſima*
*De la uirginitade, e l'herba fetida*
*Eſſer rimaſa ſol la ſpina ruuida.*
*Il padron guarda, e conſerua sù l'arbore*
*Tutta la ſtate i frutti e à un punto colgeli*
*Tutti una notte il ladro e ſeco portali.*
*Io tanto tempo ho guardato da Siluio*
*Quell'honor, che mi toglie hora Mercurio.*
*Entrai nel puro fonte hoggi a lauarmiui*
*E più macchiata, e brutata fuor eſcone,*
*Che non u'entrai. con che uolto, con che animo*
*Ardirò d'apparire a la preſentia*
*De la mia Dea? Dei mio diſnor gaſtigami*
*(Sel ſai) Diana, e ſe nol ſai fia facile*
*Il ſaperlo però. la uoce, il uolto, la*
*Tema, e'l ſoſpetto te'l faranno intendere.*
*Saran gli accuſatori, e i teſtimonij.*
*La uoce tronca fia ſegno infalibile,*
*Che intera non haurò la pudicitia.*
*Il uolto rubicondo darà inditio*
*Più non trouarſi in me punto di candido.*
*Dimoſtrerà la tema in appreſſarmiti,*
*Ch'io ſarò come i Cerui, che s'aſcondono*
*Caduta de le lor corna la gloria.*

Auiserà il sospetto, nel riuogliere
L'orecchio ad ogni parte, a udir chi tacita-
Mente ragionerà ch'io son quel arbore
Scarco di frutti, che ad ogni aura girasi.

Gio. Tal mi stringe pietà del suo ramarico,
Che'l goduto piacer piango, & ho in o-
dio..

Mer. Io nò. che s'ella piange quella perdita,
C'ho io acquistato, io dunque debbo ri-
derne.

Cal. In sì gran doglia un sol conforto restami.
Che Gioue stesso (a cui non puo resistere
Alcun) Re de li Dei, padre de gli huo-
mini
M'ha schernita, e sforzata con insidie,
E poi con forze aperte. doue io tenera
Fanciulla, che potea far? questo menoma
La mia colpa, e mia pena, e dà fidu-
cia,
Che mi sarà dal ciel forse propitio,
Com'ancho è stato a la figliuola d'Inaco.

Sel. Io non m'allegro già, perche Mercurio
Sia stato author del mio mal. quel mede-
simo
Danno mio, mi sarebbe ancho uenendo-
mi
Da pastor rozzo, ò da bifolcho ignobile.

Gio. Mouianci a consolarle. in questa horri-
bile
Tempesta de le due misere giouani
Mostrianci lor come due stelle prospere.

Mer. Stelle ond'hebbero influssi hoggi dolcissimi.

Cal.

Cal. Che facciamo Seluaggia? ecco là Delia
E con lei Isse. Sel. e che sai, che non siano
I nostri amanti anzi odiati, che uennero
Con effigie, e con habito di uergine?
Per torre a noi le qualità di uergine?
Cal. Se pur son dessi, che possiam più perdere?
Non ponno piu ingannarne, e se ne ingannano
Ci hanno ingannato prima. ma s'è Delia
Vsciam d impaccio, andianle incontro a prendere
La pena de la colpa uolontaria-
Mente. Sel. andiam pur. Gio. non ui bisogna prendere
Ne temer belle ninfe alcun supplicio
De la non uostra colpa. io non son Delia,
Ne costui Isse. siam Gioue, e Mercurio.
Sel. Perche nol confessaste anco a principio?
Gio. Gentil Calisto, non ira, non odio,
Ma solo amor uer te mi fece scendere
Di cielo in terra. e di terra ancho haurebbemi
Fatto abbassare in inferno, se stata ui
Fossi benche se i tuoi occhi ui fossero
Non fora inferno più, ma ciel bellissimo.
Lasciar m'ha fatto il cielo, il seggio, i lucidi
Cerchi per queste selue, spine, & arbori.
Lasciar m'ha fatto il mio manto purpureo

Per questa gonna feminile. il folgore
Per queste freccie, e quest'arco. il gran numero
De li Dei con mia moglie per istarmene
Sol teco. il grand'amor uer te condottomi
Hà finalmente a contentarmi d'essere
Padre a i nipoti di chi tanta ingiuria
Mi fece gia. di chi tentò d'uccidermi.
E a te donare un mio figliuolo in cambio
Del padre, che ti tolsi. hora consolati,
Che tanta fu la tua honestà, che'n habito
Sol di Diana, e dormendo, e sforzandoti
Gioue, poteui esser uinta, e rallegrati
Che'n ogni occasion m'hauerai propitio.

Mel. Et io che sono ambasciatore, e interpetre
De li Dei, perdo in modo l'eloquentia
Per l'amor che ti porto, che bisognami,
O Seluaggia pigliar la noua effigie
Per te ingannar non mi bastando l'animo
Di mai persuaderti il desiderio
Mio. confortati dunque, che Mercurio
Ti fia quel, che a costei Gioue uuol essere:

Cal. Se quel, che u'habbiam dato, anzi, che toltoui
Hauete uoi per forza, e che piu rendere
Non ne potrete, ò Dei sommi pur merita
Qualche don ui chiediam supplici in gratia.
Che ne faciate schifare ogni infamia
De le lingue, e schifar l'ira di Delia,

E d'ogni

E d'ogni Dea del ciel. Gio. prima, che chie-
 stolo
Habbiate, noi ci habbiam posto buō ordine.
Habbiam, pur mo narrato il caso a Delia.
Et ella per giustitia discolpandoui
V'ha perdonato. anzi nè perdonatoui
Ha doue non è colpa necessario
Non è il perdon. sol di douerui perdere
Ha sentito pietà. perche bisognaui
Star per lo innanzi fuor del suo consortio.
Ma perche sole non andiate, e misere,
Habbiam prouisto, che tu sij di Gemulo,
Tu di Silnio moglier. Sel. come puo esse-
 re
Cotesto, se noi già con le nostre aspere
Parole habbiamo lor tolto l'audacia
Di pregar, di sperar tai matrimonij?
Gio. Anco a cotesto habbiam dato rimedio.
Habbiam fatto dar loro hoggi ad intendere
Che piegar ui potran con l'arte magica.
Essi credendo a le narrate fauole
Han fatto le lor arti ne tentatoui
Han poi anchor. ben per tentar ui cerca-
 no.
E uoi la prima uolta, che ui parlino
Schernita arte, con arte. humiliandoui
A poco a poco oprate, che ui sposino.
Perche con lor uiurete felicissime.
Ne s'haueranno a sdegnar quantunque uer-
 gini
Non siate. come anchor molti altri Pren-
 cipi

Non si sdegnar d'hauer per mogli femine
Tocche da noi. nè certo sdegnerannosi.
Anzi se'l recheranno a priuilegio.
Non sa Giunon, che si faccia in Parrasia
Che tutt'hoggi si dorme. ambe due faccioui
Dormir, à un tempo un sonno profondissimo.
Lei acciò che non senta la distantia
Mia, te perche non senti la presentia.

Cal. Poi ch'altro non si può, poi che piacciutoui
E così, riceuiamo gli amoreuoli
Consigli e ui rendiam gratie per gratie
A la protettion uostra donandoci.

Sel. Ambe ad ambo ci diam sempre in custodia.

Gio. Hor, che da uoi uogliam pigliar licentia
Col corpo, col fauor non già, ò con l'animo;
Restate liete. che se noi questi habiti
Porremo giù; giù non porremo il feruido
Amor, che ui portiam nel pensier unico
C'hauer uogliam del ben uostro in perpetuo.
Mai non dormirà in me quel memoreuole
Sonno, che dolcemente adormentandoti
Sì soaue piacer mi lasciò prendere.

Mer. E in me Seluaggia uiue ogn'hora siano

Quel

Quell'acque, oue di te feci il mio arbitrio.

Gio. Ma se Giunon tentasse pur d'offenderti
Con qualche stratio per nostro amor soffferi
Il tutto in pace, che doppo lo spatio
De gli anni tuoi col figlio, onde sei grauida
( Ilqual uo che chiami Arcade, onde Arcadia
Fia poi detta Parrasia ) in quella effigie,
E gesto, in cui Giunone, e la ignorantia
Vi haurà recati, ui trarrò per aria
Viui nel cielo in quel luoco oue'l circolo
Cinge l'estremo Polo in breui termini,
Da le cui parti moue il freddo Borea,
Ou'ambi splenderete stelle lucide.
Segni tra nauiganti riguardeuoli.
Tu a quei di Grecia, a quegli ei di Fenicia.
E per farui tra l'altre più notabili;
Non mai nel mar per proprio priuilegio
Vi attufferete. si come i nostri animi
Non hauran mai piegato a impudicitia.
Onde tanto è lontan, che'n cotesta horrida
Tempesta sentir possi alcun pericolo,
Che al nocchier tu sarai lucente, e immobile
Segno ne le tempeste, e ne' pericoli.
E tanto è lungi, che non t'ami Gemulo
Che quando tu uerrai nel cielo a splendere

Il uedrem trasformarsi, troppo amandosi,
In Calamita, e a te sempre riuolgersi.

Cal. Quanto uoi comandate io porrò in opera.
E se mi assalirà qualche disgratia,
Ragionerò con uoi, leuando tacite
Le labbra, e gli occhi al cielo. Gio. & io gioueuole
Ti sarò sempre. Mer. Io sarò teco il simile,
Seluaggia, ogn'hor. Seluaggia beatissima
In uita, e in morte e de le ninfe gloria.

Gio. Ecco i nostri pastor. Mer. dite piu proprio

Gio. I nostri sposi. andiamo al ciel, Mercurio.

Sel. Andate, e state di noi ricordeuoli.

## SCENA SESTA.

*Gemulo, Febo, Melio, Siluio, Calisto, Seluaggia.*

Gem. DVnque tu credi pur c'habbian fatt'opera
I nostri incanti? Feb. il credo. Mel. han fatto ridere
I pastori, le ninfe, i Fauni, e i Satiri.
Pur s'han fatto qualch'opra è necessario
Tornar domani a ritrouar Eugenio,
Che faccia ancho per me qualche incantesimo.

Per-

Perche mentre io portaua uia le ceneri
Del sacrificio, che si fè per Gemulo
Per farlo poi ancho a quest'altro, uennemi
Vista una ninfa più bella, e più sauia,
Che mai uedessi. onde costei piu piacemi,
Che a te quella uitella, che tu nomini
La Chiarina, e per lei mi sento struggere
Con un pezzo di cascio grasso, e tenero,
Che s'inforca in un legno aguzzo, e mettesi
Il uerno al foco a scaldare. e morirmene
Credo in cinque, ò sei dì, se tanto spatio
Stò senza hauerla, e senza mangiar. chiamasi
Isse mi par. Sil. ui andrem. ma tu non meriti
Che ti soccorra. perche sei incredulo.

Feb. Pur habbiamo, ò non habbiam fatto l'opera,
Ditemi, il ritentarle, che può nuocerui?
Ma s'hãno oprato, come hauete a intẽderlo,
E trar da le fatiche uostre l'utile,
Se non tornate a le ninfe a richiederle?
Volete, ch'elle uengano. ad offriruisi?

Mel. Il pastor chiede, e le ninfe rispondono.
Ben che più de' pastor tal uolta il bramino.

Gem. Tu dici il uero. Sil. è uer che'l dice. Feb. & eccole.
Che ambe insieme accoppiate là n'aspettano.
E uoi sete accoppiati, dunque augurio
Non è, che uuol il ciel, così accozzandoui

Di

Di tutti quattro far due dolci coppie?

Gem. Deh parla tu per noi, pastore e pregale
Con cotesta felice tua facondia.
Elle non meno a noi la uoce tolgono,
(Quando ci ritrouiamo in lor presentia)
Ch'io soglia torla a i cani, e farli mutoli
Quando alcun ferro non ho sopra, e porto la
Lingua del cane sotto i piedi. Sil. fermati.
Anchora non uorrei, che lor parlassimo.

Gem. Perche? Sil. mi trema il cor, sò, che mancandone
Quest'unica speranza, siam poi miseri,
Siam poi spediti affatto. Gem. fa un buon animo.
O spediti, ò impediti risoluiamoci
In un tratto. e ueggiam quel, che n'ha a essere.

Feb. Io, che per me mai non impetro gratia
Da queste crude boschereccie giouani,
Ragionerò per uoi, e se nocenole
Vi è cosa alcuna fia la mia disgratia.

Gem. La man non può medicar se medesima
E ogni altro membro poi del corpo medica.

Feb. Andiamo dunque d'accordo a spedircene:
Ninfe cortesi, e saggie il tempo uaria
D'hora in hora i parer di quei, che uiuono.
Come le etadi, e gli accidenti uariano.
E chi sempre restasse in un proposito

Sarebbe

*Sarebbe pazzo. e questo ne dimostrano*
*Tutte le cose, e a mei detti s'accordano.*
*La terra hora fiorita, hor si uede arida.*
*Vn'anno tutta auara, e tutta sterile*
*Nega i raccolti. un'altro tutta fertile*
*S'apre, e de' frutti suoi fa larga copia.*
*L'acqua hor s'alza, hor s'abbassa, hor chiara hor torbida*
*Hor ua tranquilla, hor con furore, & empito.*
*L'aere hor è sereno, hor pien di nuuoli.*
*Hor di pioggie, hor di uenti, hora di folgori.*
*La Luna hor cresce, quando scema, hor recasi*
*In un ritondo cerchio, hor alta, hor humile.*
*Il giorno, hor lungo, hor breue, hor freddo, hor tepido.*
*Il Sol hor quà, hor là nasce, & inchinasi.*
*Però questi pastor, che supplicateui*
*Han tante uolte, e tante uolte dettoui*
*Le lor ragioni: imaginando, c'habbiano*
*Vn giorno fatto impression ne l'animo*
*Vostro, pesato dal uostro giuditio;*
*E che non siate uoi sole immutabili;*
*Tornano a ripregarui, e ripromettterui.*
*Sanno, che i frutti acerbi si maturano,*
*E a spiccarsi ogni dì si fan piu facili.*
*San, che non sempre l'arco Apollo adopera,*
*Nè sempre Marte pugna, ò Gioue fulmina.*

*Cal.*

Cal. Pastore, i' mi credea, che securissimo
Senza periglio di commouer l'animo
Fosse l'udir questi pastori. e stauami
A udirli. e ne prendea piacer mirabile.
Hora mi son accorta (e pure son accortami
Troppo tardi non sia di tal pericolo)
Che a un lungo andar l'esca potrebbe ascenderse,
Mentre si fa beffe del foco, e appressalo.
E però per lo innanzi io mi delibero
Di non uolerli ascoltar più. Sel delibero.
Anch'io il medesimo. è piu sicur lo starsene
Lontane da' nemici, che'l presumere
Troppo di noi del nostro cessò fragile.
Mel. La uaccha è nostra. Feb. ninfe tratteneteui
Anchor un poco. udite lor medesimi.
Voi le pregate. le parole, che escono
Dal core innamorato han piu efficacia.
Mel. L'herbe, per Gioue, e gli incanti lauorano.
Gem. Sapete ninfe, ond'auien che i uostri animi
Al nostro ragionar senton commouersi?
Perche le ragion nostre son uerissime.
Perche è la nostra fè prouata, e stabile.
Perche'l nostro seruir merita premio.
Perche pietà la nostra pena merita.
E perche l'amor nostro è à uoi notissimo.
Dunque non siate mostri. non alberghino
Cori sì duri in corpi così teneri.

Sil.

*il.* Non incolto pregar di pastor ruuido
Moue le menti uostre, ò ninfe amabili,
Ma Amor, che uuol, che gli amati riamino,
Che l'amar non sia uan, ma uicendeuole.
Riconoscete dunque la potentia
Di questo Dio, nè uogliate resisterli.
*il.* Andar me ne uoglio io. sta saldo l'arbore
A qualche colpo. i molti alfin l'al battono.
*il.* Andiam sorella. Feb. ah ninfe tutte gratia
E tutte gentilezza, son piaceuole
Forza uo ritenerui. Cal. atto da rustico
E il tuo pastor. Feb. sete uoi ninfe rustiche
A lasciar così quei, che tanto u'amano.
Io son contento di lasciar andaruene.
Ma non uolete per uostri legittimi
Sposi auanti il partir questi duo prendere.
*al.* Farò quanto costei farà. Sel. il medesimo
Son per far io. Feb. sù Calisto, risoluiti.
*al.* Io son contenta Sel. io con lei sempre accordomi.
*al.* Chi è quella, che ueggio? Sel. Isse. Cal. aspettiamola
Che a noi arriui prima, ch'altro facciasi.
*lel.* O pastori miei cari raccomandoui
La mia uita. è costei per cui disfacciomi,
Come ne' cauli il pan di miglio. prendila
Tu per un braccio, e tu per l'altro. imbalzala
Tu per li piedi se uolesse andarsene.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

### ET VLTIMA.

*Iſſe, Melio. Gemulo, Siluio, Caliſto, Seluaggia, Febo.*

*Iß.* LA ſecchia uà tanto al pozzo, che'l manico
Vna uolta ui laſcia. io gloriandomi
Che hauea due uolte con diuerſe aſtutie
Beffato quel paſtore; e ſempre uſcitagli
Era netta di mano, e buona femina
Diuenuta ſuperba, e temeraria;
Credea, che piu non ui poteſſe nuocere.
E l'andaua uccellando, e prouocandolo.
Al fine ei m'hà chiarito, & io ſcontatogli
In una uolta ſola hò tutti i debiti.
Poco innanzi m'hà inſidiato, e preſo, e toltoſi
Di me quel, che uolea ſenza, che oppormi
Con fraude, ò fuga, ò forza, ò fauor fattomi
Habbia potuto a la ſua uiolentia.

*Mel.* Ell'è pur bella, par pur buona a mouere
Quel boccolino, anzi pur roſa propria
Non ben'aperta anchor. Poteſſ'io aprirgliela.

T. Ma scema il mio dolor, perche giuratomi
Ha quel pastor, che è Febo; e che gli scambij
Hogg' auenuti hanno hauto l'origine
Da Mercurio, c'hauea preso il mio habito.
Mi ha detto anchor, che ottenuto hà la gratia
De l'essiglio da Gioue, e la scientia,
Che già perduto hauea del far pronostichi,
E molte cose indouinando, credere
Mi hà fatto, che sia desso. di più dettomi
Hà, che'l pastor, che guarda i greggi a Gemulo
E di me innamorato, e che dee prendermi
Per moglie, e questo dì ui pon per termine.
E che uuol per mio amor donarli copia
Di greggie, e case, onde'n non habbia inuidia
A più ricchi pastor, c'habbia Parrasia.
E che mi acquisterà perdono facile
Da sua sorella auanti ogni negotio.
Gem. Questo poco d'indugio più mi crucia,
Che non ha fatto ogni passato spatio.
l. Credo, che uien così pian piano a studio
Per farne consumar nel desiderio.
. Mi ha detto al fin, ch'io non son sola a perdere

La mia uirginità, ma che perdutala
Han Seluaggia, e Calisto con Mercurio,
E Gioue, e che hanno questa sera à essere
Spose de' loro innamorati. & eccogli
Là tutti. hanno conchiuso i matrimonij
Certo, ò sono in procinto di conchiuderli.
Vo schernir queste ninfe alquanto. Cal. intenditu
Ciò, che dica? Sel. nò certo, e pure attēdoui.

Iß. Compagne in fretta a uoi mi manda Delia,
C'hor'hora a lei uegnate per seruitio
Che molto importa. sù tosto spacciateui.

Cal. Sai tu ciò ch'ella uoglia? Is. nò. Cali. rapportale,
Che'l uenir'hora a lei non n'è possibile.

Iß. E che importante, che nouo negotio
Hauete à far? uolete dunque perdere
Per una lieue cosa l'amicitia
Di Diana à cui sete hora carissime?

Cal. Non possiamo uenir. tel dico, e replico.

Iß. Le haurò dunque a ridir, che non si degnano
Le sue serue ubbdirla. onde sì subita
In uoi si strana fantasia si genera?

Cal. Tu ne hai inteso. a tuo piacer puo girtene.

Iß. Eh Calisto, non creder, ch'io non sappia,
E ch'ella, e l'altre ninfe anchor non sappiano
Perche fuggite il uenirui. ma paionui
Cose coteste a uoi punto diceuoli?
E cōtesto l'honor, che a la progenie

Fate,

*Fate, e à Diana? così si rimunera*
*La sua gran uerso uoi beniuolentia?*
*Vscir del suo collegio senza chiedergle*
*Licenza almeno; e darui in preda subito*
*A i pastor nostri, e far gli sposalitij?*
*el. Mi tremò il core. Cal. io non queto anchor l'animo:*
*Se tu sapessi. se teco sapessero*
*Tutte le ninfe, se sapesse Delia*
*Quanto le nozze son. dolci, e son utili;*
*Sò, che tutte torreste il nostro essempio.*
*r. A dirui il uer, quà non mi manda Delia,*
*Ma dissi quanto dissi sol per ridere*
*Con uoi un poco, e accrescer la letitia.*
*Lodo uostra intentione, e imagino*
*I gran beni, che apporta il matrimonio.*
*Così hauess'io uno amante; che arrendeuole*
*Sarei ad imitarui. e come uergini*
*Siamo state fin qui compagne, simile-*
*Mente saremmo ne gli sposalitij,*
*E ne lo stato maritale. Mel. Hor eccomi.*
*Io t'amo, e bramo. se mi uuoi, finiamola.*
*Io ho una bella piua, e sempre in ordine,*
*Sempre accordata. e l'adopro benissimo;*
*E non mi manca il fiato per lunga opera;*
*E a te anchora insegnerò. Di gratia*
*Pigliala in man. senti, che suon mi glorio*

*Correr*

Correr tre miglia a l'hora.. sò poi mungere
Il latte. sò trar le ricotte. stringere'l
Cascio, menare il butiro, conoscere
Le bestie buone, e non buone; & ho in prattica
Il guardar porci, capre, uacche, e pecore.
Sò poi lauorar gli horti, e pianto, e semino
D'ogni stagion, nè mai mi stanco, o satio.
T'amo poi quanto il mio fiasco pien d'ottimo
Vino. Ho poi da donarti un gentilissimo
Augel, che l haurai caro, come l'anima.
Lo stringerai tra le mani, e incresceuole
Ti sarà sempre il lasciarlo. horsù pigliami.

Feb. Ti dice il uero, ninfa. e se'l uuoi prendere
Per tuo marito, io ti prometto renderlo
A questi eguale in facoltà. e à te Melio.
Se costei sposi, confermo il medesimo.

Iss. Son contenta. Mel. io di la da contentissimo.

Fea. E acciò, che mel crediate, io ui fo intendere
Ch'io non son qual pensate un pastor semplice.

Ma

*Ma son Febo, quà giù posto in essilio*
*(Benche Gioue hoggi me ne ha fatto gratia)*
*Per quel che fece Fetonte. Gem. perdoname*
*Se fatto non t'habbiam quelle accoglientie,*
*Che si conuenian far, per non conoscerti.*
eb. *Horsù parliam de' uostri sposalitij.*
del. *Febo, sarò quanto ti piace. uditolo*
*Io hauea, ch'eri ne' boschi, e faceui opera*
*Di pigliare una ninfa. e ti so intendere,*
*Se questa fosse quella, e uiolatala*
*Per sorte hauessi, ch'io di miglior'animo*
*La prendo, e à gran fauor mi reputo essere*
*Successor fauorito del più nobile*
*Dio. Gem. noi anchora udimmo, che Mercurio*
*E Gioue eran uenuti hoggi in Parrasia,*
*Per Seluaggia, e Calisto. hora se tocchi*
*Hauesser. noi ne habbiam maggior letitia.*
*Spose hauer, che a quei Dei piacciute siano,*
*Come ciò piacque a i gran Regi, a i*

gran Prencipi.

Sil. E hauer sempre nel mondo la lor gratia

Feb. Cotai pensier per hora si rimettano
Ma perche non u'è più tempo da perdere,
Che i sommi tetti de le uille fumano,
E già l'ombre maggior da i monti cadono,
Tutti tre andate amanti felicissimi,
A sposare, e bacciar le nostre giouani.

Gem. O me beato. Sil. ò me fortunatissimo.

Mel. Io son pur giunto al desiato termine.

Gem. Perche non son queste mie braccia simili
A gli Acanthi, e'l tuo collo eguale a gli arbori?

Sil. Seluaggia mia perche non siam com'erano
In quelle prime età l'huomo, e la femina,
Quando in un corpo sol si congiungeuano,
Prima, che Gioue uenisse a diuiderli?

Mel. Ciel perche non facciam noi come sogliono
Fare i canestri i quai come s'intrecciano
Vna uolta, così stan fin che durano?

Gem. Calisto, io ti bramai si lungo spatio,
Hor ti stringo, e nol posso anchora credere.

*il. Quando andauamo insieme in pueritia,*
*E'n giouentù per monti alti, ualli, humili,*
*E selue folte tutti puri, e semplici;*
*Quanti piacer, che bel tempo perdutosi*
*E, Seluaggia mia cara. ristoriamolo*
*Hora, e ricompensiam la lunga perdita.*

*el. Io ti cerco già un'hora, e uò muggiandone,*
*Come'l toro l'Aprile, a l'hor, che seguita*
*La sua bianca uitella. ninfa, abbracciami*
*Ancora tu. se la troppa letitia*
*Mi fà cadere in ambascia sostentami.*

*b. Hor uo da noi partir. tutti salutoui,*
*Anzi con le saluti uostre lasciaui.*

*m. E doue uuoi andar Febo? digratia*
*Honora con la tua sacra presentia*
*I matrimonij fatti per tua opera.*

*b. Io non posso restar. darei inditio*
*A Gioue se restassi, che la gratia*
*Sua non mi fosse stata diletteuole.*
*E chi non sà gradire il beneficio,*
*Merta non ne hauer d'altri, e'l primo perdere.*

*l. Riteniam lui anchora con piaceuole*
*Forza, come già noi ritenne. Sel. facciasi.*

Feb. Se'l mio restar ui fosse necessario,
Come fù il mio uenir sarei prontissimo.
Ma quel, che a uoi non gioua e à me può nocere
Non mi chiedete. io ui sarò con l'animo.

Gem. Se non uuoi, se non puoi rimaner, uattene
In pace. Quante gratie sei per rendere
A Gioue tu, che'n ciel ti uuol riponere,
Tante io ne rendo a te, perche leuatomi
Habbi nel ciel, che'n ciel mi sembra d'essere,
Sendo presso costei. Cal. Febo ringratioti,
Che tu col tuo splendor, non pur m'illumini
Gli occhi del corpo, ma anchor quei de l'animo
Nel mostrarmi hoggi il mio diletto, ed utile.

Sil. Quante gratie tu sei, Febo per rendere
A Gioue, che ti trahe fuor de l'essilio;
Io tante a te ne rendo, che in essilio
Era anch'io dietro a questa, che fuggiuami.
Hora son reso io stesso a me medesimo

Sel. O figlio di Latona io ti ringratio,
Che mi apparecchi non pure i dì lucidi
Al corpo, ma le notti liete a l'animo.

Mel. Io non uo ringratiarti. uoglio beuere
Ogni mattino in honor tuo al tuo nascere

Vna

*Vna tazza di uino, e in tua memoria.*

*Iss.* Mentre questi altri ò Febo, ti ringratiano

Io ti ringratierò Gioue: non che assoltoti

Habbia, ma perche già ti diè l'essilio.

Che se tu non ueniui; oue sarebbono

Hor le mie nozze, il mio bene, il mio gaudio?

*Feb.* Vado. *Sil.* e noi, che facciam? *Gem.* non è da starsene

Più quì. *Sil.* dunque andiam tutti al mio tugurio,

Doue hauremo castagne, e noci in copia,

E pomi, e casio. *Mel.* e uino? *Sil.* perfettissimo.

E se questi miei frutti saranno asperi

Li condirà la mia lieta presentia.

*Mel.* Andianui tutti. *Gem.* andiam. ma se al tugurio

Tuo si uà questa sera, e ben poi debito,

Che al mio doman si uenga. la medesima

Cortesia sappia dar, che sà riceuere.

*Sil.* Maggior cose di noi ti puoi promettere.

*Gem.* Pigliam le spose a mano, & auuiamoci.

*Mel.* Spettatori è sì tardi, e le prouincie,

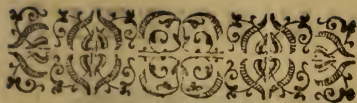
Onde hauete da passar son piene d'huomini

Si tristi, e auuezzi a menar uia le giouani,

Ch'io non uo consigliarui, e non consiglioni

A con-

*A condur queste uia. però lasciatele*
*Quì con noi fino a domattina. e dubbio*
*Già non habbiate, che lascian che uadano*
*Vagando. le terrem sotto custodia*
*Strette, e ben chiuse. E se la nostra fa-*
*uola*
*Non u'è piacciuta; andate uoi a faruene*
*Di più belle. se u'è piacciuta datene*
*Segno, che premij questa, e à l'altre*
*inanimi.*

## *Il Fine de la Calisto.*

# REGISTRO.

ABCDEFGH.

Tutti ſono Seſterni, ecceto
H, che è Terno.

IN VENETIA

MDLXXXIII.

Appresso Fabio, & Agostin
Zoppini Fratelli.

Di Nicolo Fabbiani